

CCXCV.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1955

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	18413
<b>Commissione speciale per la conversione in legge del decreto-legge a favore degli agricoltori della Sardegna. (1703) (Annunzio di costituzione)</b> . . . . .	18437
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	18413
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18413, 18418, 18439
DEL FANTE . . . . .	18413
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	18423
CODACCI PISANELLI . . . . .	18429
VIOLA . . . . .	18437
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	18442
GRECO . . . . .	18452
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	18456
ZACCAGNINI . . . . .	18461
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	18466
<b>Per una sciagura sul lavoro:</b>	
CAPPUGI . . . . .	18409
MONTELATICI . . . . .	18410
CAROLEO . . . . .	18412
FORMICHELLA . . . . .	18412
PIERACCINI . . . . .	18412
BETTINOTTI . . . . .	18412
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	18413
PRESIDENTE . . . . .	18413
<b>Sostituzione di Commissari</b> . . . . .	18437

## La seduta comincia alle 10.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 giugno 1955.

(È approvato).

## Per una sciagura sul lavoro.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Onorevoli colleghi, in prossimità di Firenze, a San Bartolo a Cintoia, una grave sciagura si è verificata in una piccola industria, gettando nella disperazione e nel lutto alcune famiglie di lavoratori.

Per cause non ancora bene accertate, nello stabilimento della società « Silo » si verificò lunedì scorso una spaventosa esplosione: ben otto sono state le vittime, ed ancora preoccupanti sono le condizioni di altri feriti.

L'impianto ove è avvenuto il disastro è adibito alla estrazione del grasso dalle ossa, utilizzando come solvente la benzina, che viene recuperata attraverso un processo di distillazione: a questo scopo i vapori della benzina, liberati a temperatura variabile da 60 ad 80 gradi centigradi, vengono inviati in un apposito condensatore.

I primi accertamenti hanno portato a far ritenere che una fuga di tali gas, per avaria alla condotta che li adduce alla serpentina del condensatore, abbia saturato l'ambiente fino a formare, con l'ossigeno dell'aria, miscela tonante; in tali condizioni una qualsiasi scintilla può aver provocato la terrificante esplosione! Otto lavoratori vi hanno trovato una morte straziante.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Vada a loro ed alle loro sventurate famiglie il nostro mesto, accorato pensiero, l'espressione del compianto unanime.

Ma non basta l'espressione del cordoglio e della umana solidarietà. Non possiamo non osservare come troppo frequentemente il lavoro è funestato dall'infortunio e dalla morte. Occorre riaffermare solennemente che la tutela della vita e della incolumità dei lavoratori è preminente su ogni e qualsiasi altro interesse. Occorre che nulla venga trascurato a questo fine. Accurate e rigorose disposizioni devono presiedere alla organizzazione del lavoro in proporzione della sua pericolosità, in modo da adeguare, con largo margine di sicurezza, gli accorgimenti di prevenzione al grado del rischio insito in ciascun tipo di lavorazione.

A questo riguardo non posso non cogliere questa luttuosa circostanza per invitare il ministro del lavoro ad insistere nella richiesta di un cospicuo aumento del personale degli ispettorati del lavoro, onde sia resa sollecitamente possibile un'efficace intensificazione del servizio di vigilanza.

Nel caso specifico, chiedo che il Governo esiga che l'inchiesta, disposta dalle autorità locali, approfondisca con ogni cura le proprie indagini, al fine di stabilire se non si siano verificate negligenze colpose, da cui la tragedia sia stata originata; nel tal caso le responsabilità dovranno essere inesorabilmente colpite.

Chiedo che, in aggiunta al primo soccorso deliberato dal consiglio comunale di Firenze, anche il Governo intervenga subito ed efficacemente a favore delle famiglie delle sventurate vittime, al cui sacrificio rivolgo ancora un commosso pensiero di fraterno cordoglio, certo di interpretare non solo il sentimento unanime di questa Assemblea, ma anche quello di tutti i lavoratori italiani.

MONTELATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATI. La grave sciagura che ha colpito la mia città si aggiunge ad una dolorosa catena di infortuni mortali che, con tanta preoccupante frequenza, si stanno verificando nel nostro paese. Questa sciagura, che ha gettato in lutto il mondo del lavoro della mia città, e direi tutto il paese, ha ridotto alla più angosciata disperazione nove famiglie di onesti lavoratori. Fra i morti, vi sono due coppie di fratelli e un cognato; vi è una donna che è rimasta priva del marito e di due fratelli.

È con profondo e angosciato animo, per aver vissuto da vicino le tristi vicende di

questo luttuoso avvenimento, che sono rimasto per tre giorni a Firenze, l'11, il 12 e il 13. L'esplosione terribile ha colpito profondamente e ha turbato tutti i cittadini. Le notizie dapprima erano incerte; poi l'entità del disastro è apparsa in tutta la sua tragicità: un morto carbonizzato e nove feriti, in condizioni veramente strazianti, raccolti negli ospedali cittadini, sei in quello di San Giovanni di Dio e due in quello di Santa Maria Nuova.

Non avevano più nulla di umano questi lavoratori: erano dei bruciati vivi. Un episodio, cui mi sono trovato presente e che non potrò più dimenticare per tutta la mia vita, era l'accorata preoccupazione di uno dei più giovani di questi feriti, un giovinetto che accompagnava il fratello in quel piccolo stabilimento per ritirare una parte delle merci che vi si producevano. Ebbene, egli era preoccupato non tanto della sua sorte straziante, quanto del fatto che, essendo stato rimandato alla sessione autunnale in alcune materie di studio, si raccomandava ad un vicino, suo conoscente, affinché non facesse parola dell'accaduto alla mamma perché, incosciente delle reali condizioni in cui si trovava, era sicuro che se la sarebbe cavata presto. « Non dir nulla alla mamma », diceva.

Due ore dopo la prima di queste vittime portate all'ospedale decedeva, e ben presto si aggiungevano altri due decessi. I medici, i professori si sono condotti in modo encomiabile, essi hanno fatto tutto ciò che era umanamente possibile per soccorrere questi disgraziati. Ma tutto si è dimostrato vano; le ustioni erano tali che non si trovava neppure un punto dell'epidermide non offeso per poter fare delle iniezioni, al fine di attutire i dolori atrocissimi che quei poveretti soffrivano.

E, l'uno dopo l'altro, inesorabilmente, le vittime sono tutte decedute. Nove uomini sono morti, piombando nel più straziante lutto le famiglie e i compagni di lavoro di tutta la mia città. Ho avuto l'onore di commemorarli al consiglio comunale di cui faccio parte e ho avuto il conforto della più immediata e larga solidarietà di tutti i settori, al di sopra di tutte le divergenze, e ho visto con piacere la proposta di fare i funerali delle vittime — che si svolgeranno nella giornata — a spese del comune.

Queste impressioni strazianti, che mai riuscirò a dimenticare, mi sia permesso potere esprimere qui alla Camera e di esprimere insieme a queste impressioni, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

profondo cordoglio, la solidarietà vera ed affettuosa alle famiglie delle vittime, agli operai della mia provincia, che sono così duramente provati da questa tragedia che li colpisce.

Esprimo questo cordoglio per il tragico avvenimento a nome del mio gruppo, e consentitemi di dire, a nome di tutta la Camera.

Ma penso — e l'onorevole Cappugi ha accennato ad alcune di queste cose — che mancheremmo al nostro dovere se ci limitassimo a fare questa commemorazione, ad esprimere il nostro profondo dolore per questi fatti, se non credessimo di intervenire in modo più preciso e concreto affinché queste sciagure non possano più ripetersi.

Sono noti a tutti i motivi generali per cui fatti così dolorosi accadono con tanta frequenza nel nostro paese; sono noti a tutti, perché si ripetono con un susseguirsi che non dà neanche tempo di soffermarsi con quella compostezza e senso di responsabilità che noi dovremmo avere.

Credo che questo senso di responsabilità pesi su questa Assemblea. Non abbiamo adeguato le misure protettive.

Siamo di fronte ad un piccolo stabilimento che impiegava mezzi e macchinari molto sviluppati nella tecnica, per cui le vecchie leggi risultano inadeguate, anche se applicate. E sappiamo che questa applicazione non è sempre così rigorosa, e ciò per un complesso di circostanze, come diceva l'onorevole Cappugi, tra cui l'insufficienza del servizio di controllo dell'ispettorato del lavoro.

In questa fabbrica, in cui si faceva questo particolare lavoro di disseccare le ossa per produrre una determinata colla, si erano impiegati macchinari che indubbiamente richiedono una particolare prevenzione degli infortuni. Dall'inchiesta immediatamente disposta dalla magistratura verranno fuori le manchevolezze; indubbiamente i mezzi protettivi non erano sufficienti. Basti pensare che quattro su nove vittime erano persone estranee alla fabbrica. Quindi, in questa fabbrica, si poteva liberamente entrare. Ciò dimostra che le disposizioni, le quali dovevano stabilire una rete di controllo e di protezione per tutti, non erano applicate sufficientemente o non hanno avuto la possibilità di essere messe in atto adeguatamente. Qui mi pare che entri specificatamente la nostra precisa responsabilità di non aver saputo, o voluto, o potuto stabilire nuove leggi, più adeguate allo sviluppo della situazione.

Da parte nostra, sono state presentate oggi due proposte di legge che tendono a

stabilire una particolare legislazione per la tutela più concreta e più diretta di questi infortuni. Quindi sono sicuro che, quando queste proposte di legge in discussione verranno alla Camera — più urgentemente possibile — non potranno non avere l'adesione unanime di tutti i settori.

Questa situazione non è più tollerabile, e chiunque si adoperi per ritardare, anche di poche settimane, la messa in atto di queste nuove disposizioni assumerà una grave responsabilità di fronte ai lavoratori, perché esse dovranno garantire la incolumità dei lavoratori stessi nell'adempimento del loro normale e quotidiano sforzo produttivo.

È necessario che i lavoratori possano partecipare più direttamente ed abbiano diritto — per legge — ad essere autorizzati a controllare che tutte le disposizioni vigenti siano poste in atto. Non voglio anticipare nulla di quello che sarà il compito della commissione d'inchiesta; ma indubbiamente, se i lavoratori avessero avuto possibilità di intervenire e chiedere tutta la protezione indispensabile per salvaguardare in qualche modo la loro incolumità, evidentemente la tragedia non avrebbe avuto così gravi sviluppi. Per esempio, penso che una lavorazione di questo genere non possa essere consentita senza munire i lavoratori di una tuta di amianto. Invece questi disgraziati erano scarsamente vestiti e non avevano che le scarpe ai piedi, sicché solo le piante dei piedi sono rimaste immuni dall'incendio che li ha carbonizzati!

Non voglio muovere rimprovero ai ministri e non voglio dire che essi non si siano preoccupati; ma affermo che probabilmente le attuali leggi non sono adeguate alle necessità e, quindi, dobbiamo impegnarci di fronte al paese a fare in modo che esse si adeguino al più presto possibile. A questo proposito mi auguro che queste nuove leggi, le quali rappresentano un primo passo a garanzia dei lavoratori, vengano immediatamente prese in considerazione e sottoposte il più rapidamente possibile alla nostra approvazione.

Non so esattamente quale sia, nella legislazione vigente, la diretta responsabilità, anche civile, dei datori di lavoro; non so quale sia la responsabilità del proprietario di questa modesta fabbrica che occupa così scarso numero di operai. Ciò non toglie nulla alla tragicità dell'avvenimento e al dramma di fronte al quale ci troviamo. Occorre, dunque, che le misure di protezione e le disposizioni di legge siano articolate in modo che anche

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

i datori di lavoro e i proprietari di aziende sappiano di essere responsabili di fronte ai terzi per gli eventuali danni. V'è l'assicurazione, ma sappiamo come queste cose vanno a finire. Perciò, non per fare una polemica che sarebbe fuori luogo in questo momento, credo che occorran norme più precise per venire incontro all'aspettativa di tutti i cittadini.

Credo mi sia consentito e mi sia perdonato questo sconfinamento in campi che possono sembrare estranei in questo momento, nel quale commemoriamo le vittime ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà alle famiglie colpite, a Firenze, e al suo sindaco, il quale questa sera, durante la mesta manifestazione, si troverà attorno tutto il popolo fiorentino che esprimerà così il suo dolore. Ma noi dobbiamo trarre insegnamento da questi luttuosi fatti e dobbiamo fare in modo che essi possano verificarsi sempre più difficilmente. Raccogliendo una frase del vicesindaco di Firenze, secondo il quale il lavoro per il pane quotidiano non deve comportare il rischio della perdita della vita, dobbiamo adoperarci affinché fatti del genere non si verifichino più.

Concludo esprimendo nuovamente, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, e, direi, a nome anche dei lavoratori fiorentini, che io rappresento da questi banchi, la nostra solidarietà piena ed incondizionata alle famiglie delle vittime. Mi permetterei altresì di rivolgermi all'onorevole Presidente del Consiglio, qui presente, per pregarlo se non sia possibile disporre a favore di questi disgraziati familiari un intervento, che evidentemente non lenisce lo strazio, ma che sempre, in simili circostanze, può recare conforto, può essere elemento che consenta di superare con maggiore rassegnazione il triste destino che ha colpito così duramente nove famiglie di onesti e laboriosi cittadini di Firenze.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. I deputati monarchici si associano al cordoglio espresso per le vittime di Firenze, nonché alla richiesta di provvedimenti idonei a far sì che tali luttuosi avvenimenti non si verifichino più.

FORMICHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICHELLA. A nome del gruppo del Movimento sociale mi associo al cordoglio così nobilmente espresso dagli onorevoli colleghi per il tragico incidente di Firenze nel quale hanno trovato la morte nove operai, umili, laboriosi e onesti.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista, desidero esprimere il cordoglio profondo per il tragico avvenimento dell'11 luglio che ha tolto la vita a nove lavoratori. Come deputato fiorentino desidero interpretare il cordoglio dei lavoratori di Firenze e di tutta la città così gravemente colpita. Effettivamente da troppo tempo noi siamo di fronte a una catena infinita di vittime del lavoro che denuncia, con una accentuazione sempre crescente, come esista un problema di responsabilità anche da parte del legislatore, cui incombe il dovere di rivedere le leggi in materia di prevenzione, e da parte del Governo che deve rendere più efficace il controllo attraverso gli ispettorati.

Si può dire che non passa giorno senza che il campo del lavoro non registri una o più vittime. Pochi giorni fa, mentre andavo a casa, mi è capitato di assistere alla tragica morte di un operaio occupato nei lavori del canale collettore del viale delle Medaglie d'Oro. Chiuso dalla terra che era precipitata su di lui, il poveretto è morto gridando disperatamente, con la sola testa fuori delle macerie che lo avvolgevano!

La più grave tragedia di Firenze sia per noi l'ultimo campanello di allarme. Noi esprimiamo alle famiglie il nostro dolore (ed io esprimo la mia particolare emozione di conterraneo delle vittime), ma il miglior modo di commemorare le vittime del lavoro è quello di fare in modo che diventi più difficile un evento come quello che ora lamentiamo.

Anch'io, inoltre, come ha già fatto l'onorevole Montelatici, desidero pregare il Presidente del Consiglio di vedere se non sia possibile esprimere tangibilmente la solidarietà del popolo italiano dinanzi a questa tragedia. E mi auguro pure che sia presa in esame al più presto la proposta di legge presentata dai deputati sindacalisti della C. G. I. L. sulla materia, in modo che anche nel campo della protezione del lavoro il nostro paese si adegui al più moderno e civile progresso.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. A nome del partito socialdemocratico italiano mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunciate a ricordo delle vittime della recente tragedia di Firenze. Pur lasciando il debito posto a quanto, in tragedie di questo genere, dipende dalla cieca fatalità del destino, non è possibile non rilevare che la frequenza di simili tragedie può dipendere anche, e forse in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

misura notevolmente maggiore, da una non sufficiente sorveglianza e da una non sufficiente attrezzatura di difesa. Della cosa vorrei che si interessasse in modo particolarissimo il Governo, e per esso il ministro del lavoro, come di questione di propria specifica competenza.

Nell'inviare un saluto alle vittime ed un saluto particolarmente accorato alle loro famiglie, associandomi alle ultime parole dell'onorevole Pieraccini, desidero anche, a nome del mio gruppo, che le espressioni di cordoglio che partiranno dal Governo siano permeate di qualche cosa non soltanto sentimentale, ma anche materiale, che torni a vantaggio delle famiglie stesse, così duramente colpite dalla sventura.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Assicuro il Parlamento che il Governo, appena avuto notizia del tragico avvenimento, ha disposto non solo perché venisse immediatamente espresso il cordoglio alle famiglie delle vittime, ma ha anche provveduto in maniera concreta, così come la Camera ha invocato.

Il tragico evento ha colpito tutti, come l'ultimo anello di una catena: questa è l'impressione generale. Sono comunque lieto di poter assicurare la Camera che, in seguito alla delega ricevuta dal Governo, è stato pubblicato in questi giorni il nuovo regolamento per la prevenzione degli infortuni. Le ditte verranno invitate dagli ispettorati ad adeguarsi alle nuove norme, e speriamo che l'adozione di esse renda meno frequenti gli infortuni mortali.

Terrò conto di quanto è stato segnalato circa la necessità di rafforzare l'ispettorato del lavoro di Firenze. Ripeto, però, che lo strumento essenziale, in base al quale gli ispettorati — che lavorano con passione — potranno agire in difesa della vita degli operai, è stato attuato proprio in questi giorni, in seguito alla delega legislativa. È quindi da augurarsi che questi infortuni che troncano nobili vite di lavoratori non abbiano più a ripetersi con frequenza.

Rinnovo i sensi del cordoglio mio e di tutto il Governo alle famiglie delle vittime. Il Governo sarà oggi rappresentato ai funerali dal sottosegretario Bisori, il quale partirà immediatamente per Firenze e potrà anche meglio accertare gli effettivi bisogni delle famiglie delle vittime, ai quali inten-

diamo provvedere con la massima larghezza possibile.

PRESIDENTE. Nel momento in cui le vittime ricevono il commosso omaggio dei compagni di lavoro e dei cittadini, vada il reverente saluto della Camera alla memoria di questi umili operai così tragicamente colpiti dalla mortale sciagura, nell'adempimento della più alta missione umana: il lavoro.

E con il saluto alla loro memoria vada il nostro senso di solidarietà alle famiglie. Mi renderò interprete dell'unanime sentimento della Camera telegrafando alle famiglie delle vittime il nostro commosso, devoto, reverente pensiero. (*Segni di generale sentimento*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marzotto, Spadola e Foresi.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VIOLA ed altri: « Proroga del termine fissato dagli articoli 107 e 108 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra, e modifica del primo comma dell'articolo 53 della stessa legge » (1720);

BIANCHI CHIECO MARIA: « Elevazione dell'assegno straordinario vitalizio concesso a Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 » (1719).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo ancora una volta in quest'aula che, fatta « sorda e grigia » da una dittatura tramontata, non si è certamente,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

con l'avvento della democrazia, fatta dolce di orecchi alle istanze del popolo, né rosea allo sguardo degli osservatori del costume politico. Gli è che, alla dittatura di un unico partito, è succeduta la non meno odiosa dittatura dei molti partiti, che stanno costantemente al governo in un coacervo di tendenze il quale, nell'ostinata unione, senza amore né stima, denuncia la sua struttura ibrida e la sua esistenza malferma.

Mi addenterò nei punti principali del vostro programma, onorevole Segni, che può essere anche definito concreto nella forma, ma non certo nella sostanza. Il programma annunciato non potrà mai essere assolutamente realizzato, neanche in parte, per la debolezza organica che deriva dall'equivoco e dal compromesso di base, mentre poteva costituire pedana di lancio, se il compito fosse stato assunto, in perfetta armonia, dal vostro partito. In tal caso potevate partire con la certezza di giungere al traguardo, perché avreste avuto la nostra aperta solidarietà.

Vi dirò sia il bene che il male, onorevole Presidente Segni, con la mia spregiudicata franchezza. Quando il Presidente De Gasperi, in risposta al mio primo discorso, disse: «dobbiamo conoscerci», lasciò un monito, che vorrei veder rispettato almeno da chi, come voi, colleghi della maggioranza, fu suo diretto seguace.

Vi confesso che lo spettacolo delle crisi, da cui si esprimono i governi di coalizione come l'attuale, suscita l'immagine dei capponi di Renzo, che si beccano fra loro, ma che sottostanno alla morsa delle mani che li impugnano: voglio dire dei direttori dei partiti.

Ogni italiano si chiede il perché del comportamento dei suoi governanti, e se lo domanda con maggiore ansietà, con più vivo sdegno allorché constata il persistere di difetti che creano il malcostume; allorché vede che la incompetenza domina e persiste.

Non avrei chiesto di parlare, onorevoli colleghi, se non avessi avuto qualche cosa di importante da dire, perché so bene che, in questa'ula, per istintiva abitudine, si può avere più voglia di parlare che di ascoltare.

Ma, se pure io propendo a tendere l'orecchio piuttosto che le corde vocali, vi confesso la mia perplessità nel dover tenere un discorso, che, però, condenserò al massimo.

Premetto che non faccio dei personalismi, e guardo con rispetto agli uomini che siedono sul banco che rappresenta il ponte di comando della nazione. Qui si è in una massise eminentemente politica, e perciò io tradurrò

in termini politici i problemi che porrò alla vostra attenzione.

E mi domando: è veramente questo un Governo nuovo, o non è piuttosto una sostituzione formale, attraverso la persona del suo capo, col sostanziale bagaglio dei programmi del precedente Governo? Un'edizione riveduta, ma non corretta?

Vorrei scherzare, indurvi al buonumore, se non pensassi alle sofferenze del popolo, all'inerzia della nazione. È preoccupante — credetemi, onorevoli colleghi — la situazione generale d'Italia. Si sostituiscono i maestri con gli alunni trascurando la solida spina dorsale che occorre per camminare speditamente e per poter resistere; trascurando il cervello che deve pensare e agire e, quando non è voluminoso, non può né pensare, né agire, né dirigere, né decidere.

Si sostituiscono, dicevo, i maestri con i giovani, magari della prima ora, ma che in effetti nulla hanno da invidiare a coloro che si mantengono nella formalità esteriore, con l'unica variante, semmai, di far questione di mani invece che di piedi, trascurando sempre la testa. Nulla di nuovo, perché fra il preferire l'ossequio dell'alzata di mano alla lucidità e all'attillatezza degli stivali, non vi è molta differenza. Un giorno in cui si potrà parlare in un clima più sereno (se verrà, come speriamo in Dio) vi racconterò, onorevoli colleghi, quale peso si dava, allora, e quale precedenza assoluta alle questioni di piedi, mentre pur c'era chi si affaticava, e molto, per servire con dignità e con sacrificio.

Oggi voglio dirvi, invece, che sono rimasto tanto, tanto male per aver letto che colui al quale mi permetto di fare riferimento, dovrebbe essere il principale collaboratore suo, onorevole Presidente Segni. Quegli non ha, secondo me, tanta esperienza di vita da poter essere un collaboratore, all'altezza dei tempi, e della stessa sua personalità, signor Presidente.

Ma veramente vi siete prefissi, pur senza premeditazione, di annullare l'Italia come entità nazionale, e anche come famiglia linguistica o ceppo etnico, vorrei dire, di uccidere l'insopprimibile, impareggiabile potenza di Roma, minando il pilastro che affratella nell'amore, illumina e guida le genti della terra?

Si è parlato di apertura a sinistra.

Ma non si è sentito parlare di apertura sociale. Sinistra, destra, centro: cosa sostanzialmente significhino, ancora non lo so.

Di sinistra sarebbe chi ha difeso strenuamente monopoli e monopolisti in una legge

testè approvata contro ogni norma di Costituzione, di moralità, di logica?

Vorrei chiedere, per esempio, al ministro Colombo, se fosse presente, perchè si vuole, nell'occasione delle nuove costruzioni stradali, con l'enorme, l'insopportabile spesa degli italiani e con remora del progresso, dare in fitto per molti anni gran parte del territorio nazionale, con la polizia stradale e con tutti gli altri servizi compresi. E non basta, perchè lo Stato, in partenza, si obbligherebbe a garantire l'insignificante somma, con questi chiari di luna, di 150 miliardi di obbligazioni, più gli interessi per 30 anni, e quindi circa quattrocento miliardi, oltre ai centoventi miliardi in contanti, che rappresentano il quaranta per cento di contributo a fondo perduto.

Onorevole Presidente Segni, affermo una verità sacrosanta, che va meditata, per inquisire contro coloro che hanno soltanto pensato, nel 1955, a questo monopolio inaudito e iniquo. Perchè questa somma di centoventi miliardi, onorevole Presidente Segni, sarebbe già sufficiente ad attuare il triplo del programma previsto dalla legge.

Vorrei dire, non ottocento chilometri di strada, quanti si prevedono, con duecentocinquanta miliardi, ma con cento miliardi duemila chilometri di strade nuove e da sistemare.

Non so quanti colleghi si siano indotti alla fatica di addentrarsi nello studio e approfondire il problema, onde trarne valutazioni di merito sostanziali, al di fuori delle suggestioni dei partiti, in preconstituito imperio di mani alzate contro il buon senso, contro coloro che, come me, malgrado tutto, vogliono e devono rimanere associati al cristiano ideale del vivere onesto.

Mi sono permesso di fare il nome dell'onorevole ministro Colombo, che è giovane e che pur ritengo intelligente e di buona volontà.

Per il potere decisorio che gli conferiva la carica di sottosegretario ai lavori pubblici, e per il senso di responsabilità, che gli doveva suggerire il privilegio di essere arbitro dei destini secolari della nazione (e ciò si verificava, in fatto di strade, per la prima volta, dopo 2000 anni), egli, permettete che lo dica senza attenuazioni, avrebbe dovuto fare la disamina di una autostrada a cancelli chiusi e recintata ai lati.

Avrebbe constatato quanto essa sia espressiva di criteri anacronistici e determinanti ristagno, di attività ai margini, ove convivono, contrastati, il progresso, l'armonia sociale, dove, con l'ostentata disparità dei privilegi, si mortifica l'uguaglianza dei diritti che sta alla base della morale dello Stato.

Avrete forse notato che da questo settore partono frequentemente incitamenti, che non sono certo espressione di reazione.

Come sottosegretario ai lavori pubblici, l'onorevole Colombo doveva fare la disamina della diversa e ben più socialmente utile funzione della strada liberamente accessibile, senza oneri di pedaggi, alle attività del circostante territorio.

Da tale libertà, storicamente già acquisita dalla strada nel corso della sua millenaria esperienza, si esprime il massimo coefficiente della produzione: si ottiene il progresso sociale nella perfetta coesione dell'azione.

Questo, perché i problemi degli uomini liberi possano essere chiaramente espressi, per la nobile rivoluzione, tecnologica ed evolutivistica, in cammino.

Forse è, nella vostra memoria, sbiadito il ricordo dell'episodio che vi raccontai un giorno, della confusione fatta da un ministro tra vacche olandesi e un toro.

Nella svolta in cui siamo, potrebbero essere confusi i ceci col granturco, il grano duro con quello tenero.

Ciò voglio sperare che non accada, ed a questo punto formulo fervidi auguri per l'onorevole Colombo.

È un giovane al quale non devono difettare le alte qualità positive che conducono gli uomini al successo ed al consenso, per il bene del popolo, di cui essi, per stare sul ponte di comando, devono interpretare il bisogno e le aspirazioni.

L'onorevole Scelba aveva ferito, ma con abilità di schermidore, con toccate precise, seppure attinenti al metodo poliziesco di tempi borbonici, e gli italiani, memori dell'angoscioso tempo trascorso, erano propensi, in fin dei conti, ad una certa apertura di fiducia e riconoscenza, anche se facilmente dimenticano.

Valeva la pena, onorevole Presidente Segni, che dalla Sardegna si elevasse un contraltare di isole, e voglio alludere ad una non meno nobile terra, cara agli italiani tutti, come è la Sicilia, che ha dato, allo stesso suo partito, tanti uomini eminenti, e ciò lasciando sostanzialmente immutato lo stato maggiore?

Forse questo Governo si presenta con un programma costruttivo? Conosce forse la via del progresso? Lo vogliamo sperare.

Onorevole Segni, devo ritenere che il quadripartito glielo abbiano imposto contro la sua volontà, e quel peso morto le renderà molto difficile (non è un augurio, ma solo un

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

timore) di attuare il suo programma com'è nel personale nobile, suo intento.

È stata una vera crisi parlamentare, quella che ha preceduto la caduta del passato Governo e l'avvento del nuovo?

Io ne dubito, come ne dubitano gli italiani, almeno quelli che portano qualche attenzione ai problemi politici.

Questa la Camera che, per Costituzione, dovrebbe essere sovrana? Non vi sembra, piuttosto, un'aula destinata soltanto a registrare ed a perfezionare, anche con un preordinato accordo, quanto viene deliberato fuori del Parlamento da partiti singoli o coalizzati?

Affrettate decisioni, che con tanta sconsideratezza ed evidente incostituzionalità portano all'approvazione di leggi che creano irreparabile danno e generale malcontento, provocano voci di sdegno e di protesta, e ciò accade ogni giorno di più.

Infatti, ciò che ha vinto lo scrupolo, che altrimenti mi avrebbe trattenuto dal parlare, sono state proprio le voci autorevoli delle personalità e quelle ugualmente degne dei figli del popolo: voci giunte a me da tutte le parti d'Italia.

Sono trenta presidi di province e rettori di università e di istituti anche cattolici, innumerevoli uomini del pensiero e del lavoro che mi hanno fatto giungere vive espressioni di consenso e di incitamento.

Voglio ricordare quanto ebbe a dire il ministro Vanoni in un pubblico discorso che torna a proposito. Egli dichiarò (e quelle sue parole furono di pubblico dominio e perciò le ripeto alla Camera): « Gli uomini di Governo saranno magari poco intelligenti, poco capaci; ma hanno tutti molta buona volontà ».

Proprio in quei giorni lessi un articolo dell'onorevole Togliatti nel quale, riferendosi forse a qualche uomo di scarsa competenza, egli affermava che in Italia, quando si arriva ad occupare una poltrona, non la si lascia facilmente, tanto è forte l'attaccamento ad essa. (In verità egli scrisse: « tanto selvaggiamente vi si attaccano »).

Creda l'onorevole Vanoni — quando glielo riferiranno — che l'uscita singolare piacque molto agli astanti, i quali dovettero superare qualche attimo di incertezza, per poi applaudire quella battuta umana, simpatica, nella sua schiettezza, e che traduceva, in santa verità, quello che pensano tutti gli italiani.

Peccato, però, che non sia sufficiente la buona volontà alle imprese ardue, come quelle

del Governo; e nemmeno il sapere, l'arido e freddo sapere dei testi scolastici, è sufficiente, nelle complesse questioni della vita pubblica, ove non sia illuminato dalla superiore concezione della morale, dall'esperienza dei precursori, dei propugnatori, di coloro che hanno temperato l'animo alla scuola della vita vissuta, nei solchi e sulle impalcature, ove la fatica è sudata e la mercede duramente guadagnata.

Sono queste le considerazioni che, nella evidente constatazione degli italiani tolgono ogni scrupolo di critica. La beffarda indifferenza con cui i partiti persistono nella loro politica fallimentare, anche con il cambio della guardia al Governo, è argomento di amare riflessioni, anche perché il contrasto, fra le facili previsioni e lo stato tragico della economia, fa pensare ad una incoscienza sbalorditiva. Si parla di centinaia di miliardi da erogare e si impegnano tre legislature e dieci anni per lo stanziamento di cento miliardi.

È un sintomo patologico della paralisi progressiva quando il malato, giunto all'estremo, ha strane euforie di ottimismo, mentre tutto gli viene meno. Vediamo le categorie del lavoro in continua insurrezione contro lo Stato, e noi non ce ne diamo pensiero; le province in movimento centrifugo accelerato; gli organi medesimi dell'organizzazione pubblica contagiati, in più di un luogo, da pericolose infiltrazioni di disonestà e di malcostume. Perfino la scuola non è immune da una crisi profonda, e non restano altro che l'esercito e la polizia ad obbedire in silenzio, esempi ammirevoli di sacrificio e di dovere, sempre disciplinatamente adempiti: null'altro. E lo stesso giudizio darei della magistratura, se non pensassi di porla al di sopra delle umane contese.

Vogliamo ammettere che i tempi siano difficili per governare, e specie in un paese come il nostro dove il principio di autorità è meno sentito e più fragile d'ogni altro; ma appunto per questo sarebbe saggia opera di governo interpretare la psicologia del popolo là dove nulla costa, come per esempio nel bisogno di equità e di giustizia. È la questione di fondo della vita nazionale: giustizia distributiva, giustizia fiscale, giustizia nel campo del diritto privato. Quest'ultimo è divenuto lento, macchinoso, pesante: il giudizio che si trascina per anni è divenuto cosa comune, e ciò è di danno enorme e crea sfiducia nello Stato.

Si dovrebbe una buona volta comprendere questa verità: che siamo in una fase di pro-



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

fonda e rapida evoluzione di tutta la civiltà. Tante tradizioni vengono meno, e ciò paralizzava tra l'altro chi vive nella tradizione e nell'abitudine, come la burocrazia che, sbandata e senza meta, consiglia i politici incapaci, e barcollando, senza guida, agisce come può. E quando si dice burocrazia si dice in sostanza lo Stato. Siamo in una fase di profonda e rapida evoluzione, e nuove forze sociali prendono vita, mentre le nazioni mutano anch'esse i propri caratteri.

L'uomo, meccanizzandosi, acquista facoltà nuove, e, affinando sensi ed esperienza, si tramuta, come in una diversa specie.

Si crea un tipo biologico del viandante differenziato, come l'uomo di mare, o come il montanaro, per caratteri specifici.

A questo rinnovamento hanno contribuito enormemente la strada e la motorizzazione, che hanno fatto crollare le barriere dell'isolamento, in cui vivevano le popolazioni di zone, una volta accessibili solo per via ferrata o per via d'acqua. Orbene, mentre gli italiani reclamano più strade, noi andiamo a fare un'autostrada; mentre Milano vuole più strade, noi andiamo a fare un'autostrada lontana dagli opifici, lontana dalla vita dell'economia e avulsa dal progresso. E se pensassimo, onorevoli colleghi, che gli incidenti stradali non si contano più, sono centinaia di migliaia ogni anno, con decine di migliaia di vittime, con centinaia di miliardi di danni alle persone e alle cose, noi dovremmo cambiare rotta, piuttosto che profittare del consenso espresso dal numero e non dalla qualità; consenso puramente meccanico di mani alzate distrattamente, e che fa passare i progetti senza discussioni approfondite e, allora, senza alcuna discussione.

Oggi la gente corre dalla città all'abituro dove la visione del progresso civile non giungeva nemmeno in cartolina, perché il proccaccia non se la sentiva di far servizio in località di disagiata accesso.

Quale progresso ha dato la viabilità a tante regioni, e quanto ne può ancora far compiere, se sapremo dare il massimo incremento alla motorizzazione!

V'è il traffico stradale, che è una forma sociale posta in essere come immensa fiumana ancora disordinata dai milioni di individui che vanno per la via intenti ai loro affari, alle loro industrie, ai loro sentimenti, usando innumerevoli macchine che pagano, ad ogni giro di ruota, parecchi centesimi di tasse, consumando prodotti di lavoro e generi alimentari, servendosi di alberghi, ammirando bellezze naturali ed artistiche: questi milioni

di individui hanno diritto di andare là dove il desiderio li sospinge.

E quando penso che si vorrebbero rialzare le barriere, tra campagna e città, con la costruzione di strade a pagamento — le cosiddette « autostrade » chiuse ai lati da filo spinato — mi domando per quale ragione si è tanto combattuto, nel corso dei secoli, per abbattere quelle barriere, e per superare gli ostacoli, che si frapponevano al progresso. Si vorrebbe tornare a quei tempi per tenere lontano dalla vita centri abitati, per raggiungere i quali si sarebbe costretti ad uscire dal cancello per poi rientrarvi, previe molteplici verifiche di biglietti: esperienza trentennale, questa, dimenticata e spregiata.

Io non so capacitarmi come vi siano individui i quali non avvertono il senso di pena, che si prova oggi, a percorrere un'autostrada a cancelli chiusi: senso di pena e di indignazione nel sentirsi prigionieri entro le angustie di quegli stretti canali, al cospetto della vita che sta ai margini, isolata e irraggiungibile. Come si può non pensare al broglio, al disordine, e, nell'ipotesi più benevola, alla ottusità mentale, considerando tutto quell'insopprimibile fiume di vita feconda che si vorrebbe imbottigliare entro le strade chiuse, entro quei canali sbarrati ai margini? Come si può immaginare il turismo individuale trascorrente in vista delle bellezze naturali a portata, si direbbe, di mano, al quale sia impedito l'accesso e reso difficile il contatto con tanta doviziosa ricchezza e con tanta storia? Per non parlare, poi, del turismo organizzato in carovane, che in sonnacchiose mandrie si porterebbe su itinerari, studiati da burocrati sedentari, ed interessati a far tappa laddove la greppia è più redditizia per gli organizzatori. Come potremmo, in tal caso, pretendere che quei turisti siano indotti ad amare il paese che ha impedito loro di conoscere le sue specifiche tradizioni, le sue perenni fonti dell'arte, le sue impareggiabili espressioni della vita e della storia?

E quando si pensa al turismo, ci si deve riferire ad una delle industrie preminenti e peculiari, ad una delle più espressive capacità del nostro bellissimo paese. Altro che tasse automobilistiche! Altro che costituzionalità della legge! Sarebbe piuttosto il caso di inquisire sull'operato di chi ha meditato imprese così nefaste. Senza voler considerare che nella nuova viabilità sta il piano regolatore di tutto il territorio nazionale.

Esiste un ordine del giorno approvato dalla Camera. Ad esso mi richiamai con una interpellanza che ho dovuto poi mutare in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

mozione, che si vorrebbe forse discutere... a scuderia vuota. (*Commenti*).

Nel pomeriggio in cui fu discussa la mia interpellanza, il rappresentante del Governo, pur essendo un esperto, volle confondere il sole con la luna, l'azienda della strada col Ministero dei lavori pubblici. Egli, forse, ancora non sa che si vorrebbero affittare le strade; quindi anche l'onorevole Angelini potrà affittare le ferrovie. Sarebbe anzi meglio affittare le ferrovie, le quali sono passive, anziché le strade che sono attive: rinunceremmo, in più d'un luogo più volentieri alla rotaia che non alla ruota gommata.

L'ordine del giorno era proprio dell'onorevole ministro Angelini, ed a lui rivolgo pertanto la preghiera, ove questo Governo dovesse passare, di intervenire prima che sia troppo tardi, dato che il ministro Romita conosce i sentieri per accorciare la via.

Egli sembra che voglia ignorare che in democrazia il popolo sta affacciato ad una sponda e guarda ai suoi uomini politici, che stanno all'altra sponda, oltre la corrente veloce e tumultuosa che non consente al singolo la traversata e nemmeno di far giungere la voce. E non basta la vista che indaga, e pertanto nulla può essere deliberato senza la presenza del pubblico o meglio della stampa. È la stampa che fa arco fra le due sponde, dando via libera alla pubblica opinione. Perciò la stampa, in democrazia, sovrasta le sponde del fiume, ed ove mancasse, il popolo camminerebbe lungo una sponda ed i politici lungo l'altra, senza possibilità di incontrarsi. Di qui trae origine il delicatissimo compito dei giornalisti parlamentari.

Noi, gli esclusi dal Governo e dalle soddisfazioni che esso riserba gelosamente ai suoi seguaci, dimostriamo di combattere per cause ideali.

Un minimo di saggezza politica vi dovrebbe però indurre a realizzare qualche cosa, almeno qualcuna delle proposte della opposizione. Possibile che le idee buone siano soltanto le vostre? Che il Paraclete illumini soltanto i designati dai conclave dei partiti? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, anch'io sono sotto la protezione del Paraclete e sono costretto a richiamarla all'economia del tempo. Ella sa che vi è un accordo tra i gruppi: non spenda quindi tutto il tempo assegnato al gruppo monarchico.

DEL FANTE. Voglia scusare, signor Presidente, e mi perdoni questa autoapologia: ma ritengo di essere un esperto della vita, un cavaliere del lavoro (*Commenti*), e posso

permettermi di esprimere qualche suggerimento.

D'altronde, dai consensi avuti da tutte le parti, quando ho preso la parola, credo sempre di aver detto cose di un qualche rilievo.

E, per dare un esempio, è un problema, quello della viabilità moderna, che si ripropone, dopo due millenni, con esperienze nuove, e che involge i destini delle generazioni, per secoli e millenni.

Assertore convinto dell'iniziativa privata, ho però riconosciuto il suo limite là dove essa tenda a sfruttare, con vasta superficie, i beni di tutti, a condizionare l'attività di tutti, ad influire sugli interessi di tutti. E mi sono convinto che in tali circostanze è lo Stato che deve assumere e difendere le iniziative, condurre le gestioni, lucrare i profitti.

Chi può negare la verità di simili affermazioni?

Eppure sono state avversate, senza ritengo, ed è stato eluso lo stesso regolamento della Camera.

Ma, intanto, voglio pregarvi di non farci pesare, più del necessario, codesta somma di dittature che non può non condurre a quell'immobilismo che abbiamo rimproverato al precedente Governo dell'onorevole Scelba. Vi prego di considerare, con la dovuta attenzione, le proposte intese al bene pubblico, anche se provenienti da appartenenti a partiti politici non al Governo. E vi chiedo: v'è un popolo che ha fatto una esperienza particolare avanzando più di ogni altro sulla via del progresso? Ebbene, si sfrutti quella esperienza particolare, non importa se di marca russa, o americana, o cinese. La dittatura dei partiti ha già superato la minaccia, fra l'altro, di far diventare l'Italia uno dei paesi più arretrati del mondo civile. Perché, in effetti, siamo già per questa via.

Cosa volete, che i sinistri dei partiti si preoccupino di studiare il progresso dell'arte, della tecnica, della economia? Si può pensare che i partiti si preoccupino di questioni spirituali, per esempio? Dobbiamo escluderlo *a priori*.

Non possono i direttori dei partiti conoscere i progressi che si compiono nel mondo. Essi sono impegnati nel tesseramento, nel cannibalismo politico, nella soffocazione degli scandali, nell'acquiescenza delle clientele e soprattutto nel reperimento dei fondi. Quest'ultimo, è, anzi, il problema più assillante.

Se le condizioni del bilancio fossero meno disastrose, e se il popolo non fosse già tanto irritato, in materia di tasse, varrebbe la pena

di considerare, a fine di moralizzazione della vita pubblica, una sovvenzione dei partiti effettuata dallo Stato con stanziamento in bilancio, così da togliere tanti valentuomini dalla trista bisogna di provvedere al foraggiamento attraverso fonti private, ovviamente interessate (*Commenti*).

È una idea che tenderebbe a rendere migliore, perché più pura e più libera. la democrazia, ma non so se sia seriamente proponibile.

Parlando di questioni più attuali e più gravi, accenno alla riforma agraria.

È significativo il fatto che sia Presidente del Consiglio il primo riformatore agrario, l'ex ministro dell'agricoltura per antonomasia, dico l'onorevole Segni, propugnatore con foga domenicana di quello spezzettamento della proprietà che riempie le campagne, un tempo deserte, di tante belle, variopinte casette per contadini, con le dotazioni non solo dell'agricoltura, ma di quel tanto di vita borghese che è entrato anche nel costume degli agricoltori.

È una immagine oleografica bellissima, tale da suscitare commenti nei laudatori della politica agraria fin qui seguita, ma che ha l'inconveniente di non prospettare le conseguenze di un prossimo avvenire, quando, nel giro di una generazione, quelle casette replete fino al tetto di una popolazione accresciuta, riproporranno altri gravi problemi: come suddividere quei piccoli poderi fra i discendenti degli attuali proprietari?

Noi, pertanto, avremmo fatto una riforma della terra per creare poi la miseria ed il disagio.

Abbiamo dato uno spezzone di terra a famiglie di contadini costringendo tutti i membri, compresi gli adolescenti ed i vecchi, ad una fatica estenuante da un'alba all'altra, e già le pareti di ogni casa di campagna sono sotto pressione demografica, perchè gli occupanti risultano in soprannumero per abitarla. Le conseguenze sono gravi e deplorabili, per l'attrito che si crea tra familiari. Beghe, lotte, litigi a non finire.

Tutto quel paesaggio di edulcorata poesia rurale risulta intrinsecamente falso. L'odio vi si esprime con lento progresso di oscure forze, e l'ombra di Caino rispunta nell'ambito delle stesse famiglie.

Bisogna, poi, considerare che la macchina — che si aggiunge quale elemento turbatore dello stato di cose creatosi — produce enormemente di più, e, là ove giunge al limite dei campi dei lavoratori manuali, essa mostra

la situazione in cui sono caduti, e la disperazione si aggrava. La macchina produce cinquanta, quei disgraziati uno.

D'altra parte, la situazione che si crea col frazionamento e con le divisioni in piccoli poderi, non è poi revocabile nè modificabile. Come dividere unità indivisibili, quali i pozzi, le concimaie, le strade, le parcelle più fertili e più ambite?

In Russia, con esatta interpretazione del divenire storico del mondo, nel quale tutto tende a sempre più vaste cooperazioni, a sempre maggiori consociazioni, col sussidio dei mezzi tecnici che diminuiscono le distanze ed eliminano le iniziative e le fatiche individuali, in Russia — dicevo — si è seguito il sistema dell'accentramento, che ha il vantaggio di consentire lo sviluppo illimitato dei centri fabbricati e delle relative dotazioni di stalle, silos, pozzi, macchine, ecc., e l'altro vantaggio di consentire l'impiego di moderni mezzi meccanici sopra unità culturali di vasta superficie e di uniforme qualità.

Questo è soltanto uno dei molti esempi che si potrebbero citare al riguardo della sprovvedutezza con cui si affrontano questioni di interesse nazionale, mettendo mano con improvvisazioni inconsiderate ad opere che implicano il destino secolare di intere regioni. E non voglio aggiungere gran che, poichè troppo ci sarebbe da dire.

Avviandomi alla conclusione, dirò che, se la Russia fornisce interessanti indicazioni per determinate questioni, essa ha però dimensioni e condizioni specifiche così diverse (basti pensare alla popolazione venti volte meno densa che da noi) da non poter costituire per noi italiani un esempio, nè generale, nè assoluto, per la soluzione dei molti problemi tecnici ed economici che ci assillano.

E, non potendo guardare all'oriente, anche perchè la natura ci ha situato nell'occidente europeo, sarebbe stato sufficiente riferirci all'immenso spazio americano, alle 5.300.000 aziende agricole degli Stati Uniti in luogo dei 14 milioni di poveri terrieri italiani, ai 4.600.000 trattori (uno ogni azienda in media), al milione di mietitrebbie, alle 700 mila raccogliatrici, ai 2.650.000 autocarri, ai 4.700.000 automobili (una per ogni famiglia), per cambiare sistema, per entrare nel nuovo ordine di vita, per quel benessere generale che i popoli civili attendono con pieno diritto.

La povertà della nostra agricoltura ha particolare e direi drammatico rilievo nella situazione della gente di montagna, costretta a scendere a valle, e per lo spezzettamento pulviscolare della proprietà (esempio anti-

cipatore di ciò che sarà nella pianura riformata) e per il decadimento dei pascoli.

Queste cose le intuiva bene, oltre che l'onorevole Presidente Segni, anche l'onorevole Medici, la cui politica comprensiva e lungimirante spero sia mantenuta dal giovane ministro onorevole Colombo, che però ricordo — in sede di Commissione dei lavori pubblici — compiacente assertore dei piani dell'onorevole Romita.

E, sempre in tema di agricoltura, ricordiamo che dai 30 milioni di pecore che avevamo nell'anteguerra, siamo scesi a 6 milioni.

Situazione disastrosa!

Passando al settore industriale, mi si consentano due parole sull'I. R. I. Sono più di un centinaio i complessi bancari, industriali, commerciali, marittimi, elettrici, eccetera, dell'I. R. I.: essi dovrebbero costituire una delle principali risorse dell'erario, se non vi fossero stati da una parte individui senza scrupoli e dall'altra persone incompetenti e irresponsabili, gli uni e le altre associati nell'intrallazzo ai danni dell'I. R. I. Si tratta di un valore di molte centinaia di miliardi dissipati due volte, la prima allineando il capitale alla svalutazione della lira e la seconda mediante la emissione di azioni e di obbligazioni date a riporto agli istituti finanziari. Tutti gli anni lo Stato rimette molti miliardi per la passività di queste aziende. Ora si parla di consociare quelle aziende a privati, e di un ministero alleato agli interessi di privati, con un matrimonio non certo di naturale inclinazione.

Questo è il vero tracollo del bilancio dello Stato. Molto meglio sarebbe cedere quelle aziende all'onorevole Di Vittorio, oppure all'onorevole Pastore o al migliore offerente. Abbiamo più miliardari in Italia che in America, proprio grazie all'I. R. I. Si badi a quanti miliardi passano da questo istituto: i 120 miliardi di dote non bastano più, ora se ne chiedono 220; il debito a lunga scadenza ammonta a non meno di 400 miliardi e la esposizione a breve termine presso le banche è di altri 220 miliardi. Se l'intero complesso dovesse pagare gli interessi bancari come i privati non basterebbero 100 miliardi all'anno: se ne pagano invece 65, ma è già troppo.

Ripeto che il rimedio più logico sarebbe quello di cedere tutto al migliore offerente. Lo Stato ci guadagnerebbe molti miliardi. Come si spiegherebbe altrimenti che, mentre l'Italia ha un reddito a testa non superiore alle 250 mila lire all'anno, gli Stati Uniti toccano il milione e mezzo di lire, sei volte di più, i prodotti costano più in Italia che in

America, tanto che dobbiamo difendere la nostra produzione elevando odiose e nefaste barriere doganali?

Non basta a spiegarlo il maggior costo delle materie prime. Sono le sopravvalutazioni conseguenti alle gestioni parassitarie.

Finché vi sono i complessi I. R. I., che non possiamo definire né sociali, né democratici, non ridaremo mai libertà collettiva nel cimento dei migliori uomini ai quali non possiamo permettere la obesità o il quieto vivere.

Non pensiamo, per carità, a mantenere allineati i costi di produzione delle industrie I. R. I. (rette da burocrati sprovveduti) ai costi di produzione delle industrie private, che sarebbero assai inferiori.

Agli affermatore delle virtù e delle capacità dell'iniziativa privata (fra questi sono anch'io) si offrono tanti campi di feconda applicazione dei loro principî, che sono anche miei, ragione per cui io stesso, associandomi a loro, dico: « Cominciamo col restituire all'attività privata le dissestate industrie dell'I. R. I. con tutti i relativi debiti ».

Diamole al migliore offerente, se volete, e se questo è l'onorevole Di Vittorio, sia il benvenuto, e così l'onorevole Pastore, purché sia tolto subito allo Stato questo complesso parassitario che appesantisce la già pericolante arca della gestione statale.

E per l'I. R. I. siamo perfettamente d'accordo; ma diventa sospetto il fatto, quando l'iniziativa privata vorrebbe sempre entrare là ove c'è la polposa consistenza delle imprese redditizie, come l'autostrada Milano-Roma.

Si vorrebbe fare degli impianti I. R. I. degli impianti pilota. Ma come è possibile che un funzionario di Stato possa gareggiare con un industriale, e con la mentalità dinamica ed elastica che è suo privilegio?

Sulle antitesi esistenti fra le politiche del liberalismo economico da una parte e del monopolio di Stato dall'altra, bisogna trovare una soluzione che soddisfi gli interessi generali della nazione, e quindi dello Stato, e contemperì i due sistemi che devono necessariamente coesistere, poiché ciascuno di essi ha, con i suoi inconvenienti, pure i suoi indiscutibili lati positivi.

Quando penso alle ferrovie, onorevole Segni, non le vedo soltanto costituite da binari, traversine, ponti, viadotti, gallerie, stazioni, ma anche dal loro supporto, che è il territorio nazionale, e dalle popolazioni.

Dobbiamo pensare anche all'E. N. I., che si vorrebbe trasformare in un campo di speculazione privata. A questo organismo devono fare capo tutte le iniziative affinché gli inte-

ressi della patria vengano difesi e saggiamente tutelati.

Per quanto riguarda i telefoni, vediamo degli aumenti sbalorditivi a danno del popolo. Che bisogno v'è di farli gestire a una società di speculazione, quando lo Stato mette tutto e si occupa anche della manutenzione delle linee? Tanto vale che prenda anche gli apparecchi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Fante, l'esposizione ha dei limiti. Ella può parlare di questi argomenti in sede di bilanci.

**DEL FANTE.** Deve scusarmi, signor Presidente, se sono costretto a dilungarmi per i troppo urgenti problemi sociali e nazionali.

Prometto che non chiederò di parlare in sede di bilancio.

Sulla questione dello sfruttamento del patrimonio nazionale degli idrocarburi, si dibattono tesi autorevoli, ma contrastanti.

E qui devo permettermi di citare il venerando senatore don Sturzo, al cui valore, al cui alto magistero mi sono sempre inchinato.

Egli, nella sua acuta sensibilità morale, come pure per la sua preclara intelligenza, non avrà (lo spero) difficoltà ad ammettere che il colonialismo, tramontante sul piano internazionale, non può sopravvivere nei rapporti sociali della vita di una stessa nazione.

Vero è che io sostengo che si deve guardare all'occidente e far tesoro delle esperienze colà maturate.

Ma anche qui — come in ogni altra cosa — bisogna avere il senso del limite e soprattutto quello della salvaguardia degli interessi nazionali, per tendere, senza essere di peso a nessuno, verso il mondo unito del prossimo domani.

Quando si discute se convenga togliere allo Stato un ente così attivo, vien fatto di credere che si voglia scherzare.

Un'intrapresa come quella dell'E.N.I., in quanto costituita per lo sfruttamento di combustibili nazionali, non può essere che un ente statale.

Se, poi, esso trascuri il petrolio nella Valle Padana e faccia altre cose da taluno non ritenute giovevoli, ciò può essere motivo di critiche, di inchieste, o anche di richiami, ma non per sottrarre allo Stato l'ente, e darlo in pasto a colonialisti nostrani.

Ciò potrà essere argomento per perfezionare l'ente, e non per abbatterlo, in quanto d'ostacolo agli appetiti altrui.

Il senatore Sturzo deve permettere ad un suo devoto ammiratore e profondo estimatore

che si esprima anche in questo punto con una sincerità che egli vorrà apprezzare. L'E. N. I. ha funzionato molto bene. L'onorevole Mattei è un uomo che ha osato quando altri titubavano e si tiravano indietro.

Non si può ora, almeno da un punto di vista morale, mettere le mani sul suo raccolto, il quale è poi dello Stato.

Nello scorso esercizio 1954 le aziende del gruppo E. N. I. hanno venduto prodotti per oltre 215 miliardi di lire, pagando 36 miliardi di stipendi e salari a lavoratori, e 3 miliardi e 200 milioni di imposte di ricchezza mobile allo Stato.

Le medesime aziende hanno dotato il paese di impianti e di organizzazioni che hanno le dimensioni dell'intero apparato ferroviario, ma con quella differenza di rendimento che ho detto sopra.

Vi sono anche i petroli, e per i motivi già detti vorremmo che anch'essi fossero sotto la diretta sovrintendenza dello Stato. Ciò sarà motivo per intessere rapporti fra Stato e produttori anziché soltanto tra enti privati.

Al punto in cui sono giunte le cose, per l'inconsideratezza dissipatrice di governanti sprovvoluti, bisogna fortificare l'unico ente — dico l'E. N. I. — che ha statura e mezzi idonei a trattare, senza subordinazione, coi potenti istituti e con le compagnie straniere del petrolio, che si sono accampate nel nostro paese, e delle quali (sempre allo stato attuale dei fatti) bisogna rispettare gli acquisiti diritti.

Attraverso tale Ente, lo Stato dovrebbe contribuire alla formazione dei piani di produzione temperando le proprie esigenze con quelle degli eventuali partecipanti che, se sono società estere, vedono questi problemi su un piano internazionale non sempre conforme ai nostri interessi.

Deve essere lo Stato a contribuire sostanzialmente ad un razionale sviluppo quantitativo, qualitativo e territoriale di quelle attività industriali, per le quali gli idrocarburi liquidi e gassosi costituiscono una fonte di energia essenziale, nonché a contribuire al potenziamento delle industrie trasformatrici.

In Italia abbiamo notevoli impianti di raffinazione, ed è quindi assolutamente indispensabile assicurare alle nostre industrie la materia prima da trattare.

Come già affermato, abbiamo nell'E. N. I. un organismo tecnico-scientifico specializzato, al quale nessuno ha mai finora mosso addebiti di inefficienza o di inettitudine. A questo organismo, capace di soddisfare ogni esigenza,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

devono far capo tutte le iniziative, affinché gli interessi della nazione vengano difesi e saggiamente tutelati.

La partitocrazia, che soffoca la libertà di coscienza, cerca di minimizzare questi problemi e di mascherarli sotto aspetti estranei alla realtà delle cose.

Qui non c'entra l'interesse dell'iniziativa privata, ma la privativa dell'interesse affaristico, che è tutt'altra cosa!

L'autarchia può essere criticabile e discutibile dovunque si voglia, ma non quando sia questione di Stato, e si opponga al colonialismo più o meno larvato.

Lo Stato o è autarchico, o non è Stato del popolo. Con questa concezione della missione dello Stato, il Governo potrebbe dare al popolo la speranza di un migliore avvenire, fondato non soltanto sugli aumenti immediati dei beni contingenti (cosa pur essa necessaria), ma sul portato di idee, sulla conquista di posizioni morali, all'altezza degli altri popoli.

Quel compito, di prestigio nazionale, e quella funzione di penetrazione all'estero, che attualmente affidiamo ai piedi dei calciatori, alle gambe dei ciclisti, e ai sorrisi delle dive del cinema, dovremmo affidarli, prima di tutto, alla mente degli studiosi ed al braccio dei lavoratori nostri. Bisogna aiutare l'intelligenza con borse di studio ai giovani, e sovvenzioni agli studiosi ed agli inventori. Gli assistenti universitari siano pagati in modo decente, ma anche obbligati a maggiore operosità a pro degli studenti e degli istituti.

V'è una rivoluzione tecnica che è in marcia e della quale bisogna preoccuparsi ben più di quelle (temute o sperate) che taluni uomini ci preannunciano. È la rivoluzione che si effettua per una somma di evoluzioni, lente ma continue, iniziate 150 anni fa coll'avvento del macchinismo. E potrà essere, questa, l'ultima e più auspicabile rivoluzione, che porterà benessere ed armonia nella più alta civiltà e nella fraternità dei popoli, affrancati dalla miseria.

Oggi esiste una enorme massa di schiavi meccanici, operanti entro macchine innumerevoli, che si sono costruite per coadiuvare il lavoro umano e temperarne la fatica. Bisogna porre tutti questi schiavi di metallo al servizio dell'uomo, in modo però da non produrre miseria e disoccupazione. Guai se dall'antitesi tra le macchine e gli uomini dovesse sorgere il crudele dilemma della distruzione dell'uomo o della macchina, poichè sarebbe in ogni caso la guerra che tenterebbe di risolverlo, come del resto è avvenuto nei due esperimenti mondiali che ben ricordiamo, e quando l'antitesi

era infinitamente minore di quella che si prospetta oggi.

Nelle fabbriche e nelle campagne le macchine sostituiscono l'uomo, con rendimento centuplicato. È l'onda del progresso mondiale che avanza, e che — ironia della situazione — minaccia di rituffarci nella miseria e nel caos.

Evidentemente, questa forza del progresso non trova la sua sistemazione razionale, il suo logico inserimento nelle strutture della società italiana. Le forze sociali, se lasciate senza buon governo, diventano ribelli e, nella loro potenza incontenibile, possono sconvolgere la società e lo Stato.

Pensiamo alle acque: se non governate, possono creare rovina, quando non impaludino la terra, esalando miasmi mortali. Ma quelle medesime acque, convogliate a regola d'arte, diventano alleate dell'uomo e gli danno luce, forza, calore.

Si possono sopportare i mali del presente, solo a patto di vedere una via d'uscita, uno spraglio di luce nel domani.

La pazienza dell'attesa non può essere senza nozione del limite, senza nozione del termine. Bisogna, quindi, che i governanti propongano dei termini e li rispettino: questo è ovvio. Non si può governare senza piani, senza sapere (con tanta fioritura delle scienze statistiche) quello che succederà domani, senza conoscere aspirazioni di categorie sociali, neglette e diseredate, fra cui bisogna annoverare anche i lavoratori del pensiero.

Basterebbe riportarsi al motore, che pure senza avere un cervello pensante, e tanto meno una laurea, ci insegna come, aumentando il numero dei giri, crescano, in proporzione, la sua forza ed il suo rendimento. E invece si pratica ovunque una politica di miseria, di stasi, di inerzia, di paludismo, di paralisi o si prendono provvedimenti insensati, quando non sono immorali. Siamo un popolo molto numeroso, e dal soverchio numero delle persone che si affollano sul ristretto territorio nazionale, ne deduciamo solo argomenti di preoccupazione per la vita quotidiana. Ma ciò, lo si sappia una volta per sempre, è anche una forza: è un mezzo di benessere. Prima di tutto come mercato di consumo, e poi come possibilità di specializzazione del lavoro.

Il mondo civile dovrà prima o poi realizzare il portato formidabile del « macchinismo » per dirla con gli uomini amanti del progresso. Prima o poi, si dovranno ridurre le ore della settimana lavorativa, così da istituire i turni di riavvicendamento in ogni funzione, in ogni lavoro.

E anche questo sarà un periodo di transizione, perché la stazione di arrivo — che non ritengo poi tanto lontana, e che comunque, sarà raggiunta dai nostri figli — è più in alto. Essa consisterà nella selezione di pochi, qualificatissimi lavoratori, direttori di quelle macchine pensanti, che già compiono i lavori più delicati e precisi.

Sotto la direzione di pochi, il lavoro operaio si effettuerà ordinato, in officine e in cantieri silenziosi. E, finalmente, potremo occuparci non di occupazione ma piuttosto di organizzare altre forme di attività per combattere l'inerzia degli uomini.

E sarà dimostrato, allora, che l'uomo si è redento dalla condanna di trarre il proprio alimento con fatica; che il lavoro non è più il castigo del peccato, ma funzione della vita fisica e intellettuale; esercizio di facoltà che non vogliono essere inerti. I migliori uomini osserveranno nel moto, la legge dell'universo, e dedicheranno le loro facoltà, le loro energie, l'intelligenza al benessere di tutta l'umanità, nella più alta civiltà che l'attende.

Il nostro paese, previe intese internazionali, che vorrei fossero fin d'ora messe allo studio, potrebbe attuare per primo i turni di lavoro, in sempre più vasti campi, a cominciare dai pubblici uffici, per i quali il numero dei funzionari sarebbe già bastevole al doppio servizio. Occorre guardare al futuro, almeno per un decennio, e pensare ad aiutare, nel loro compito, i governanti di domani, anziché sospingere verso di essi, come si sta facendo, la valanga dei problemi insoluti, che sempre più ingrossa e minaccia di travolgere tutto e tutti.

In nessun paese come l'Italia, le ore libere potrebbero essere utilmente dedicate al riposo, alla cura della salute (tante stazioni di soggiorno, dove solo pochi privilegiati possono andare...), alla conoscenza delle bellezze dell'arte e della natura.

Questi, a grandi tratti, e come semplici esempi, gli argomenti di un programma ispirato alla visione della realtà di un prossimo avvenire. E qui potrei, se non temessi i richiami del Presidente, dimostrare che noi italiani, se sapremo impostare il problema, ci porremo, naturalmente, all'avanguardia di tutti i popoli compresi quelli più progrediti.

Dobbiamo chiedere, con la certezza di ottenerli dalla opinione pubblica, tutti i crediti morali, tutti gli ausili concreti. Noi vogliamo e dobbiamo, come in un grande crogiolo, fondere il meglio della nostra civiltà di ieri e di oggi, per trarne quella più sociale, più armonica, più fulgida, più luminosa

di domani. E questa nostra volontà si traduca in funzioni creative e rinnovatrici, per rompere i vincoli, e per superare tutte le barriere, che possono interrompere o rallentare la marcia degli italiani verso un tenore migliore di vita, come lo vogliono il progresso e la scienza nei suoi ritrovati. Questo, onorevoli colleghi, ci domandano i nostri fratelli italiani. Questa è la base che dobbiamo costituire per farne una pedana di lancio dalla quale i nostri figli e le generazioni avvenire dovranno poter raggiungere le maggiori altezze di civiltà e di progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento vuole essere un contributo del gruppo del partito socialista al processo che non definirò più di chiarificazione politica, ma di evoluzione della situazione del paese.

Confesso, onorevole Presidente del Consiglio, che avrei sperato e desiderato di fare un discorso diverso da quello che sono costretto a fare; discorso nel quale, a nome del gruppo socialista, fosse stato possibile esprimere l'appoggio a un Governo da lei presieduto. Suscitavano questa speranza i recenti avvenimenti politici, la situazione del paese, la quale manifestava in modo chiaro l'esigenza della fine di una politica: la politica degli odiosi metodi dei governi che hanno preceduto questo. Lo stesso consenso popolare manifestatosi intorno all'elezione dell'onorevole Gronchi a Presidente della Repubblica indicava ed esprimeva chiaramente la grande speranza del paese per un profondo mutamento nella direzione politica.

Gli interni fermenti del partito democratico cristiano (che mi rifiuto di considerare come lotte di gruppi e di fazioni e, peggio ancora, come lotte di uomini, ma credo d'interpretare come espressione di motivi profondi che vi sono nella coscienza del mondo cattolico e delle masse cattoliche); la sua stessa designazione, onorevole Segni, a Presidente del Consiglio, davano a noi questa aspettativa. Ella è tra le preminenti figure del suo partito, tra le figure che in modo coerente hanno rappresentato una tendenza riformatrice del suo partito, sicché, dopo l'elezione dell'onorevole Gronchi a Presidente della Repubblica (elezione che espresse la più avanzata posizione democratica e sociale del partito della democrazia cristiana, elevandola così, come è stato detto dal nostro recente comitato centrale, « ad auspicio di una nuova politica »), sembrava che dovesse appunto

aprirsi la strada e una formazione governativa da lei presieduta, che interpretasse le esigenze profonde di giustizia delle stesse masse cattoliche.

Purtroppo non posso fare questo discorso, debbo farne un altro, nel quale debbo esprimere la delusione profonda non solo dei socialisti, ma di ampie masse di lavoratori del paese e credo delle stesse masse cattoliche, perché queste aspirazioni di rinnovamento non sono state ascoltate, né si possono realizzare con il Ministero così come è stato composto.

Debbo riconoscere che il tono adoperato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio è un tono diverso, il quale può aprire la strada a una dialettica normale nella vita parlamentare e costituzionale, soprattutto se le affermazioni contenute in quelle dichiarazioni saranno seguite dai fatti. Dico questo perché, se dovessi giudicare dal modo come la stampa, che in generale appoggia il Governo, ha volutamente taciuto le parti delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio relative all'obbligo dello Stato di essere imparziale; se dovessi giudicare dal fatto che la stampa insiste sull'accentuazione di motivi che sono i vecchi motivi della politica governativa dell'onorevole Scelba, ma ormai condannati nella coscienza del paese e nello stesso Parlamento; se dovessi giudicare dal fatto che senza affrontare i più urgenti e gravi problemi sociali è assai difficile assicurare il funzionamento della democrazia in un clima di distensione; se dovessi giudicare da tutte queste cose, dovrei perfino dubitare della possibilità, nonostante le migliori buone intenzioni, che il Governo tenga fede a questo impegno. Tuttavia riconosco con lealtà di avversario che questo è un dato positivo e che di questo fatto va dato merito al Presidente del Consiglio il quale appunto ha indicato la volontà del Governo di imboccare questa nuova via.

La nostra delusione riguarda soprattutto la mancata soluzione dei problemi di carattere economico e sociale, quelli che, per altro, costituiscono il fondo reale di un regime democratico parlamentare costituzionale. Perché quando la lotta di classe è costretta a svilupparsi in termini così duri e drammatici, come è avvenuto in questi anni, non vi è dubbio che lo stesso sviluppo delle istituzioni democratiche parlamentari viene compromesso dalla tensione aspra dei rapporti reali sociali nel paese. E quei problemi che sono venuti alla luce negli ultimi tempi, problemi sociali ed economici per i quali si attendeva appunto che dal famoso processo

di chiarificazione interna del quadripartito venisse fuori la soluzione adeguata ai bisogni del paese, quei problemi sociali ed economici non sono stati risolti, non verranno risolti dall'azione di questo Governo nel modo corrispondente agli interessi del paese. Non esaminerò in modo approfondito ciascuno di questi problemi, ma li indicherò rapidamente. Nella questione delle leggi agrarie sembra che un sottile manovratore abbia scelto l'uomo che esprimeva nel partito democratico cristiano la più avanzata posizione sociale proprio per mettere l'acqua nel vino e consentire la resurrezione di una formula politica, di una coalizione politica nella quale non vi è dubbio che questa avanzata posizione sociale sacrifica qualcosa, molto, alla necessità del compromesso.

Altri colleghi entreranno nel fondo di questo problema, ma io non posso non rilevare come una sola ragione di speranza può esistere oggi, ed è quella che la lotta concorde e comune dei contadini e dei mezzadri di ogni convinzione politica, l'accordo delle grandi masse dei contadini, comprese quelle cattoliche, farà in modo che la legge Segni venga difesa contro il compromesso Malagodi-Fanfani-Saragat.

Per il problema dell'I. R. I., che costituisce, come dai precedenti lavori della nostra Assemblea risultò chiaramente, uno dei problemi più vivi ormai nella coscienza del paese, vi è il riconoscimento dell'esigenza di rinnovare in questo campo e di dare allo Stato la possibilità di disporre di potenti strumenti di intervento nello sviluppo della economia e dell'industria, ma vi è il rinvio della soluzione, il rinvio al ministero da costituirsi, ad altri studi da compiersi e vi è una affermazione profondamente equivoca per quanto riguarda l'impiego delle aziende I. R. I., affermazione che dovremo soltanto esaminare alla stregua degli sviluppi ulteriori dei lavori in questo campo.

Così non può sodisfarci la dichiarazione del Governo per quanto riguarda il grave problema degli idrocarburi, per i quali anche qui l'ibrida formula del contemperamento dell'iniziativa privata con l'intervento dello Stato ci dice che in definitiva per questa strada finiranno per affermare la loro potenza quelle forze economiche le quali aspirano al controllo e alla dominazione di una così importante, fondamentale fonte di energia. E questo noi lo diciamo non solo perché dal nostro punto di vista di socialisti riteniamo che questi beni della natura debbano essere riservati alla collettività, ma lo diciamo



perché siamo persuasi che il giusto impiego di queste forze che l'uomo ha strappato alla natura sia il fondamento ed il presupposto per lo sviluppo dell'economia industriale del paese ed in particolare della economia industriale delle regioni più povere, delle regioni del Mezzogiorno e delle isole.

Si parla, nel programma di Governo, della linea di sviluppo dell'economia italiana, del cosiddetto piano Vanoni. Noi abbiamo, in altra occasione, manifestato il nostro interesse per questa iniziativa, perché il riconoscimento che occorre ormai guardare lo sviluppo della nostra economia secondo una certa quale pianificazione è un riconoscimento senza dubbio positivo. Però, a prescindere dalle valutazioni di carattere strettamente tecnico ed economico, noi domandiamo con quali forze si intende realizzare l'intervento dello Stato sull'economia e sullo sviluppo dell'industria. Infatti è evidente che se questo non si fa mediante le forze organizzate dei lavoratori, ovviamente anche la realizzazione del così detto piano Vanoni — sarà possibile affrontarlo — sarà subordinata soltanto agli interessi dei gruppi privilegiati ed il piano diverrà anch'esso uno strumento delle forze predominanti dell'economia e della società italiana.

Problema centrale, che sarà davanti al Governo, davanti ad ogni governo italiano in questi anni, è il problema della forte ripresa e dello sviluppo dell'economia industriale e dell'economia in genere, ma è anche il problema della giusta ripartizione del reddito. Il reddito nazionale, secondo i dati ufficiali che vengono forniti, aumenta notevolmente; ma quando — per usare un'immagine da lei adoperata, onorevole Segni — siamo a contatto degli uomini e non dei dati freddi delle statistiche, ci avvediamo che non aumenta in modo eguale ed uniforme per tutti i ceti del paese e che vi sono grandi masse di lavoratori intellettuali e manuali che non partecipano all'aumento del reddito nazionale, pur partecipando fortemente alla produzione di nuova ricchezza che questo reddito determina. (*Applausi a sinistra*)

Il Governo è in grado, per il modo come è composto, per le forze che lo sostengono, di attuare una politica che non sia rivolta — come ella afferma — al contenimento della spesa entro limiti di bilancio che sembrano invalicabili, ma sia rivolta a rompere la concentrazione della ricchezza e ad attuare non dirò con spirito socialista né democristiano, ma con lo spirito di una moderna democrazia, una giusta ripartizione del reddito, consentendo in particolare ai lavoratori ed alle classi

più povere di partecipare al benessere che nasce dall'aumento della ricchezza nazionale?

Così le umane promesse, che hanno risuonato nelle sue dichiarazioni, ai lavoratori, ai dipendenti dello Stato, ai professori, a tutti coloro che danno la loro attività all'avanzamento della società nazionale e dello Stato, queste promesse rischiano di restare parole. Anche per i professori, il fatto che nelle sue dichiarazioni sia mancato l'accento al modo specifico con cui si intende risolvere questo problema, che non si sia parlato da parte del Governo dell'accettazione dei minimi tabellari chiesti da questa categoria, ci lascia perplessi e pieni di dubbi. E ci lascia profondamente delusi il fatto che non vi sia stato un accenno all'umano, drammatico, angoscioso problema dei pensionati, in particolare dei mutilati, che sono ancor oggi costretti a mantenere la loro agitazione per rivendicare dallo Stato, dalla patria, quanto occorre alla loro esistenza.

Direi che, in questo quadro non roseo dei nostri problemi, la delusione delle popolazioni meridionali è ancora maggiore. Noi abbiamo da molti anni condotto una lotta in questo campo e crediamo che il movimento di rinascita del Mezzogiorno, sostenuto anche dal nostro partito (dico incidentalmente che il facile *slogan* adoperato per liquidare questo movimento, che cioè il movimento di rinascita è un movimento comunista, è da respingersi perché noi lo abbiamo appoggiato e ne siamo uno dei pilastri), abbia avuto il merito di porre, mediante l'azione, il problema meridionale davanti alla coscienza civile del paese, se pure non in modo esclusivo, perché non crediamo di essere i soli nella società nazionale e nella sua composizione politica. Tuttavia nessuno potrà negare che la lotta sostenuta dai partiti operai nelle regioni meridionali è valsa, in primo luogo, a dare al popolo meridionale la coscienza dei termini della sua situazione storica e ad indicare la strada per risolvere i suoi problemi.

Tutti sanno che abbiamo polemicizzato lungamente contro la politica instaurata con la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi credo che, fra di voi, molti che allora irridevano alle nostre critiche si siano persuasi che vi era un grande fondamento di ragione quando noi denunciavamo che mediante un grande piano di lavori pubblici non si sarebbero seriamente affrontati i problemi della struttura della società meridionale, e che solo mediante un intervento di tutt'altra natura si sarebbe potuto intraprendere quella strada per la quale tutti siamo d'accordo che bisogna far camminare lo Stato italiano se si vuole

portare a termine la lunga e storica questione meridionale.

Oggi vediamo che nelle dichiarazioni del Governo non vi sono accenni ad opportuni mutamenti della politica verso il Mezzogiorno. Non per fare questione di persone (personalmente possiamo essere animati da sentimenti di simpatia verso l'onorevole Campilli), ma il fatto stesso che l'onorevole Campilli continui ad essere il ministro incaricato della politica per il Mezzogiorno, come se nulla dovesse mutare in questo campo, certamente non può tranquillizzare la nostra coscienza. Credo che allo stesso onorevole Campilli sarebbe convenuto che altri facessero altre esperienze e dessero quell'indizio che egli non ha dato. Naturalmente, non si tratta solo della responsabilità dell'uomo, perché qui vi è la responsabilità di un indirizzo generale di governo: però la presenza permanente degli stessi uomini, in posti da dove certo non è venuto un impulso per il rinnovamento delle regioni meridionali, è motivo di preoccupazione profonda per noi.

Non vi è dubbio che la politica adoperata verso il Mezzogiorno è una politica in crisi. Perché quand'anche la Cassa per il Mezzogiorno funzionasse meglio di come non abbia funzionato in questi anni, quand'anche si spendesse meglio il danaro di come non sia stato speso, e lo si spendesse concentrandolo in alcune opere di particolare interesse e non già dissolvendolo e frazionandolo come si è fatto in questi anni, talvolta per motivi che certo non sono fra i più nobili o ideali; quando anche si facesse tutto questo, tale politica non risolverebbe i problemi meridionali. I quali trovano la loro soluzione soltanto se si affronta la struttura arcaica e arretrata delle nostre regioni e se si consente lo sviluppo di quelle forze autonome dell'economia che possono dare un nuovo assetto e un nuovo volto alla società meridionale.

Quando si discusse l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, criticammo l'impostazione che si dava, di creare cioè prima le condizioni della preindustrializzazione e poi quelle per l'industrializzazione. Si è constatato poi come questa linea non era corrispondente ai bisogni della società meridionale, come la necessità dell'industrializzazione era urgente e come i modesti contributi in questo campo si siano risolti in un intervento artificioso, per il quale sono sorte in qualche città dell'Italia meridionale (a Napoli in modo particolare) alcune industrie appiccicate dall'alto, in grande misura industrie che sono legate a complessi

monopolistici e che vengono finanziate con il danaro pubblico della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma altro è il processo di industrializzazione al quale dobbiamo tendere, se vogliamo incominciare ad affrontare i problemi dell'Italia meridionale. Occorre cioè un intervento pubblico che, mediante la sua pressione, possa sviluppare nel seno della società meridionale, in un modo autonomo, le forze che vi sono, possa concorrere — se il paragone mi è consentito — alla formazione oggi, con un secolo di ritardo, di quella borghesia sana di intraprenditori che è mancata, per cause che tutti conoscono, nella società meridionale.

Del resto siamo giunti al punto che questa vecchia incuria delle classi dirigenti italiane minaccia il suolo delle nostre terre, come si è visto durante le alluvioni, specie in Calabria. Sì, so che vi è una legge in corso; ma è una legge insufficiente, sulla quale il nuovo Governo dovrà esprimere una sua opinione, ed una opinione corrispondente non solo alle aspirazioni nostre, ma anche a quelle di colleghi della maggioranza che consapevoli di problemi locali si rendono conto della insufficienza del provvedimento.

E poi anche per il Mezzogiorno la questione dell'I. R. I. è essenziale. L'industria di Napoli è una industria tormentata, nella quale anche in queste ultime settimane si sono avuti licenziamenti, minacce di licenziamento, prospettive oscure per la sua vita. Si tratta di complessi che sono interamente dell'I.R.I.; e non basta formulare la facile critica della destra, secondo la quale le aziende I.R.I. sono dello Stato e quindi vanno male: come se tutto quello che è pubblico o statale dovesse andar male per definizione, e non ci fosse altro che l'industria privata capace di andar bene. Amministrate bene il patrimonio statale, dichiarate responsabili coloro che amministrano male quelle industrie (*Applausi a sinistra*), date ad esse una linea, e sarà facile confutare il luogo comune per cui soltanto gli uomini dominati dalla legge del profitto sarebbero bravi amministratori e bravi tecnici, mentre coloro che non siano animati da questo incentivo sarebbero necessariamente dei pigri e degli incapaci. Permettetemi di dirlo: da noi materialisti vi viene una bella lezione. Contro quella legge del profitto, che per voi è l'unica molla della società, noi proclamiamo l'esistenza di altri valori che possono spingere l'uomo ad amministrare bene anche quando, e soprattutto quando si tratti di patrimonio statale.

Però nel Mezzogiorno il primo dei problemi — ed ella lo sa, onorevole Segni — è quello della democrazia, della libertà. Quando sento dire che i comunisti hanno avuto il merito di dare al meridione il senso della libertà, però sono da respingere, in quanto pongono la loro ipoteca, mi domando a quale assurda aberrazione possiamo pervenire. I partiti operai hanno avuto il merito di aver dato il senso della libertà al povero contadino sempre schiacciato fino ad oggi, il quale non è più costretto — ora che è diventato militante del partito comunista o del partito socialista od anche semplicemente simpatizzante per essi — a considerare il proprietario della sua terra padrone anche della sua coscienza e della sua anima.

I problemi della libertà e della democrazia non sono risolti nel meridione perché non sono risolti i problemi della struttura dello Stato secondo le direttive della nostra Costituzione, perché esiste ancora un apparato burocratico oppressivo, che era lo strumento del vecchio Stato italiano per impedire lo sviluppo della civiltà e della libertà nel Mezzogiorno. L'opera del precedente Presidente del Consiglio fu rivolta a reprimere l'autonomia, a soffocarne lo sviluppo. E quello che è avvenuto chiaramente per quanto riguarda la Sicilia è avvenuto pressappoco per quanto riguarda la Sardegna. Ora non vi è dubbio che lo sviluppo delle autonomie e delle forme dell'ordinamento statale in modo corrispondente alle esigenze autonomistiche sia per se stesso un grande fatto di libertà e di democrazia. E noi avremmo voluto sentire una sua parola, onorevole Presidente del Consiglio (ella che è così legata ad una delle regioni più povere del nostro paese), avremmo voluto sentire un deciso impegno autonomistico, che avrebbe significato fede nella democrazia e nella capacità autonoma delle popolazioni di svilupparsi in modo libero dai ceppi dell'oppressione statale e degli organismi burocratici centrali.

Nel Mezzogiorno oggi le discriminazioni sono giunte al massimo livello possibile. Gli enti di riforma divengono organi di discriminazione. Non abbiamo nulla da obiettare se la C. I. S. L. organizza gli assegnatari. Ma quando i dirigenti degli enti di riforma non riconoscono l'esistenza di organizzazioni di altro colore politico, evidentemente questi enti pubblici vengono distorti ad interessi di parte, contrariamente allo spirito della democrazia, la quale non deve avere nulla da temere se vi siano forze in contrapposizione e che anzi deve vedere proprio nella dialettica di

queste forze il proprio fermento di vita. Bisogna che gli enti di riforma non siano adoperati più in questo modo, come organi che operano delle discriminazioni tra gli assegnatari. E bisogna che tutto l'apparato statale nel Mezzogiorno sia richiamato all'osservanza del principio, che enunciava l'onorevole Segni, dell'imparzialità dello Stato. Quanto più povero è il cittadino, quanto più è umile, quanto più è soggetto alla potenza del potere statale e amministrativo, tanto più deve essere difeso e garantito.

Non lasciate solo noi, socialisti e comunisti, a difendere il cittadino, l'umile lavoratore delle regioni meridionali, contro l'oppressione dei potenti, contro l'oppressione dei marescialli dei carabinieri, che, anche secondo posizioni non marxiste, come quelle di Guido Dorso, rappresentavano e rappresentano i padroni di tutto: non solo della libertà, delle convinzioni politiche, ma talvolta della stessa integrità dei cittadini, come è emerso da alcuni scandalosi e deplorevoli episodi.

Vi è poi il problema politico del Mezzogiorno, che riguarda non tanto il Governo, quanto, più propriamente, il partito di maggioranza. Questo problema nasce dall'equivoco permanente delle alleanze dichiarate o sottintese con la destra. L'ultimo episodio è quello della crisi sarda.

Qual è l'indirizzo del vostro partito su questi problemi? Le elezioni siciliane avrebbero dovuto insegnarvi qualcosa a questo riguardo! Non si può fare una politica basata su un duplice equivoco. Non si può, con la vostra stessa garanzia, con il vostro stesso avallo, dare la possibilità alle forze di destra di continuare ad avvelenare con la loro presenza le regioni meridionali.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha pronunciato delle parole che mi hanno colpito dal lato umano, quando ha parlato della buona fede e del contatto degli uomini. Il fatto che a Napoli, in questa grande ed infelice città meridionale, si sia chiusa in un muro la miseria dei senza tetto perché le misere baracche in cui essi vivono non siano viste da coloro che passano per via della Marina, questo ha profondamente commosso la mia onesta coscienza di socialista. Onorevole Segni, io chiedo alla sua cristiana coscienza: dobbiamo chiudere questa miseria in un muro perché non si veda, o dobbiamo costringere l'amministrazione comunale di Napoli — la quale si avvantaggia di una legge strappata dalla nostra lotta per spendere molti miliardi della Cassa per il Mezzogiorno — ...

FARALLI. Per spenderli male!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

DE MARTINO FRANCESCO. ... a provvedere, prima che alle opere — come si dice — di abbellimento, alle opere necessarie per impedire che alcune migliaia di esseri umani debbano vivere come bestie, e per di più chiusi perché i passanti non vedano la loro miseria?

Continuerà il Governo di oggi, come fece il precedente ministero, ad ignorare gli scandali continui ed il malgoverno dell'amministrazione napoletana, al fine di assicurarsi l'appoggio di otto voti in Parlamento; oppure avrà il coraggio democratico, civile e cristiano — se me lo consentite — di anteporre a queste preoccupazioni parlamentari i principi ideali, gli interessi della nazione?

Immediatamente dopo il dibattito, noi prenderemo l'iniziativa di portare queste questioni di Napoli all'attenzione della Camera, perché ciascuno dei partiti che in essa siedono assuma la propria precisa responsabilità di fronte alla popolazione napoletana. Ma in linea generale il partito democratico cristiano deve finalmente dichiarare con chi vuol fare la politica che annunzia di voler svolgere. Vuol continuare nel mezzogiorno, come ha fatto fino ad oggi, con alleanze aperte, dichiarate o implicite con la destra, oppure vuole scegliere una strada nuova?

Questa strada nuova il nostro partito l'ha indicata. E noi riteniamo che, nonostante l'esistenza di una coalizione come quella presieduta dall'onorevole Segni, nonostante la resurrezione del quadripartito, nonostante i compromessi ai quali l'onorevole Segni è stato pigiato, la situazione non sia restata come prima, che qualche cosa sia cambiata e cambierà più profondamente man mano che si procederà in questo processo di evoluzione politica della coscienza del paese.

Il nostro partito ha assunto in modo chiaro le sue responsabilità. Le interpretazioni interessate ci lasciano interamente indifferenti. Perché la nostra politica ha un valore che nasce, prima ancora che dalla volontà nostra, dalle cose, dalla situazione del paese, dalla stessa esistenza del partito democratico cristiano, che entro di sé riassume così ampie aspirazioni popolari delle masse cattoliche.

Noi abbiamo proposto un dialogo, un incontro su un programma politico, su una base politica; e abbiamo sempre onestamente dichiarato che questo non voleva dire né verrà mai dire alcuna contaminazione ideologica, il tentativo di trasferire il cristianesimo in cristianesimo socialista. No, noi sappiamo bene che sul terreno delle ideologie non ci sono compromessi di alcuna natura.

Noi restiamo quelli che siamo, socialisti di sinistra, con i nostri ideali per cui abbiamo tante cose sacrificato, anche il successo, quando sarebbe stato agevole raggiungerlo se si fosse appunto messo nel vino dell'ideologia l'acqua del compromesso.

Per parte nostra quindi l'ideologia è conaturata alla nostra stessa esistenza, a ciò che la storia del movimento operaio del nostro paese ha dato al partito socialista. Essa quindi non cambierà. Evidentemente noi abbiamo tanta conoscenza di questi problemi da comprendere che non cambierà mai l'ideologia cristiana e cattolica che ispira il vostro partito. Non è quindi su questo terreno che noi vogliamo realizzare un incontro, trovare un compromesso che non sarebbe possibile e neppure degno né per i socialisti né per i cattolici. Però l'ideologia non impedisce che nel corso della storia, su problemi determinati, per un'intera fase, duei, di azione degli uomini, si possano trovare degli incontri.

Del resto non siete insieme in una coalizione che dal punto di vista ideologico presenta forse dei contrasti ancora più stridenti? Non vengono forse obiezioni dai vostri alleati, come quella che i cattolici non debbano occupare le massime cariche dello Stato? Non viene forse proprio dalle forze che collaborano con voi il persistente richiamo a valori risorgimentali laici, con qualche residuo anticlericale che noi abbiamo messo da parte? E lo mettiamo da parte non perché mettiamo da parte gli ideali, i valori profondi del Risorgimento, ma perché la storia non può essere fermata ad un certo momento e chiusa nel suo sviluppo.

E non differiscono forse la dottrina liberale, la cui ispirazione filosofica è atea e la vostra concezione, molto più di quanto essa non contrasti con la stessa dottrina marxista?

Non è dunque con i contrasti ideologici che si determina l'azione politica degli uomini; è con i programmi sulle cose concrete che esistono dinanzi ai partiti politici che sono chiamati dal paese non a risolvere questioni ideologiche, ma a risolvere problemi pratici e, in primo luogo, ad assicurare la vita, la libertà delle masse dei lavoratori. La nostra politica è la politica del movimento operaio, secondo le sue stesse tradizioni; è la politica che si è condotta innanzi durante la Resistenza antifascista, durante la liberazione e negli anni seguenti per creare la Repubblica democratica, costituzionale, parlamentare. Nessuno può accusare noi né i nostri amici comunisti di non essere stati leali verso la Costituzione. Da quando vi è poi stata la rottura, noi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

pazientemente aspiriamo a superarla, perché la realtà del mondo moderno e del nostro paese questo ci impone. Mentre un tempo i partiti i quali erano espressi dalla borghesia liberale e laica stavano alla testa delle nazioni nella fase di ascesa della borghesia capitalistica, altra invece è nel mondo moderno la situazione: oggi vengono sulla scena della storia le masse.

In Italia pertanto, paese profondamente cattolico, le masse cattoliche nel vostro partito si organizzano per esprimere le loro aspirazioni di giustizia. È concepibile che alla lunga le masse cattoliche e le masse socialiste e comuniste siano tenute divise e siano portate al limite della rottura, come è stato fatto dalla politica dei precedenti governi, in particolare di quello dell'onorevole Scelba? Che pone poi storicamente, non per la volontà dei gruppi dirigenti dei partiti, non più il problema di trovare compromessi parlamentari ed accordi, ma pone problemi di regime, quando si crea una rottura così forte fra le masse del paese ispirate le une dai principi cattolici, le altre dai principi socialisti?

Noi aspiriamo tenacemente e pazientemente a superare questa rottura perché riteniamo che questo sia il nostro dovere verso la democrazia, che oggi non si regge se non è posto a base della vita dello Stato, come fondamento, l'interesse generale delle masse.

Sappiamo che esistono grandi difficoltà per questa strada; sappiamo che il partito democratico cristiano, per le sue stesse ispirazioni ideali, non è solo un partito di massa dei lavoratori, ma esprime anche altri interessi; sappiamo che assai difficile è per questo partito scuotere la dominazione che esso certamente subisce da parte dei gruppi privilegiati dell'economia italiana, che anche ora, attraverso questa formula politica, hanno posto chiaramente non la loro ipoteca, ma il loro dominio sulla politica dello Stato italiano.

Sappiamo queste cose e aspiriamo a superarle; sappiamo che la vecchia politica del partito democratico cristiano alla lunga non potrà reggersi, perché sappiamo che le masse cattoliche, i lavoratori cattolici, come i nostri, aspirano ad un mutamento dell'indirizzo generale del nostro paese. Il compito nostro, quello che ci siamo proposti e francamente detto — penso che questa politica non facile non sta nel rinnegare o nascondere quello che siamo, ma sta nel dire chiaramente quello che siamo — è di cercare nel vostro interno di spingere quegli elementi forti e vivaci di progresso che esistono nel movimento cattolico.

Ecco quanto domandiamo. Nessun pericolo per quello che concerne i principi e la ideologia, ma la profonda aspirazione di superare una grave crisi che rompe non la concordia, ma l'unità, la stessa unità della nazione italiana.

Perciò abbiamo sostenuto l'elezione del Presidente Gronchi, perché essa esprimeva la più avanzata posizione democratica e sociale che era all'interno del partito democratico cristiano; perciò abbiamo guardato ieri, prima della formazione del Governo, con simpatia la designazione dell'onorevole Segni e perciò guarderemo sempre con simpatia a quegli uomini che rappresentano posizioni politiche democratiche più avanzate nel seno del mondo cattolico. Questo pensiamo sia l'obbligo del movimento operaio e del nostro partito, per quanto ci riguarda, nel momento presente.

E quando pensiamo — e anche qui mi riferisco alla umana frase del Presidente del Consiglio « a contatto con gli uomini » — alle madri che vedono ogni giorno sfiorire il volto pallido del loro bambino perché non hanno i mezzi per allevarlo; quando pensiamo ai vecchi pensionati; quando pensiamo alle migliaia e migliaia di giovani che ogni giorno battono alle porte del lavoro o le trovano chiuse e si abbandonano allo sconforto ed alla corruzione, ci domandiamo: come socialisti abbiamo fatto quanto potevamo per rimediare a queste gravi miserie del nostro popolo? E domandiamo a voi come democratici cristiani, come uomini che vi ispirate ad una pur diversa giustizia: credete di essere tranquilli con la vostra coscienza e di aver fatto tutto quanto potevate per superare la presente situazione politica? (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le voci di opposizione e di critica levatesi in quest'aula sulla sobria ma concreta esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, sia consentito che una voce si levi anche per spiegare questo programma e per iniziare almeno una replica alle critiche.

Per tener conto delle espressioni di moda, di quelle parole che tanto dominano la nostra vita politica, ricorderò che dopo le espressioni « tonificazione », « qualificazione », ecc., un'altra parola viene oggi di moda e riguarda la maniera di definire l'opposizione. Se in passato vi è stata l'opposizione costituzionale e se in seguito vi è stata l'opposizione cosiddetta costruttiva, si parla oggi di una oppo-

sizione propulsiva, che dovrebbe avere lo scopo di fare esplodere i dissensi latenti nell'interno del nuovo Governo.

Altra nuova definizione è usata per indicare il nuovo Governo; e, come spesso accade che parole adoperate quasi per disprezzo possano diventare una qualifica positiva per coloro ai quali vengono rivolte, così, nei confronti di questo Governo, al quale — quasi per schernirlo — si è data la qualifica di Governo tricolore, accadrà probabilmente lo stesso perché, in fondo, per chi sia veramente italiano, non può certo dispiacere una simile qualifica; possiamo sì paragonarlo al tricolore, ma a quel tricolore che sventola sui mari a bordo delle nostre navi, a quel tricolore in cui campeggiano i simboli gloriosi delle repubbliche marinare, quasi a ricordare come in questo Governo non siano presenti soltanto i tre partiti in esso ufficialmente rappresentati, ma anche il partito repubblicano storico. Riteniamo che la presenza del partito repubblicano storico fra noi possa essere anche simboleggiata validamente in quella maniera, così come alla Camera il peso storico del partito è riconosciuto attraverso l'attribuzione di una Vicepresidenza che è stata conservata proprio a dimostrare come una continuità di collaborazione tra le forze democratiche vi sia. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

E, giacché siamo in tema di continuità, penso che sia questa l'occasione per rivolgere l'espressione della nostra gratitudine a coloro che hanno già svolto per un periodo non certo indifferente e non certo breve la loro attività al servizio del paese. Come dopo il 7 giugno il Presidente del Consiglio uscente assunse su di sé tutta la responsabilità della formula di collaborazione e si trasse in disparte, così da attrarre verso di sé — per questa sua austerità — le simpatie degli italiani, così attualmente, in un momento in cui si desidera un rinnovamento, vediamo il Presidente del Consiglio uscente ritirarsi in disparte, quasi ad attirare sopra di sé le considerazioni di tutti coloro i quali desiderano un rinnovamento nella vita politica italiana. A lui va l'espressione della nostra gratitudine, nella convinzione, che è comune alla maggior parte degli italiani, che egli rimarrà una nostra preziosa riserva strategica.

Per quanto riguarda questa ansia di rinnovamento, riteniamo che la soluzione adottata sia quella che meglio corrisponda alla realtà della situazione italiana. Vi possono essere diverse simpatie per l'una o l'altra maniera di risolvere il problema del Governo

in una situazione parlamentare non certo delle più stabili. Vi potrà essere maggiore simpatia di alcuni per un Governo monocolore, ma non si può negare — da un punto di vista sanamente realistico — che le esperienze già fatte stiano a dimostrare che, mentre per quanto riguarda le formazioni basate sopra il Governo di un solo partito vi sia da prevedere una evidente instabilità, viceversa la formula del Governo affidata ai partiti di centro dia maggiore garanzia di stabilità; stabilità alla quale dobbiamo tenere, perché non possiamo negare, soprattutto in campo internazionale, quali siano stati i vantaggi derivanti da una stabilità di governo nel nostro paese, che si è dimostrata quasi una sorpresa per coloro che, considerando la situazione parlamentare, pensavano invece che, come accade in qualche paese molto vicino al nostro, avremmo avuto una instabilità di governo tale da pregiudicare la nostra linea di politica estera e soprattutto il nostro ordine interno.

Così come avviene all'inizio di ogni nuovo anno, quando il cuore si apre alla speranza di un rinnovamento, anche con l'entrata nella scena politica di questo nuovo Governo, che del resto coincide anche col nuovo periodo presidenziale, noi amiamo auspicare che possano essere realizzate le aspirazioni di tanta parte degli italiani. È appunto con questo spirito e con questa convinzione che abbiamo accettato le dichiarazioni del rappresentante del partito socialista italiano, il quale, con la sua abituale fermezza e competenza, esponendo il suo punto di vista, ha tentato di iniziare quel dialogo, che è senz'altro anche nei nostri desideri. I colleghi socialisti, anzi, sanno come tale desiderio non sia nuovo in noi e forse ricordano come fummo proprio noi, in quella atmosfera ardente che fu determinata dalla discussione della legge elettorale nella scorsa legislatura, a tentare, con la proposta di un emendamento ispirato a spirito quasi di allegria, di rompere la tensione, e di iniziare il dialogo.

L'oratore socialista ha affermato che il suo partito non può rinunciare al proprio programma ideologico, in quanto la cosa non converrebbe né a sé né agli altri, ma poiché un incontro deve esservi, tanto meglio se esso avverrà nel Parlamento, che è senz'altro la sede più indicata e più adatta. Noi non vogliamo contaminazioni nel campo ideologico — ha continuato il rappresentante del partito socialista, e noi sottoscriviamo in pieno — ma sarà nel campo delle realizzazioni che potremo accordarci e sarà in esso che la oppo-

sizione propulsiva potrà far sentire il suo efficacissimo apporto.

Noi non abbiamo che da seguire il rappresentante socialista in questa impostazione. Desiderosi di fidarci soltanto delle realizzazioni, noi esprimiamo la fiducia di poterci incontrare in questo campo. Amanti della democrazia, noi comprendiamo l'importanza che ha l'opposizione in un sistema veramente democratico: per poter rispondere veramente alle esigenze dello Stato democratico, l'opposizione deve poter andare da un momento all'altro al governo, deve cioè poter diventare maggioranza, con piena tranquillità di tutti, anche di coloro che detengono il potere.

Francamente una tale tranquillità oggi non esiste, ed è perciò che noi desidereremmo, così come ha mostrato di desiderare il corpo elettorale italiano, che vi fosse, da parte di questo ormai antico movimento socialista, che ha tanta tradizione, quella autonomia che sola ci può consentire di guardare al domani con serenità, così come con serenità si possono considerare i partiti socialisti di altri paesi europei, che hanno saputo prendere posizioni molto precise ed inequivocabili: ed io non ho bisogno di ricordare quanto è avvenuto nell'ultimo congresso del partito socialista francese.

Oggi una tale tranquillità noi non possiamo avere, perché temiamo che la auspicata autonomia non esista e che, conseguentemente, con l'autonomia possa finire anche l'indipendenza di quello stesso partito.

Ma, ripeto, queste sono soltanto affermazioni ideologiche. Il Parlamento ci darà la possibilità di discutere, di giungere a realizzazioni, di dimostrare sul piano pratico quale sia la nostra aspirazione. E ci auguriamo che si dimentichi il passato, si dimentichino, ad esempio, episodi nei quali questa autonomia noi non abbiamo potuto riscontrare.

In comune con il partito socialista siamo animati dal desiderio vivissimo di arrivare alla realizzazione della Corte costituzionale, ad esempio; e durante i sondaggi fatti in quest'aula (se le mie informazioni non sono mesatte, perché si tratta di voci il cui controllo non è sempre facile) per accordarci sul nome del candidato dell'estrema sinistra, in fondo anche il nostro partito sarebbe stato favorevole all'elezione di un valoroso rappresentante del partito socialista; ma ci si disse ad un certo momento che si preferiva l'elezione di un candidato comunista.

Ripeto, si tratta di preoccupazioni che a noi derivano forse da informazioni che non

sono completamente fondate; ma ci auguriamo che in avvenire questa posizione di autonomia, che del resto lo stesso corpo elettorale italiano ha dimostrato in Sicilia di approvare, possa trovare sempre maggiore dimostrazione.

Quanto alle questioni interne del nostro partito ed alla posizione del nostro partito nei confronti degli altri, non si può negare che evidentemente sussistono impostazioni ideologiche diverse, come ha rilevato il collega di parte socialista che mi ha preceduto. Ma non si può negare nemmeno che proprio nella realizzazione del programma di Governo noi potremmo trovarci d'accordo; e non si può negare nemmeno che, in fondo, la partecipazione degli altri partiti con noi al Governo sia la migliore risposta a quelle accuse di integralismo o di desiderio di monopolio nella direzione della vita statale, che troppe volte e troppo facilmente ci vengono rivolte.

Quando al programma che ci è stato esposto, lo scorrerò molto rapidamente, anche in relazione alla limitatezza del tempo disponibile. Ma non sarà inutile esprimere la nostra soddisfazione per aver saputo come si abbia intenzione di attuare la Carta costituzionale e — come ha detto molto esattamente il Presidente del Consiglio — di portare a piena realizzazione il nostro ordinamento giuridico, che evidentemente non è costituito dalla sola Carta costituzionale. Ci auguriamo che vi sia la collaborazione di tutti, proprio perché non dobbiamo illuderci che la realizzazione dell'ordinamento giuridico possa attuarsi soltanto in base a leggi scritte.

Intanto la Costituzione già ci addita alcune questioni di carattere fondamentale che dovranno essere risolte: innanzi tutto la creazione della Corte costituzionale, per la quale — come è stato giustamente osservato — non si tratta tanto di responsabilità del Governo quanto di responsabilità del Parlamento: se si desidera arrivare effettivamente a far funzionare questo organo fondamentale e dar vita al nuovo sistema costituzionale, così come è stato voluto dall'Assemblea Costituente, occorre assumere precise responsabilità.

Anche per quanto riguarda il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'integrazione del Senato, riteniamo si tratti di problemi fondamentali che debbano essere affrontati e risolti al più presto, proprio perché in questa maniera si avrà occasione di realizzare nel modo migliore quella aspirazione profonda, che è in fondo simboleggiata anche dalla recente elezione del Presidente della Repubblica, aspirazione profonda a fare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

in modo che le organizzazioni dei lavoratori partecipino sempre più attivamente e sempre più intensamente alla vita politica dello Stato.

Quanto alla riforma del Senato, nell'Assemblea Costituente noi presentammo un progetto di formazione del Senato, nel quale si teneva largamente conto della necessità di far partecipare agli organi parlamentari le organizzazioni dei lavoratori. Questo nostro progetto non fu accolto, perchè si pensò che fosse troppo vicino a precedenti che certo non erano nelle nostre intenzioni richiamare. Ma ci auguriamo che, in avvenire, proprio l'ingresso delle organizzazioni nell'organismo costituzionale dello Stato faciliti la riforma del Senato e ci auguriamo che questo proposito venga criticato, sì, ma attuato, perchè corrisponde ad una larga aspirazione di grandissima parte degli italiani.

Quanto alla riforma burocratica ci auguriamo che il lavoro compiuto venga condotto in porto. Perché non dobbiamo dimenticare che è urgente attuare la legge delega tenendo conto delle critiche e delle proposte, definendo lo stato giuridico dei dipendenti statali che dal 1923 non è stato più regolato, mentre dopo diversi decenni si è avuta una trasformazione profonda nei compiti dell'amministrazione.

Lavori sono stati compiuti, imponenti pubblicazioni sono state fatte da parte dell'organizzazione dell'amministrazione incaricata della riforma dell'amministrazione statale; e sono lavori veramente notevoli. Ci auguriamo che di essi si tenga conto al più presto. E mi è gradita l'occasione per rivolgere un saluto ed un apprezzamento particolare al sottosegretario per la riforma dell'amministrazione uscente, il quale ha compiuto un'opera veramente notevole, così da corrispondere alla stima profonda di tutti quanti vedevano in lui uno dei migliori studiosi del diritto pubblico italiano. Ci auguriamo, dicevo, che i lavori compiuti vengano tenuti presenti e che l'attuazione della legge delega venga compiuta appena possibile anche perchè si tratta di corrispondere ad esigenze non soltanto dei dipendenti statali ma di tutti coloro che dalla trasformazione dell'organizzazione attendono una maggiore efficienza dall'amministrazione statale.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega di parte socialista poco fa, il quale ha avuto l'occasione, a tale riguardo, di esprimere le sue convinzioni sulla necessità di fare il dovuto affidamento sopra l'amministrazione pubblica e i pubblici amministratori; sono d'accordo con lui che il rispetto della

bella tradizione italiana di funzionari dedicati al servizio dello Stato con assoluta abnegazione, dev'essere favorito.

Nel programma che ci è stato esposto dal Governo abbiamo apprezzato anche quanto è stato detto in relazione alla scuola. Ritengo che questo sia uno dei problemi fondamentali. In fondo, la democrazia, nel vero senso della parola, è soprattutto diffusione della cultura, diffusione del progresso civile, affinché ciascun cittadino si renda conto della sua dignità e delle responsabilità che su di lui incombono. Quindi, fondamentale importanza per la democrazia ha proprio la scuola e coloro che si occupano dell'istruzione intesa, non soltanto come informazione, ma come formazione delle personalità degli allievi. E a questo noi tendiamo e perciò noi attribuiamo alla scuola tanta importanza.

Noi abbiamo preso atto con particolare piacere dell'impegno del Governo di occuparsi di questo settore fondamentale per la vita di un popolo veramente democratico. Se noi ancora siamo in ritardo nella realizzazione della democrazia, ciò si deve in gran parte alle deficienze della scuola nel nostro paese, alle deficienze da parte di coloro che non hanno la possibilità di dare un'educazione adeguata al nostro popolo e alle nuove generazioni. Parlo sempre di popolo, colleghi dell'opposizione, e non di masse perchè non è solo una questione di parole, ma di una diversa concezione alla quale noi che tanto teniamo allo sviluppo della personalità umana siamo personalmente attaccati. Ma, quanto al resto, la nostra aspirazione è concorde: il desiderio di migliorare questa posizione è evidentemente comune.

In relazione ai problemi della difesa, ci siamo attentamente soffermati su quanto al riguardo ha esposto il Governo, e riteniamo che sia opportuno non soltanto occuparsi dello stato giuridico dei militari e particolarmente dei sottufficiali e dei giovani specialisti che vengono utilizzati sì, ma nei confronti dei quali si usano talvolta sistemi di selezione fin troppo rigorosi, ma ci si preoccupi anche dei nuovi problemi che sorgono, dal punto di vista difensivo in generale. Con il vuoto che è venuto a determinarsi nello schieramento difensivo dell'Europa occidentale in seguito a recenti avvenimenti e a recenti neutralizzazioni, è necessario provvedere ad una efficiente difesa.

Quanto alla politica estera, ci ha fatto piacere sentire affermazioni di continuità. Evidentemente una nazione deve seguire una coerente politica estera, se desidera trovar



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

credito in campo internazionale, e noi di credito in campo internazionale abbiamo bisogno, ancor più di molti altri Stati.

Così la coerenza e la costanza in questa materia sono state riaffermate in relazione all'adesione ai trattati internazionali già stipulati, e questa coerenza è stata anche riaffermata per quanto riguarda il desiderio di realizzazione dell'unità europea. Su questo punto tornerò alla fine del mio intervento, ma vorrei ripetere che è stato per noi di particolare interesse sentire come al riguardo nulla vi era di mutato, che si continua sulla stessa strada.

Quanto alla politica economica, sono state avanzate delle riserve da parte degli oppositori e della stampa. Vi sono preoccupazioni in relazione alla nostra politica monetaria, in relazione alla capacità di acquisto della moneta. Evidentemente tutta la nostra politica di progresso, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori, si basa in modo particolare sulla necessità di fare in modo che la lira conservi il suo potere di acquisto.

Le statistiche dal 1948 ad oggi, relative al potere di acquisto della lira, giustificano qualche preoccupazione, anche perché si vede come non sia facile far fronte alla legge economica della secolare svalutazione monetaria. Ci auguriamo tuttavia che, secondo le affermazioni fatte dal Governo, venga perseguita al riguardo una ferma linea di difesa del potere di acquisto della moneta, perché a nulla varrebbe migliorare le condizioni dei lavoratori se poi i miglioramenti apparenti non potessero trasformarsi in un aumento del potere di acquisto dei salari.

In relazione alla politica tributaria, ci auguriamo che venga fermamente continuato il programma di evitare che continuino nel nostro paese particolari situazioni di privilegio. Un'esigenza di giustizia, che è tra noi particolarmente sentita, impone che ogni posizione di privilegio venga eliminata con gli strumenti che sono a disposizione dello Stato, soprattutto per quanto riguarda la redistribuzione del reddito.

Evidentemente è attraverso l'organizzazione del Ministero delle finanze che bisognerà cercare di arrivarvi, ed è soprattutto svolgendo questa politica già iniziata che potrà realizzarsi quella maggiore giustizia tributaria che è esigenza profondamente sentita nel nostro paese, ove troppo evidenti sono i contrasti tra la gente che vive nell'estrema miseria e la gente che si trova in posizioni economiche che non sono pensabili nemmeno nei paesi più ricchi.

✎ Ci auguriamo che a questo riguardo venga svolta una adeguata politica finanziaria, mentre è nostro vivo desiderio, come la dichiarazione programmatica lascia sperare, che si possa continuare nell'applicazione della riforma tributaria che ha avuto senza dubbio i suoi vantaggi iniziali, ma che evidentemente è soltanto ai suoi primi passi.

Qualche riserva al riguardo è stata fatta in passato, perché si era abbandonato, in fondo, per quanto riguarda la riforma tributaria, lo spirito iniziale della legge che era stata da noi approvata. In altri termini, mentre si desiderava in tutte le maniere che la valutazione della posizione di ciascun contribuente fosse affidata ad uno stesso funzionario, successivamente si è tornati al precedente sistema della specializzazione, cioè della determinazione della posizione tributaria di ciascun contribuente per settori specifici senza affidarsi alla valutazione unitaria di ciascun contribuente da parte di uno stesso funzionario. Una simile valutazione consente di arrivare a comprendere assai meglio quale sia la posizione finanziaria del contribuente e può quindi consentire una più adeguata applicazione dei tributi anche al fine di evitare che sfuggano determinati redditi, che fatalmente sfuggono quando si arrivi ad una eccessiva specializzazione.

La direttiva data dal ministro ideatore della riforma tributaria è stata in parte abbandonata. Ci auguriamo che venga ripresa proprio allo scopo di realizzare una migliore politica e di attuare in pieno quella trasformazione tributaria alla quale noi teniamo in modo particolare, poiché si tratta di una delle principali riforme da noi introdotte; in un paese nel quale era presupposta la reciproca sfiducia fra l'amministrazione finanziaria ed il contribuente noi abbiamo introdotto sistemi che costituiscono l'avvio per più democratici e civili rapporti di reciproca fiducia.

L'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e le dichiarazioni relative all'I. R. I. e in genere agli strumenti a disposizione dello Stato per intervenire nello svolgimento dell'attività economica pubblica ci hanno pure interessato vivamente e ci lasciano sperare che verranno utilizzati al più presto i lavori non indifferenti compiuti dalla Commissione per l'I. R. I. presieduta dal professor Giacchi, in maniera tale da arrivare rapidamente alle conclusioni.

Così, per quanto riguarda in genere la politica da seguire in relazione alle fonti di energia, di cui l'utilizzazione dei petroli è soltanto una parte, abbiamo sentito con pia-

cere che il Parlamento sarà chiamato presto ad affrontare in pieno il problema e a pronunciarsi in relazione alle leggi che già sono state ad esso presentate, cosicché sarà proprio il Parlamento a stabilire, d'intesa col Governo, una linea di condotta corrispondente alle aspirazioni della parte maggiore degli italiani.

Anche a questo riguardo le considerazioni del collega di parte socialista che mi ha preceduto sono in gran parte da me condivise. Si tratta di fonti di energia, si tratta di un settore nel quale senza dubbio deve essere tenuta presente l'utilità dell'iniziativa privata anche ai fini della economicità delle ricerche, ma si tratta di problemi nei quali è più facile che si sviluppino quelle concentrazioni della ricchezza che noi cerchiamo di evitare, perché non è soltanto nel campo della concentrazione terrena che noi desideriamo intervenire, ma in qualunque settore nel quale si determinino questi accentramenti di capitali o di ricchezza eccessivi, che evidentemente non rispondono né alle vostre né alle nostre aspirazioni.

Siamo convinti che in Parlamento sarà possibile, anche a questo riguardo, attraverso una adeguata discussione, giungere a soluzioni che soddisfino le nostre aspirazioni di cultori e di studiosi della pubblica amministrazione, della quale riconosciamo l'importanza e la necessità di intervento in qualunque settore, compreso quello economico.

Quanto all'agricoltura, sono state fatte numerose riserve soprattutto dal collega Francesco De Martino. Egli ha voluto vedere quasi un contrasto ed una ironia della sorte nella contrapposizione fra la legge Segni ed il compromesso (così lo ha chiamato) Malagodi-Saragat-Fanfani. A questo proposito, poiché mi trovo a discutere con un giurista, desidero far presente a lui ed ai colleghi l'opportunità di rendersi ben conto dell'importanza che hanno le affermazioni di principio.

Proprio per quanto concerne la giusta causa, desidero chiarire che si tratta di una questione di principio di fondamentale importanza il cui riconoscimento implica una evoluzione della coscienza sociale e giuridica del nostro popolo.

Mi sia consentito riferirmi al progresso notevole che è stato compiuto per quanto riguarda il divieto di quegli atti che, senza recare alcun vantaggio a colui che li compie su una cosa propria, recano viceversa danno ad altri. Secondo la terminologia giuridica questi sono chiamati atti di emulazione. Per

una antica tradizione si era ritenuto che non fosse possibile vietare questi atti, cioè si era ritenuto che la necessità di rispettare il diritto assoluto di proprietà non consentisse di vietare questi atti che erano assolutamente inutili per chi li compiva ed addirittura dannosi per la collettività. Una concezione essenzialmente individualistica del diritto e della società aveva impedito di porre alcun divieto all'arbitrario uso del bene di cui si fosse proprietari. Quando ero studente all'università alcuni insegnanti sostenevano ancora che contro gli atti di emulazione non vi era alcun rimedio.

In seguito vi è stata una evoluzione del pensiero e della coscienza sociale, attraverso la quale si è arrivati ad impedire l'esercizio di questi atti e l'uso arbitrario di un diritto. Così l'evoluzione della società porta a fare in modo che non sia consentito l'uso arbitrario di alcun diritto, porta a ritenere che qualunque facoltà della appunto per questo discrezionale, non possa essere esercitata se non in vista di determinati scopi che non contrastino con la legge e con l'interesse della società. Il principio della giusta causa in fondo non è che l'applicazione di questa particolare esigenza. Di nessun diritto oggi il dittadino si può servire in maniera arbitraria, cioè in modo da non avere per sé quasi alcun vantaggio o in maniera tale che il danno recato ad altri superi il vantaggio che a lui può derivare. Questa profonda concezione giuridica arriva a disciplinare l'uso del potere discrezionale non attraverso la legge, ma attraverso principi e regole che, pur non essendo talora espressamente codificati, tuttavia sono dal diritto riconosciuti. Perciò penso che l'affermazione del principio della giusta causa costituisca una presa di posizione di notevole importanza ed interesse. In realtà troppi sono coloro che credono che l'introduzione di un principio come quello della giusta causa sia quasi una rivoluzione, mentre in fondo non è che l'applicazione ai patti agrari di principi che si vanno imponendo in tutti i campi del diritto.

L'esercizio abituale del diritto non è più compatibile con la nostra concezione giuridica e sociale. Si tratta di un'affermazione di principio di notevole importanza, affermazione che non si può fare però se non superando notevoli contrasti, così come è accaduto per tante altre affermazioni di principio che oggi vengono da tutti riconosciute come qualcosa di logico e di evidente, ma che sono state però il risultato di discussioni e di contrasti profondi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Noi desideriamo anzitutto che questo principio trovi affermazione nel nostro ordinamento giuridico. Una volta che tale principio abbia trovato affermazione, penserà l'inevitabile evoluzione degli studi giuridici e della stessa giurisprudenza a trarre le conseguenze che da questo principio derivano.

Quanto alla riforma fondiaria, abbiamo sentito con piacere che si ha intenzione di continuarla, così come si ha intenzione di continuare l'azione già iniziata dagli enti di riforma. Evidentemente sussisteva il pericolo che per estendere la trasformazione fondiaria si limitassero gli aiuti agli enti che stanno attuando la riforma fondiaria in corso. Ci auguriamo che questi enti, che sono in piena attività, sia pure con inevitabili difetti, continuino ad essere aiutati in maniera adeguata, in modo che essi, che finora hanno cercato di anticipare i tempi, non si vedano mancare i fondi al momento della realizzazione del loro programma.

Sempre in relazione ai problemi dell'agricoltura, ci auguriamo che sia tenuta nella dovuta considerazione l'esigenza della difesa del prezzo dei prodotti agricoli. In merito a determinati prodotti, cominciando dal vino (per il quale, anche a causa di frequenti sofisticazioni, si è assistito ad un abbassamento di prezzo veramente preoccupante), auspichiamo una saggia politica di difesa dei prezzi, che consenta ai lavoratori della terra una remunerazione adeguata alle loro fatiche. Perché, in fondo, la disparità che si riscontra nel trattamento previdenziale fra i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria è dovuta in gran parte al fatto che, mentre per i prodotti dell'industria vi è una adeguata politica di protezione dei prezzi, per i prodotti dell'agricoltura non vi è protezione.

Ci auguriamo che queste osservazioni vengano prese in considerazione, anche perché ciò consentirà di far fronte alle altre necessità, sempre relative al settore della previdenza, che si riscontrano in relazione al grosso problema dei contributi unificati, cioè alla maniera con la quale far fronte alla prestazione dell'assistenza ai lavoratori dell'agricoltura.

Il problema dei contributi unificati è stato richiamato opportunamente dal Presidente del Consiglio. Mi sia consentito richiamare ancora l'attenzione sulla possibilità di risolvere il problema, anche attraverso il sistema attualmente seguito per far fronte agli oneri corrispondenti alla necessità dell'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura. La previdenza in agricoltura comprende, oltre

alle pensioni e ad altre forme assistenziali, anche l'assicurazione contro gli infortuni, per la quale è prevista un'addizionale sulla imposta fondiaria. Si potrebbe adottare questo criterio di esazione anche per i contributi unificati.

La soluzione di questo problema è senza dubbio urgente e dovrà dipendere da una migliore distribuzione degli oneri nel campo dell'agricoltura. L'impegno del Presidente del Consiglio rivolto ad una perequazione dei contributi unificati dà pieno affidamento e la risoluzione del problema potrebbe consentire anche una migliore utilizzazione del gettito derivante dall'onere dell'imposta fondiaria.

Quanto alla tutela dei lavoratori, abbiamo sentito con piacere il proposito del Governo di dare efficacia normativa ai contratti collettivi di lavoro. È una esigenza particolarmente sentita e che ci auguriamo di veder presto soddisfatta, poiché anche qui si tratta di attuare la Costituzione. Sarà una maniera non soltanto di venire incontro ai lavoratori, ma di promuovere lo sviluppo delle associazioni professionali, dei sindacati nel nostro paese. Non dimentichiamo l'importanza che hanno le organizzazioni professionali nella società moderna. Oggi trascurare l'importanza dei sindacati sarebbe come voler trascurare l'importanza di quelle associazioni spontanee che sono i comuni e le provincie: come coloro i quali risiedono nello stesso centro sono portati ad associarsi ed a organizzarsi, così è naturale che coloro i quali sono collegati dall'esercizio di una stessa professione o mestiere si uniscano e si organizzino; e così come si cerca, per una sana amministrazione, di sviluppare le autonomie comunali e provinciali, è opportuno, appunto per questa sana amministrazione e per l'inserimento dei lavoratori nella vita pubblica, fare in maniera che si sviluppi la vita sindacale, la vita del sano sindacato, il quale effettivamente si occupa degli interessi dei lavoratori. Abbiamo assistito recentemente ad una trasformazione nei sindacati del nostro paese, abbiamo visto affermarsi i liberi sindacati, e siamo convinti che tanto maggiore sarà questa affermazione quanto maggiore sarà l'indipendenza del sindacato rispetto alle organizzazioni politiche. In fondo essersi serviti del sindacato come di uno strumento di azione politica è stata una concezione di coloro che si proponevano di sconvolgere profondamente la nostra esistenza sociale. Ma è dimostrato che lo sviluppo dei sindacati, nei paesi più democratici,

è inversamente proporzionale alla loro dipendenza da partiti politici: quanto più i lavoratori italiani si convinceranno della necessità dell'indipendenza della organizzazione sindacale alla quale appartengono, tanto maggiore sarà la loro adesione a questa organizzazione. E quindi il voler promuovere lo sviluppo di una sana vita sindacale attraverso il riconoscimento del valore giuridico delle contrattazioni collettive nel campo del lavoro, è secondo noi una profonda intuizione delle attuali esigenze della nostra società, del nostro popolo.

Ci auguriamo che anche su questa strada si proceda in attuazione della nostra Costituzione, che al riguardo ha segnato direttive precise.

Concludo rifacendomi a quanto ho affermato al principio. Quasi per schernire questo Governo, si è detto che esso è il Governo tricolore. Io ritengo che questo sia un titolo di lode, che suona tale per chiunque si senta veramente italiano. In questo tricolore, che ci auguriamo sia come quello che sventola sulle nostre navi nei diversi mari del mondo, noi auspichiamo che, come è simboleggiato negli emblemi delle quattro repubbliche marinare, il partito repubblicano continui nella sua collaborazione, sulla quale facciamo affidamento, convinti che sarà possibile trovarsi d'accordo non soltanto in relazione ai problemi pratici di governo dei quali si è parlato, ma anche in relazione a quegli ideali che devono sempre animare la nostra condotta.

Abbiamo sentito avanzare dal partito repubblicano storico, erede della tradizione mazziniana, la preoccupazione che non vi sia sufficiente passione, che non vi sia sufficiente adesione agli ideali dell'unione europea da parte di coloro ai quali è affidata la nostra politica estera.

Noi siamo convinti invece che, come gli ideali mazziniani trovarono nel realismo cavouriano la loro realizzazione, così anche oggi il compito del partito repubblicano, il compito delle aspirazioni mazziniane, è quello di esercitare una influenza costante verso il raggiungimento di determinate mete. Ma nello stesso tempo rimane la necessità di attuare con sano realismo questi altissimi ideali. E la presenza appunto di movimenti che si ispirano a così alte tradizioni, è per noi la garanzia migliore che si procederà sulla strada della realizzazione dell'unione europea, alla quale teniamo in modo particolare.

La settimana scorsa a Strasburgo l'Italia è stata additata ad esempio, come uno dei paesi che meglio contribuiscono alla realizza-

zione dell'unione europea. Ed è stato citato proprio quel nostro piano per l'incremento dell'occupazione e del reddito in Italia, che va sotto il nome di piano Vanoni, affinché fosse riconosciuta la buona volontà dell'Italia, la quale, superando ormai anacronistiche concezioni della sovranità, ha presentato il suo progetto, ancora sotto forma di bozza o di schema, ad un'organizzazione internazionale come l'Organizzazione economica della cooperazione europea, chiedendo suggerimenti, comunicando i suoi propositi, e dimostrando successivamente di prestare attenzione notevole ai consigli ed alle critiche che le erano state rivolte. Cosicché questo piano, ormai, è un progetto che non riguarda soltanto il nostro paese, bensì riguarda, in fondo, tutta l'organizzazione europea, tutta l'Unione europea. Proprio per questa ragione non solo da parte del rappresentante dell'Organizzazione economica della cooperazione europea — che era un ministro belga — ma da parte di tutto il Consiglio dell'Europa unita, si è espressa l'approvazione per l'attività italiana, per il suo spirito veramente europeo, per il suo desiderio di collaborazione, per la sua aspirazione di risolvere in una maniera organica i suoi problemi.

Fa piacere riscontrare che l'attività svolta dal nostro paese trova comprensione ed apprezzamento in campo internazionale; è questa la dimostrazione migliore che quanto noi facciamo non è soltanto destinato alla propaganda ma è soprattutto destinato alle realizzazioni concrete.

Animati da questa convinzione, e poiché i fatti dimostrano come coloro i quali collaborano alla realizzazione europea, si rendano conto dell'apporto recato dal nostro paese, noi siamo sicuri che potremo continuare su questa strada e che anche il partito repubblicano storico riconoscerà che quanto viene fatto dall'Italia è tale da giovare effettivamente alla realizzazione dell'Unione europea.

Ho detto che l'accennare a questo nostro Governo come ad un Governo essenzialmente italiano sia di gradimento per coloro che siano convinti della necessità di ispirarsi alle nostre tradizioni fondamentali.

Fra queste tradizioni fondamentale è quella dell'attaccamento alla propria terra, come quella dell'attaccamento al proprio comune, perché se questo è indispensabile allo scopo di realizzare una sana amministrazione comunale, l'attaccamento alla propria terra è necessario per realizzare una buona amministrazione e un buon Governo al servizio dello Stato. Ma proprio questo principio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

di attaccamento alla propria città e di al taccamento alla patria si concretano in organizzazioni più vaste e particolarmente in quella cui noi aspiriamo in modo particolare, l'unione europea.

E si è affermato la settimana scorsa che coloro che dovevano convenire a Ginevra non si sentissero solo i rappresentanti del loro paese, ma i rappresentanti dell'Europa. A Strasburgo la settimana scorsa l'impostazione è stata proprio questa e i ministri degli esteri dei vari paesi ivi convenuti hanno appunto avvertito l'esigenza di sentire quale fosse la manifestazione di pensiero non soltanto dei loro popoli, ma del Parlamento europeo.

Così a Ginevra noi siamo convinti che i nostri sentimenti e le nostre aspirazioni verranno interpretati; e come guardiamo alla riunione di Ginevra con fiducia perché desideriamo l'affermazione della pace, anche se siamo convinti che la pace non possa accettarsi quando debba costare l'imposizione di determinate ideologie inammissibili, così consideriamo questo Governo come il Governo che è la speranza degli italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 17.

(La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 17).

#### Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio i deputati Concetti e Castellarin, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Natali e Rossi Paolo nominati membri del Governo.

Ho chiamato inoltre a far parte della stessa Giunta il deputato Fumagalli, in sostituzione del deputato Foderaro, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità » (1703), ha proceduto oggi alla propria costituzione, eleggendo: presidente, Castelli Avolio; vicepresidente, Sampietro Giovanni; segretario, Turnaturi.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà un carattere strettamente personale, vale a dire che esso non impegnerà minimamente il gruppo al quale ho l'onore di appartenere. Non potrò però non considerare la mia posizione nell'Associazione nazionale combattenti e reduci; per cui, riferendomi a problemi combattentistici, parlerò addirittura nella mia veste di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, di quella Associazione cioè che è un poco la vostra associazione, perché essa ammette, ed ha effettivamente nel suo seno, elementi di tutti i partiti. Voi tutti siete stati perciò eletti anche con i voti degli elettori appartenenti all'Associazione nazionale combattenti e reduci. Né varrebbe obiettare che è più che evidente che i tesseraati di questo o di quel partito debbano votare per i loro rispettivi candidati, perché, essendo gli iscritti all'associazione, nella loro maggioranza, degli indipendenti, ciò significa che i colleghi qui presenti hanno ricevuto, chi più chi meno, anche i voti degli elettori apartitici iscritti all'associazione nazionale combattenti e reduci.

Talché, mentre possiamo affermare che l'Associazione nazionale combattenti è apolitica e apartitica, — e come tale appartiene a tutti e a nessuno — dobbiamo pretendere che essa sia rispettata, incoraggiata, aiutata. In effetti si tratta di una tra le poche associazioni italiane che conservano la loro indipendenza; ed io vorrei che sotto la mia presidenza nessuno attentasse seriamente a detta sua indipendenza, perché è, tra l'altro, molto seducente l'idea d'immaginare dei pronipoti che rintracciano nell'anno 2.000, o anche più tardi, nel museo dei ricordi, il nome di quell'Associazione nazionale combattenti e reduci che non si è mai piegata per ragioni meschine o faziose.

Come ho detto, l'Associazione nazionale combattenti non appartiene a nessun partito, nè il partito nel cui gruppo parlamentare mi onoro di militare può dire di avere in seno alla « Combattenti » qualche prerogativa o qua che diritto in più degli altri partiti. Vi dirò anzi che, allorché un certo signore, un ex maresciallo d'Italia (*Commenti*) il quale (e tutti lo sanno) ebbe già a trovarsi in comoda e proficua prigionia, mosso da proprie ambizioni, spinto da altrui ambizioni e

sostenuto da gruppi economici entro cui abbondano coloro che sono soliti speculare durante la guerra, e negli immediati dopoguerra, sul sangue dei caduti, dei mutilati, dei feriti e dei combattenti in genere, quando — dicevo — un ex maresciallo d'Italia volle prendere l'iniziativa di costituire una cosiddetta Unione combattenti d'Italia, vedemmo alcuni partiti del centro e della destra prendere l'iniziativa di inviare ai propri associati delle circolari atte ad ostacolare il cammino di detta unione, ma non mi risulta che il partito nazionale monarchico abbia fatto altrettanto, nè io velli indagarne le ragioni; per cui possiamo senz'altro affermare che siamo qui a sostenere l'autonomia e l'indipendenza dell'Associazione combattenti e reduci senza riserve mentali e con la giustificata pretesa che detta indipendenza sia rispettata d'ora innanzi da tutti, partiti e Governo compresi, essendo necessario che l'Associazione medesima continui a vivere ed a prosperare.

D'altra parte se non disponessimo di questi titoli di autonomia e di indipendenza, non avremmo il diritto di far parte della Federazione mondiale degli ex combattenti, la quale, a norma di statuto, raggruppa le associazioni che « nella completa indipendenza dai partiti e dai Governi dei rispettivi paesi » si impegnano a raggiungere determinati obiettivi. Sicché, quando io la settimana scorsa al congresso della Federazione mondiale di Copenaghen presi la parola a nome dei combattenti d'Italia, sapevo di essere un uomo libero e di servire unicamente i combattenti d'Italia ed il mio paese.

Ciò premesso, ricordo in quest'aula che il diritto dell'Associazione combattenti e reduci al rispetto e all'appoggio dello Stato ha ormai una tradizione più che trentennale, per cui c'è da meravigliarsi che il modesto contributo annuo all'Associazione, che negli ultimi tre anni fu di 150 milioni all'anno, sia stato ridotto quest'anno a 100 milioni, sia stato cioè decurtato di un terzo, benché l'Associazione abbia visto aumentare le proprie spese anche per l'aumentato costo della vita.

Quanti e chi siano gli impiegati della Associazione è risaputo: essi sono ancora quelli che, a seguito della legge e del regolamento del 1923, ha dovuto assumere, avendo l'Opera nazionale combattenti delegato alla Associazione nazionale combattenti il compito assistenziale. E questi impiegati del centro e della periferia hanno naturalmente il diritto di essere pagati.

Ma vi è di più. Dopo la soppressione del Ministero dell'assistenza postbellica e la isti-

tuzione della direzione generale dell'assistenza pubblica, noi abbiamo visto che i combattenti bisognosi della prima e della seconda guerra mondiale, i disoccupati ex combattenti, si mossero tutti in altra direzione, vennero in gran parte a bussare alle porte dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. E non può dirsi che le necessità siano diminuite, perché, se ci riferiamo ai combattenti della prima guerra mondiale, essi, dopo il sessantesimo anno di età, restano in gran parte senza assistenza sociale; e se ci riferiamo ai combattenti delle ultime guerre, vediamo che non diminuisce di numero la legione dei disoccupati e che affluiscono sempre in maggior numero nei nostri uffici anche le vedove e le madri dei gloriosi caduti.

Ancora: noi facciamo parte, come ho detto, di una organizzazione internazionale che annovera nelle sue file i combattenti di ben 30 nazioni. Ebbene, i dirigenti di tutti queste associazioni estere quando transitano per Roma (e voi sapete quanto seduca Roma) vengono appoggiati a noi, ed altrettanto dicasi delle rispettive delegazioni combattentistiche. Ne sa qualche cosa il Ministero degli esteri il quale appoggia sempre queste delegazioni alla nostra associazione.

Nell'ordine del giorno che mi sono onorato di presentare mi riferisco precisamente anche a spese inerenti a manifestazioni a carattere internazionale. Sono spese che dobbiamo assolutamente affrontare, perché se non usassimo le dovute cortesie a quei combattenti che hanno fatto la guerra in Italia; se non offrissimo ricevimenti alle loro rispettive delegazioni, noi, oltre a fare la figura dei poveri diavoli, dimostreremmo di non sapere apprezzare il significato di quegli incontri che si svolgono con ritmo sempre più crescente sul piano della solidarietà e della amicizia: verremmo, quindi, meno al nostro dovere.

La legge n. 850 del 1923, riferendosi alla Associazione nazionale combattenti, precisa che questa « ha la rappresentanza e la tutela morale e materiale di tutti gli ex combattenti iscritti e non iscritti all'associazione stessa. Ebbene, le tre associazioni che beneficiano di questa legge, fino al 1939, in moneta attuale, ricevevano: l'Associazione famiglie dei caduti in guerra dai 50 ai 75 milioni di lire; l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra dai 75 ai 112 milioni di lire e l'Associazione nazionale combattenti e reduci dai 225 ai 337 milioni di lire; ed in quel tempo gli ex combattenti iscritti alla associazione erano assai meno degli attuali, non superando il

mezzo milione, mentre i tesserati regolarmente paganti sono oggi più di un milione e gli iscritti raggiungono i due.

Come si giustifica dunque la riduzione di fondi? Potrebbe giustificarsi soltanto sull'inammissibile piano della discriminazione, che il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, vorrà sicuramente condannare.

Onorevole Presidente del Consiglio, ieri ho ascoltato con profonda attenzione le sue comunicazioni; avrei desiderato che ella avesse affrontato anche il problema del ridimensionamento delle pensioni di guerra, che avesse parlato anche di quei tali problemi rimasti insoluti (ella ne ha conosciuti qualcuno quand'era ministro della pubblica istruzione) che riguardano varie categorie di impiegati dello Stato e particolarmente gli insegnanti ex combattenti; avrei infine desiderato che ella avesse fatto un cenno alla sentita questione dell'Alto Adige.

Vi è però sempre tempo. Ella potrà ancora parlare di tutti questi problemi in sede di replica; e, dato che ha molta buona volontà, potrà soprattutto con i fatti, dopo la fiducia, dimostrarci che non rimane ad essi indifferente.

Per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige, ho l'onore di dichiarare in questa sede che l'Associazione nazionale combattenti e reduci ha già, da alcune settimane, predisposto un grande raduno combattentistico, che si svolgerà il 28 agosto a Vipiteno nei pressi del Brennero. Faremo in quell'occasione una grande manifestazione di italianità (nell'ordine, s'intende) e dimostreremo agli amici altoatesini come essi non abbiano il diritto di agitarsi così rumorosamente e tanto meno di recarsi a protestare oltre frontiera specie quando si fa parte di questa nostra assemblea.

Come si vede l'Associazione nazionale combattenti e reduci si interessa sempre dei problemi nazionali e patriottici, e quando ha dovuto estraniarsene fu perché non ricevette l'autorizzazione necessaria.

L'Associazione combattenti e reduci, per tutto il lavoro che svolge in direzione dell'assistenza sociale e del puro patriottismo, ha dunque bisogno, onorevole Presidente del Consiglio, di riavere per lo meno quanto le era stato assegnato negli ultimi tre anni. Faccio perciò appello al suo senso di equità, sicuro di non essere deluso.

Il mio ordine del giorno si riferisce anche ad agevolazioni concesse ad altre associazioni. Non si capisce veramente come altre associazioni possano organizzare un loro raduno an-

nuale usufruendo di un ribasso ferroviario pari al 70 per cento, mentre l'Associazione nazionale combattenti e reduci, per analoghi raduni, deve pagare l'intero biglietto ferroviario per i propri associati. Questa è una ingiustizia che incide sulla nostra buona volontà, sul nostro desiderio di distensione; che incide anche, onorevole Presidente del Consiglio, su quanto ella ha detto ieri, e cioè sulla giustizia che — ripeto le sue stesse parole — deve essere eguale per tutti.

E passiamo all'ultima parte. Il mio ordine del giorno finisce coll'invito al Governo di vigilare affinché le autorità civili e militari non abbiano a concedere, nelle rispettive province, appoggi o facilitazioni ad associazioni combattentistiche che perseguono fini prevalentemente politici.

Questa parte del mio ordine del giorno ..

PRESIDENTE. Ella, nel suo intervento, si è riferito spesso al suo ordine del giorno. Sento il dovere di farle osservare che per disposizione regolamentare gli ordini del giorno non sono ammissibili in questa sede.

Ella potrà presentare l'ordine del giorno in sede di discussione dei bilanci finanziari.

VIOLA. Ne prendo atto, ma il discorso vale lo stesso, perché è all'onorevole Presidente del Consiglio che parlo, sapendo che egli ha la vigilanza sull'Associazione nazionale combattenti e reduci. In altra sede non avrei forse potuto farmi ascoltare dall'onorevole Segni in persona.

L'ultima parte del mio ordine del giorno si riferisce particolarmente — dicevo — alla cosiddetta Unione combattenti d'Italia. Il nostro punto di vista, ripetutamente ribadito, è questo: quando si tratta di associazioni combattentistiche — o di altre associazioni — che si propongono un fine politico, le autorità civili e militari non debbono interessarsi di esse appoggiandole o comunque facilitandone il compito.

Nel caso specifico, si tratta di un'associazione la quale all'articolo 2 del proprio statuto afferma testualmente che « l'Unione combattenti d'Italia si propone d'intervenire nelle questioni nazionali per sostenere determinati principi ». Quindi, azione politica. In una conferenza stampa il maresciallo d'Italia, al quale mi sono già riferito, ha detto: « Quel che ci ha mosso è stato, anzitutto, proprio l'intento di ricondurre ad una più viva e diretta partecipazione alla vita nazionale coloro che dall'esperienza delle armi e delle guerre e dai molteplici contatti umani che esse consentono, dovrebbero derivare un più pronto e acuto senso civico ». E, in un articolo da lui stesso firmato

apparso sul *Giornale d'Italia*, abbiamo letto quanto segue: « Gli ex combattenti non debbono lasciar disperdere quelle preziose forze morali, bensì debbono farle valere concordemente a difesa dei comuni interessi, rafforzando i partiti politici non comunisti che combattono disordinatamente e perciò debolmente, integrandoli e collegandoli in considerazione appunto degli interessi nazionali superiori ».

Potrei leggere, in proposito molte altre dichiarazioni. Si tratta, dunque, di un movimento a sfondo prevalentemente politico, che si è appropriato di un nome: Unione combattenti d'Italia, nome che spetta invece all'Associazione nazionale combattenti e reduci perchè questa unisce veramente tutti i combattenti d'Italia. L'altra, quella che ha usurpato il nome che non le spetta, fa delle discriminazioni fra i combattenti, ammette nelle sue file gli uni ed esclude gli altri, perciò non può assolutamente chiamarsi Unione combattenti e tanto meno Unione combattenti d'Italia.

Se, dunque, si tratta di un movimento politico, onorevole ministro dell'interno, perchè a Pistoia, il 29 maggio scorso, furono presenti alla benedizione della bandiera dell'Unione combattenti d'Italia, il comandante della locale guardia di finanza, il capitano Spada dell'88° reggimento fanteria, il dottor Longo in rappresentanza del prefetto? Perchè a Taranto, il 22 maggio, nei locali dell'Unione combattenti d'Italia, sempre in occasione della benedizione della bandiera, furono presenti il dottor Negri in rappresentanza del prefetto, l'ammiraglio Pesce in rappresentanza del comando del dipartimento militare marittimo, il comandante Barbara in rappresentanza del comando delle forze navali, il vice questore, il colonnello De Santis, comandante del presidio militare, il colonnello Pugliese per l'artiglieria e il capitano Maioli per il gruppo dei carabinieri? Perchè il 12 giugno, sempre per la solita benedizione della bandiera dell'Unione combattenti d'Italia, si recarono nei locali della camera di commercio di Potenza il prefetto dottor Bertucci, il capo dell'ufficio del genio civile, ingegner Lupetti, e il comandante della polizia stradale Trombetti? E infine, perchè il 7 giugno scorso, a Porta Pia, in occasione dell'inaugurazione della mostra dei cimeli del museo storico dei bersaglieri, presente il comandante del territorio militare di Roma, generale Albert, si è vista una sola bandiera, quella della Unione combattenti d'Italia? L'Associazione nazionale combattenti non fu neppure invitata.

Ora, che dei generali amici di personalità politiche di primissimo piano, che dei gene-

rali dell'ultima guerra molto discussi, cerchino di ritornare alla ribalta o di aprirsi qualche nuova strada, può anche comprendersi; ma che iniziative del genere possano avere un qualsiasi crisma ufficiale, ciò è inammissibile in un'Italia libera, democratica e priva di nostalgie.

V'è, è vero, una circolare del ministro Taviani, la quale impedisce ai militari in servizio attivo di aderire all'Unione combattenti d'Italia. Sono grato al ministro della difesa per questa forse tardiva circolare; e gli sono grato altresì per la notizia che mi ha fornito ieri, e cioè che il 4 novembre sarà finalmente considerato giornata della vittoria, delle forze armate e dell'ex combattente, conformemente a quanto avevamo chiesto qualche anno fa attraverso un'ordine del giorno accettato in quest'aula dallo stesso ministro della difesa.

Se non che corrono delle notizie, purtroppo accreditate un po' dappertutto: al nord, al sud, e nella stessa Roma, che riproducono esaltamente la seguente opinione: « Se il ministro della difesa fosse rimasto estraneo al movimento dell'ultimo maresciallo d'Italia, tre o quattro presidenti di associazione che dipendono dal ministro stesso, non avrebbero preso parte all'atto costitutivo dell'Unione combattenti d'Italia, e tanto meno vi avrebbe preso parte un alto e valoroso ufficiale, attualmente a riposo, notoriamente nelle grazie del ministro Taviani fino al punto di aver ottenuto da lui un incarico che spetta, per regolamento, soltanto ad un ufficiale di alto grado in servizio attivo permanente ».

Altri dicono ancora che, senza il consenso del ministro della difesa, l'ultimo dei marescialli d'Italia non avrebbe potuto compiere « le prime operazioni costitutive » proprio negli uffici del Ministero della difesa, avendo come dattilografo un maresciallo (questa volta di fureria!) e come collaboratore e consigliere un tenente colonnello in servizio attivo permanente.

Mi sono sempre rifiutato di credere che tutto ciò corrisponda a verità: ma che importanza può avere che io creda o non creda, quando mi risulta che certi ufficiali in servizio attivo, non sapendo quale sia in effetti il pensiero del ministro, sorridono con compiacimento a chi loro chiede notizie sull'U.C.I. e approfittano di tutte le occasioni per farsi vedere vicini al maresciallo e a tutti gli altri alti papaveri in abito civile che da lui ancora dipendono?

È questa una situazione che va modificata. Ho detto che mi rifiuto di credere che ci sia



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

la responsabilità del ministro Taviani. Il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, alle mie insistenze perché fosse discussa una mozione che riguardava l'argomento, rispose: « Posso assicurarle che il Governo non appoggia l'Unione combattenti d'Italia ». Ebbene, se il Governo non l'appoggia, il ministro dell'interno — bene inteso dopo il Presidente del Consiglio — saprà quali misure prendere alla stregua dei fatti che ho denunciato; e soprattutto saprà cosa fare il ministro della difesa affinché nessuno possa più credere che egli ha incoraggiato il sorgere di un'associazione combattentistica di natura scissionistica che tutti ormai considerano — tranne una sparuta schiera di ufficiali superiori e generali disoccupati — pregiudizievole per gli interessi della democrazia, soprattutto in vista dell'ansia, comune a milioni di uomini, per trovare un punto d'incontro e di intesa fra le varie classi sociali e fra i vari settori politici.

Noi che, vivaddio, sappiamo anche combattere nella vita politica, abbiamo già per conto nostro giudicato l'ultimo dei marescialli d'Italia. Noi — mi riferisco a quel milione e più di tesserati raccolto nella nostra associazione — abbiamo retrocesso l'ultimo dei marescialli a semplice guastatore: guastatore dell'armonia associativa, guastatore del nostro vivo desiderio di continuare ad adoprarci perché cessino le risse, perché si guardi soltanto alla patria, perché si rinfoderi la spada dell'interesse personale e delle non permesse ambizioni.

Noi lo abbiamo chiamato guastatore — peggio per lui —, perché non avrebbe dovuto umiliare la carica che hanno così decorosamente ricoperto Diaz, Cadorna, il duca d'Aosta, Pecori Giraldi, Giardino, Caviglia; non avrebbe dovuto umiliarla fino al punto da farsi giudicare come uomo inutile o pregiudizievole, in pace, dall'ultimo dei soldati avuti ai suoi ordini sui campi di battaglia.

Noi, dunque, onorevole Presidente del Consiglio, combatteremo la nostra battaglia, sicuri di vincerla. Però non vorremmo che fra noi e coloro che hanno pretese così assurde e mortificanti s'intromettesse qualche autorità governativa: noi vorremmo, insomma, essere lasciati soli. Le assicuro che se saremo lasciati soli, nonostante le centinaia di milioni di cui dispone, l'ultimo dei marescialli d'Italia riceverà la lezione che merita.

Ed ora, onorevole Presidente del Consiglio, poiché io parlo a lei con spirito di

distensione e, se permette, di collaborazione — qui è il presidente dell'Associazione che si rivolge all'autorità tutoria — vorremmo che non si ripetessero gli antichi errori, vorremmo cioè essere, se non aiutati, almeno lasciati in pace, perché abbiamo bisogno di lavorare. Io so bene che ella, onorevole Presidente del Consiglio, con il suo senso di equilibrio e di equità e con il suo galantomismo, non permetterà abusi di potere nei nostri confronti. Tuttavia sento il dovere di avvertirla che se l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, prese nei nostri confronti delle misure eccessive, ciò fu perché coloro che dovevano informarlo — non dico consigliarlo perché un funzionario non può consigliare un ministro e tanto meno un Presidente del Consiglio — non fecero interamente il loro dovere. Per cui, quando ebbe occasione di parlare con me e di conoscere bene i fatti, egli, che secondo me è stato più buon Presidente del Consiglio che ministro dell'interno, sospese immediatamente quel provvedimento draconiano che ci aveva obbligati a ricorrere al Consiglio di Stato. Pertanto, se il Presidente Scelba fosse stato bene informato, egli non avrebbe commesso quell'errore.

Ciò che vuol dire? Vuol dire che quando in determinati posti ci sono uomini che si rendono insostituibili — e tali uomini rivestono la carica di segretario particolare o di capo gabinetto — e si rendono talmente insostituibili da passare da un Presidente del Consiglio all'altro, arrivando perfino a servirne quattro o cinque in fila — una delle due: o si è persone discrete, sommamente discrete (e per il semplice fatto che si è amici o parenti di qualche pezzo grosso, si ha il dovere di essere più prudenti e più riservati del solito) o c'è qualche cosa nella macchina strutturale dello Stato che va riveduta. Ora io non posso dimenticare che fu in base ad una telefonata pervenutami dalla Presidenza del Consiglio, da me ricevuta ma non accolta nel suo contenuto, che è dipeso tutto il danno che c'è stato contro l'associazione: per cui abbiamo dovuto spendere centinaia di migliaia di lire in avvocati per difenderci dinanzi al Consiglio di Stato e siamo ancora in attesa di risolvere la questione che tanto ci ha molestati.

Io sono assolutamente certo che ciò non si verificherà più sotto la sua presidenza, onorevole Segni, e sotto l'onorevole Russo, suo valido e preparato collaboratore. Perché, onorevole Presidente, ella sa meglio di me, da quell'insigne giurista che è (che ella sia un insigne giurista me lo ha assicurato il

più competente dei parlamentari, il mio amico e collega De Francesco qui presente), che di fronte alla nostra associazione — ente pubblico — si deve trattare sempre di controllo di legittimità e non mai di controllo di merito. Ora, se ci sono motivi gravi per sciogliere, per esempio, un consiglio direttivo di federazione deve essere il consiglio direttivo centrale dell'associazione a giudicare, e non la Presidenza del Consiglio; nè per risolvere la controversia si devono obbligare i dirigenti dell'ente pubblico a ricorrere al Consiglio di Stato, quando tutti sanno (e non credo di mancare in alcun modo di rispetto a questo alto consesso) che è sempre prudente non mettere il Consiglio di Stato stesso nelle condizioni di dover dare eventualmente torto alla Presidenza del Consiglio.

Noi siamo sicuri, onorevole Presidente del Consiglio, che non si ripeterà il caso al quale mi sono testè riferito.

Per concludere, onorevole Presidente, visto che il mio ordine del giorno non può essere messo in votazione in questa sede — se l'avessi saputo prima non mi sarei affrettato a presentarlo — attenderò la sua replica per poter formulare un giudizio su quello che è il suo pensiero e su quelli che sono i suoi propositi nei confronti dell'Associazione nazionale combattenti, che ho l'onore di presiedere.

Dicevo che noi abbiamo il diritto di lavorare in pace, che noi abbiamo il diritto di continuare a mettere la nostra opera disinteressata al servizio di quei poveri diseredati che sono gli ex combattenti. Noi continueremo a lavorare, dunque, per l'assistenza agli ex combattenti, per la distensione, per la collaborazione tra le varie classi sociali, per la concordia; e in questa direzione abbiamo già ottenuto qualche risultato. Qu allora però la concordia dovesse costarci troppo cara, in quel momento faremmo sicuramente nostro il grido di un grande combattente decorato di medaglia d'oro, grido raccolto da un foglio di ispirazione liberale, e cioè: « Piuttosto di una concordia nella schiavitù preferiamo una libertà pagata al prezzo di discordie intestine ». (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, quando in attesa del discorso presidenziale ministri e sottosegretari si sono serrati su quei banchi, un osservatore frettoloso avrebbe forse po-

tuto pensare che mancava soltanto l'onorevole Scelba; che si trattava, in altre parole, di un Governo di cui fosse provvisoriamente assente il titolare. Ma poi, quando la Camera ha ascoltato il discorso dell'onorevole Segni, è parso a tutti che qualche cosa di nuovo vi dovesse essere, che qualche cosa fosse avvenuto e nel Parlamento e nel paese dopo il travaglio di questi mesi.

Quel discorso scevro di retorica, non interrotto mai da applausi, che non cercava, non contrastato da interruzioni che non voleva provocare, era come l'affermazione che tutti conveniamo che qualche cosa deve mutare, che qualche cosa è fallito nella politica che è stata svolta o che è stata tentata sin qui dal Governo precedente.

Ed è per questo che è interessante riesaminare, sia pure brevemente, il processo faticoso, non tanto della formazione di questo Governo, quanto della caduta del precedente, dell'eliminazione di quel Presidente del Consiglio che sembrava ormai rappresentare per tutti l'anima del quadripartito, che sembrava essere l'uomo di quella politica, l'uomo di quella formula; per cui poteva dirsi, considerando il quadripartito e il Presidente Scelba: o cadranno insieme o rimarranno insieme.

Ma che cosa è avvenuto? Perché si è verificato questo qualcosa di nuovo? Credo che nessuno possa affermare che il Presidente Scelba abbia voluto andarsene, che non abbia tentato in tutti i modi, con tenacia, persino con testardaggine, di difendere la sua politica e la formazione da lui guidata. E intorno al Presidente Scelba hanno fatto quadrato i ministri, i quali non solo non volevano andarsene, ma volevano che non se ne andasse quel Presidente del Consiglio.

E ognuno ha saputo di forze non occulte, le quali si sono mosse e si sono schierate con tanta decisione per conservare quella Presidenza: le forze della Confindustria, le forze dell'organizzazione degli agricoltori; ognuno ha saputo di interventi diretti, di viaggi, di colloqui, di pressioni, e ognuno ha potuto leggere sui giornali ispirati dal Governo come a ciascuno di questi interventi si accompagnasse anche la solidarietà e persino l'intervento straniero.

Perché, nonostante questo quadrato di ministri e questo intervento di forze potenti italiane e non soltanto italiane, è caduto l'onorevole Scelba? Forse che v'è stata una specie di rivolta parlamentare, che qualcuno ha avuto il coraggio, la volontà di rinnovare profondamente la vita politica del paese?

Non si è avuto neppure questo nelle file della maggioranza, nè nelle file dei partiti che costituivano il Governo allora e che hanno tentato di ricomporre e hanno ricomposto un Governo oggi.

Noi sbagliremmo se dovessimo in queste condizioni ricondurre tutto quello che è avvenuto soltanto ad un lungo intrigo, soltanto a congetture di corridoio, soltanto ad un avvenimento che ha avuto come suo teatro i gabinetti ministeriali e le segreterie dei partiti. No; credo che, se consideriamo il lungo travaglio di questi mesi, se consideriamo i motivi che hanno determinato la caduta del Governo precedente, noi dobbiamo concludere che è stata la forza delle cose contro cui ha fatto naufragio una politica; è stato l'impeto, è stata la potenza di un processo storico che è in corso ormai da anni nel nostro paese.

Noi conveniamo, credo, tutti, da qualunque parte ci troviamo, che è fallita la politica dell'onorevole Scelba, che è fallita una politica che soltanto la tenacia di quell'uomo è riuscita a far credere viva ancora in questi ultimi mesi. E che cos'era questa politica? Forse la politica di centro, di cui si è parlato? Forse la politica che raccoglieva un gruppo di partiti il quale contrapponeva a soluzioni audaci soluzioni più moderate?

No; la politica dell'onorevole Scelba e del suo Gabinetto è stata anzitutto una faida ideologica, una affermazione della necessità nel nostro paese di una lotta basata sul mac-carthismo più volgare. E dietro questo mac-carthismo, dietro questa lotta, stava il tentativo di riscossa del privilegio: da una parte l'immobilità costituzionale; dall'altra la virulenza delle forze reazionarie.

E questo il Parlamento non ha accettato, e il paese — prima ancora del Parlamento — ha respinto. Nel paese infatti è in corso un movimento di sviluppo democratico che sta ritessendo l'unità nazionale che è stata lacerata anni fa e che in questo ultimo periodo il Governo Scelba ha creduto di poter mantenere lacerata, di poter anzi approfondire. Il Governo Scelba ha sofferto della malattia dell'anticomunismo e ne è perito. È come se questa scabbia gli avesse impedito ogni serenità di affrontare le cose e di risolvere i problemi.

Perciò in questa contraddizione profonda, in questa azione del Governo contro la corrente viva del paese; è da ricercare la causa del naufragio. Ed una politica che voglia insistere in questa contraddizione non può che portare al naufragio. Perché, quale è

stata la caratteristica della lotta, anche aspra, avvenuta in questi mesi? Forse che noi abbiamo avuto nel paese o nel Parlamento una contrapposizione di soluzioni comuniste e socialiste da una parte e di proposte di soluzioni che venivano da altri settori? Noi non abbiamo mai avuto questo. Noi ci siamo trovati non di fronte a proposte di partiti di centro, cui si contrapponevano quelle dei gruppi di sinistra, ma ci siamo trovati di fronte alla impossibilità di risolvere ogni problema che si proponeva al paese anche nei termini che parevano equi ai gruppi che costituivano la maggioranza governativa. Cosicché la caratteristica essenziale della vita parlamentare è stata la paralisi e, malgrado la vostra maggioranza, voi non avete osato affrontare, non avete potuto risolvere problemi dei quali pure non potevate negare l'urgenza.

Cosicché voi non avete risposto di no ai socialisti e ai comunisti, non avete contrastato le loro proposte e avete fatto passare dei disegni che erano nei vostri programmi, le cui parole erano scritte sulla vostra bandiera, ma avete dovuto dire di no ai lavoratori e a tutti coloro che chiedevano che qualcosa fosse fatto. E questo perché la lotta anticomunista è stata condotta volutamente prescindendo dalle nostre proposte concrete, evitando ogni volta il dibattito.

I problemi che ora si pongono alla nazione sono essenzialmente questi: con chi si vuole essere e contro chi si è voluto combattere? Perché, per dire di no ai socialisti ed ai comunisti, avete dovuto dire di no ai cattolici e ai socialdemocratici, pur che fossero lavoratori, pur che volessero tener fede ai loro programmi. Ed in ognuno dei problemi dibattuti nel paese e non affrontati nel Parlamento in questo momento vi è l'elemento di questa contraddizione.

Non è stato affrontato e risolto il problema dell'I. R. I., non per contrasto di tendenze, ma perché si è dovuto dire di no a quegli stessi della vostra parte che proponevano che il problema fosse affrontato e risolto.

Il problema dei patti agrari ha rappresentato — e credo che rappresenterà ancora, soprattutto per la figura del nuovo Presidente del Consiglio — l'elemento più tipico di questa contraddizione politica, perché non avete detto di sì alla democrazia cristiana, ai repubblicani e ai socialdemocratici contro la nostra proposta o contro la nostra pretesa, ma voi, come per l'I. R. I., avete detto di sì alla Confindustria, e per i patti agrari avete detto di sì alla Confida.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Sulla questione dei patti agrari e della giusta causa ci trovavamo di fronte ad un progetto che portava il nome non ignoto dell'onorevole Segni, ad un voto unanime del Parlamento, ad un movimento unitario profondo nel paese, ad un interesse vivace delle masse contadine, cioè avevamo tutte le condizioni necessarie e sufficienti non solo per affrontare questo problema, ma per risolverlo in Parlamento quasi senza contrasto e per andare incontro alle più larghe masse del paese. Avrebbe detto di sì a quel progetto il Veneto cattolico allo stesso modo dell'Emilia rossa. E nell'Emilia rossa, che ricorda gli antichi contrasti di comunisti e socialisti con i repubblicani, gli ultimi gruppi dei repubblicani avrebbero trovato proprio su questo progetto un elemento di incontro e di intesa con i socialisti ed i comunisti.

Ebbene, che cosa abbiamo avuto? Non il contrasto dei partiti e il dibattito delle idee qui, ma la lotta nel paese contro il Governo ed il rifiuto del Parlamento di esaminare e di risolvere.

Il convegno di Mestre, che è stato tenuto, se non sbaglio, da quindici federazioni della democrazia cristiana e che ha visto come relatore un collega di quella parte, l'onorevole Gatto, ha enunciato una serie di postulati che noi accettiamo e che facciamo nostri, ma che il Governo dell'onorevole Scelba non ha voluto far suoi poi e che ha combattuto come qualcosa di eversivo. E così i consigli comunali e provinciali, da quello di Venezia a quello di Firenze, presieduti sia da democristiani sia dalle forze di sinistra, hanno dichiarato la loro volontà. Direi che per la prima volta abbiamo assistito ad un moto così largo e profondo, ad un interesse così vivace, per cui il problema delle campagne è diventato problema di tutti; e abbiamo avuto in un certo senso la prova della possibilità di affrontare in uno spirito unitario un grande problema della nazione. E qui voi avevate la maggioranza e avete la maggioranza per risolvere questo problema!

Ebbene, permettete che vi domandi: in nome di che cosa rinunciate a questo? In nome di che cosa rinunciate a quella che è una parte stessa del vostro programma? Come giustificate la viltà politica di questo rifiuto?

Qui sta la contraddizione fra la formula governativa e la vita del paese, fra una politica di contrasto aperto, di persecuzione dei partiti di sinistra e delle masse che rappresentano, fra una politica di divisione e il processo reale nel paese che è fatto di unità, di consapevolezza e di lotta vigorosa!

Per un'altra questione vorrei cercare di vedere se quello che diciamo risponda alla realtà del nostro paese: per il grave problema della scuola, al quale l'onorevole Segni ha voluto dare ampio rilievo nel suo discorso di ieri. Noi assistiamo in molti paesi ad aspri e violenti contrasti sulle questioni scolastiche; direi che è una tradizione della vita democratica vedere contrasti che dai problemi della scuola passano a problemi politici e ideologici. Guardate il Belgio, guardate l'Argentina: lotta di strada e violenza!

Ebbene, abbiamo in Italia un problema scolastico che può essere affrontato in condizioni completamente diverse: non vi è contrasto fra le parti, non vi è un problema che avveleni l'atmosfera, che divida l'opinione pubblica, che porti all'urto violento. No, su questo problema essenziale della vita morale e intellettuale del paese vi è la possibilità della stessa e, direi, forse, di una più larga unità che non sul problema che interessa i contadini delle nostre campagne.

La situazione è grave, poiché nessuno può disconoscere che è grave e intollerabile la situazione di 45 mila professori fuori ruolo che rischiano di andare in pensione con 12 o 13 mila lire della previdenza sociale; a ciò si aggiungano gli stipendi di 40-45 mila lire per i professori di ruolo, nonché la mancanza di migliaia e migliaia di aule.

Ebbene, su questa questione, in questi ultimi mesi, abbiamo assistito allo spettacolo più confortante: l'unità assoluta dei professori, un'unità sindacale che forse non ha paragone con quella di nessun'altra categoria, cosicché i lavoratori dell'insegnamento hanno voluto chiamare il loro schieramento unitario « fronte unico della scuola »; e alle richieste dei professori è corrisposta la comprensione e la solidarietà del paese, delle famiglie, degli allievi, e una unità della stampa che da anni non ricordavamo per nessun problema, per cui non vi è stato giornale di sinistra o di destra o dei gruppi governativi che abbia osato contrastare o che non abbia voluto dimostrare la sua solidarietà col « fronte unico della scuola ».

Ma, a questa volontà unitaria, a questo impegno, alla possibilità di risolvere senza contrasti un problema che in altri paesi provoca dei turbamenti profondi, che cosa ha risposto il Governo? Ha risposto contrapponendo la sua volontà a quella di tutti gli italiani, obbligando i professori allo sciopero, portando il turbamento nella scuola e rifiutandosi di risolvere il problema. Voi, per dire di no, non avete detto di no soltanto alla

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

sinistra, ai comunisti e ai socialisti, ma avete detto di no ai professori ed alla scuola. Alla preoccupazione che scaturisce dalla mancata risoluzione di questo problema l'onorevole Segni non ha dato ieri una risposta chiara, per cui io ora espressamente gli chiedo se ritiene di accettare o meno le rivendicazioni del fronte unico e se può fare, in sede di replica, delle dichiarazioni che facciano uscire il Governo dal vago delle espressioni di semplice buona volontà.

Comunque, questi grandi problemi, cui ho accennato, dei contadini e dei professori, non hanno soltanto valore in sé, ma dimostrano che nel paese c'è una maturità nuova, che intende che tali problemi vengano risolti in un modo diverso da come vorrebbero gli uomini che fino ad ora hanno governato il nostro paese.

Ma che cosa spera dunque la democrazia cristiana? Forse spera di risolvere questa lunga parentesi parlamentare con un nuovo 18 aprile, nell'illusione che la incertezza della situazione risieda nella mancanza di una maggioranza assoluta e della conseguente maggiore libertà di movimento? Ma quello che è avvenuto in questi ultimi mesi dimostra che non basta la maggioranza assoluta: qui si tratta di decidere quali problemi devono essere risolti e con quali forze bisogna agire per risolverli. Che cosa varrebbe avere la maggioranza assoluta, se poi, ad ogni problema, i contrasti scoppiano in seno al gruppo stesso della maggioranza? Si guardi quello che è avvenuto e sta avvenendo in Sicilia e in Sardegna. In Sicilia la democrazia cristiana ha riportato un maggior numero di suffragi e ha visto aumentare i propri deputati regionali, ma non per questo i problemi fondamentali della democratizzazione dell'isola sono risolvibili oggi meglio di ieri, se la democrazia cristiana non fa la sua scelta, se essa non decide finalmente con quali forze allearsi. In Sardegna il governo regionale si è addirittura costituito con un solo voto di maggioranza, con la astensione dei fascisti e la complicità dei monarchici, ai quali è stata chiesta la elemosina di un po' di voti.

Questo dimostra che i problemi nazionali non possono essere risolti con i sogni di una riorganizzazione del partito di maggioranza o di un successo nelle future battaglie elettorali. La realtà è quella che è, e senza le masse popolari, o con le masse popolari divise, è impossibile andare avanti, perché nessuna politica democratica e sociale è possibile contro le masse popolari.

Questo è il primo problema che si pone al nuovo Governo: un problema politico, di libertà e di fratellanza, problema derivante dalla necessità di liquidare i pregiudizi faziosi e di consentire finalmente che la volontà di ogni cittadino possa valere e pesare. Altrimenti ci troveremo sempre nella situazione di chi, non riconoscendo le forze reali e sociali del progresso, non può lasciare aperta la strada al progresso e alla soluzione dei problemi sociali.

Ieri abbiamo sentito il Presidente del Consiglio affermare che questo Governo si impegna a rispettare la legge e ad essere imparziale verso i cittadini. Noi dobbiamo accogliere questa promessa e questo impegno come una cosa di grande importanza. Ma non possiamo, a proposito di questa dichiarazione, che è sembrata innovatrice e tale da accogliere con grande soddisfazione, non far rilevare che noi eravamo arrivati in questi mesi al punto che sembrava un atto sovversivo chiedere il rispetto e l'applicazione delle leggi; e oggi il Governo alza sulla sua bandiera il motto che la legge è uguale per tutti, quasi come la novità della sua politica.

Ma noi abbiamo bisogno di considerare questo non soltanto come un impegno; noi dobbiamo vedere anche che cosa significa, dobbiamo constatare quanto fossimo andati indietro e come fosse pericolosa la strada che era stata imboccata.

Noi vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno, ad esempio, se il professor Flora potrà riavere il suo passaporto. Perché noi abbiamo assistito a questo fatto scandaloso e significativo insieme: un illustre studioso è stato in Cina, ha preso contatti con studiosi e uomini politici di quel paese, è ritornato, ha riferito al ministro degli esteri della Repubblica, e quando è uscito dal gabinetto del ministro degli esteri, che lo aveva ringraziato per la sua opera a favore del paese, ha saputo che il ministro dell'interno lo aveva privato del passaporto e che persisteva nel negargli il diritto di recarsi all'estero anche quando per il suo lavoro e per la sua opera di studioso era invitato in altri paesi, sia pure dell'Europa occidentale.

Ora, qual è il motivo di queste misure, qual è il motivo della volontà di ricercare, di marcare il grottesco di certi provvedimenti? Si voleva, da parte del Governo dell'onorevole Scelba, far paura a coloro che non accettavano la sua politica, a coloro che non accettavano di aver paura dei comunisti: si voleva discriminare insieme con i comunisti coloro

che consideravano i comunisti cittadini italiani.

Ora, noi abbiamo bisogno di sapere non soltanto se il professor Flora potrà riavere il suo passaporto, ma anche se questa intenzione di discriminare e di sottolineare l'arbitrio sia la strada seguita dal Governo passato e che questo Governo è disposto ad abbandonare. La discriminazione politica, la lotta per dividere gli italiani, è stata la caratteristica più grave, più deleteria del Governo Scelba. E questo è il problema centrale di oggi, questo è il problema sul quale un governo democratico deve dare garanzia ai cittadini.

La discriminazione ha rappresentato non soltanto un pericolo e un danno per quelli che ne sono stati oggetto, ma è stato principalmente un elemento della degradazione della vita politica del nostro paese; e coloro che l'hanno adoperata, coloro che se ne sono fatti complici ne hanno sofferto moralmente e politicamente come materialmente ne hanno sofferto coloro che l'hanno subita.

Guardate il partito socialdemocratico. Gli onorevoli Rossi e Vigorelli possono essere, per esempio, fieri del fatto che il giornale del loro partito ha attaccato uomini come Calamandrei, Jemolo, Parri, Piccardi e Salvemini, chiamandoli sicofanti del fascismo. E perché li avete chiamati così, onorevoli colleghi socialdemocratici, perché vi siete degradati a usare questo linguaggio contro i vostri amici di ieri, contro italiani illustri? Soltanto perché questi uomini si erano opposti alla discriminazione e avevano condannato i provvedimenti persecutori del 4 dicembre.

Guardate quello che avviene nel Mezzogiorno, dove al moto civile, che vede la plebe di ieri trasformarsi in cittadini, che vede gli uomini rinnovarsi persino nello spirito e nell'anima, si contrappone l'infamia della corruzione, che non è legata soltanto allo sperpero del denaro, alla corruzione materiale, ma al tentativo di impedire a questi uomini di essere liberi cittadini.

Ora, questo è un problema che riguarda il costume e la vita sociale del paese, un problema che non si risolve soltanto nel Parlamento e rivolgendosi ai ministri.

Noi abbiamo anzitutto il dovere e il diritto di rivolgerci al Governo per denunciare quel « regime di fabbrica », che rappresenta oggi uno scandalo per un paese che si dice libero e civile, che si è instaurato nell'organizzazione governativa. Non vi è fabbrica dell'I. R. I., non vi è ente statale che non abbia

dato esempio e non abbia preso esempio dalla Confindustria e dai padroni più reazionari.

Noi dobbiamo ricordare che i dipendenti del Ministero della difesa sono stati in questi anni considerati dal ministro nemici dello Stato, quando non hanno accettato di essere amici del Governo, amici dei partiti che lo compongono. Credo che l'onorevole Taviani non potrà accettare di rimanere in un Governo che, mentre afferma che la legge è uguale per tutti, non intende poi mutare le linee della politica seguita in questi ultimi anni.

Ho qui un lungo elenco di persecuzioni, di licenziamenti che sono stati fatti negli stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa; ma voglio ricordare soltanto qualche caso più clamoroso. Ad esempio, per quanto riguarda Roma, non vi è un solo licenziato che non abbia la classifica di ottimo. Inoltre, sono stati licenziati uomini che hanno tre campagne di guerra, il titolo di partigiano, decorati al valore e mutilati, uomini che hanno sei o otto persone a carico e ventinove anni di servizio (e tutti con la classifica di ottimo), soltanto perché membri di commissioni interne o appartenenti a partiti di sinistra. A Taranto è stato licenziato un operaio, combattente partigiano, insignito di tre croci al merito di guerra, in possesso del diploma di patriota volontario della libertà e di un encomio solenne per la strenua difesa dell'isola di Lero, invalido di guerra in attesa del riconoscimento ministeriale, con madre a carico e con la classifica di ottimo: licenziato perché sovversivo, perché ex nemico o avversario del Governo: il che significa non poter lavorare, essere discriminato. Ancora: a Messina, un salariato, membro del comitato direttivo del sindacato, ex confinato politico e combattente, viene licenziato dopo dieci anni di servizio. Sempre a Messina, un altro salariato, segretario del sindacato, confinato durante il fascismo, con dieci figli di cui cinque a carico, combattente della guerra 1915-18, è licenziato soltanto perché segretario del suo sindacato.

Bisogna cambiare qualcosa, se si vuole che la legge sia uguale per tutti anche nelle fabbriche, nelle officine, negli arsenali gestiti dallo Stato. Ho qui alcune note caratteristiche di 1.390 lavoratori licenziati. Ebbene, di questi, 700 erano combattenti e reduci, 420 partigiani (perché questo è un titolo oggi di discriminazione e di persecuzione), 114 decorati al valor militare, 61 reduci dai campi di concentramento, 75 perseguitati politici, 77 mutilati e invalidi di guerra o del lavoro; e di questi, naturalmente, 300 erano

membri di commissioni interne o dirigenti sindacali, che dovrebbero, solo per questo, essere salvaguardati dalla persecuzione politica.

Ma possiamo davvero pensare che questo regime, questa discriminazione, questa caccia all'uomo possano continuare, se la democrazia italiana vuole vivere? Far vivere la democrazia italiana vuol dire porre termine a questo stato di cose, vuol dire permettere ai cittadini di godere pienamente dei diritti che la Costituzione sancisce, e non obbligarli a battersi, a soffrire, a subire persino delle ferite per salvare la propria coscienza.

Non credo però che noi dobbiamo limitarci a lamentare questa persecuzione, ad esprimere la nostra solidarietà alle vittime di una politica indegna, quale è quella che è stata fatta in questo periodo; non credo che possiamo soltanto piangere sulle miserie che sono scaturite da questa politica. Noi dobbiamo sottolineare soprattutto il valore positivo della resistenza di questi lavoratori, della indignazione che questi provvedimenti hanno sollevato in strati sempre più larghi dell'opinione pubblica. E sono state questa resistenza e questa indignazione che hanno fatto naufragare il Governo Scelba; è stata la paralisi della nazione, come conseguenza di questa politica, che ha suscitato contro il passato Governo e contro la sua politica non soltanto le critiche di ogni parte, ma la volontà di combattere, di rinnovare la politica del nostro paese.

È su tali questioni che gli italiani giudicheranno questo Governo. E noi vorremmo pensare che, almeno in parte, in considerazione di quello che è avvenuto a questo proposito, il Presidente Segni abbia sentito la necessità di dare assicurazioni e di ripetere che questo Governo vuole essere imparziale, come ogni governo dovrebbe essere, nei confronti di tutti i cittadini.

Ma la realtà italiana, dicevo, non è fatta soltanto delle velleità reazionarie e delle persecuzioni che il Governo e i padroni hanno compiuto contro i lavoratori. Noi chiediamo che non si chiudano gli occhi di fronte a questa realtà, noi chiediamo che si consideri come nel nostro paese sia ancora attuale, viva, la storia di questi ultimi dieci anni e la storia della libertà.

Noi non possiamo considerare il nostro paese come se non avesse vissuto questa esperienza, sia per quello che rappresenta la resistenza dei cittadini che vogliono difendere la democrazia, sia per quello che rappresenta la possibilità di questi cittadini di progredire

nello sviluppo democratico. Non avete considerato come indicativo della situazione politica italiana quello che è avvenuto delle destre e delle formazioni fasciste in questi anni? Se noi consideriamo l'esperienza europea, vediamo che ogni volta che le forze democratiche di avanguardia sono state battute, ogni volta che la persecuzione ha potuto scompaginare le file, si è accresciuta la forza delle destre, si sono risvegliate le velleità fasciste, vi è stata la demoralizzazione persino dei gruppi popolari che sono stati guidati sotto la direzione dei gruppi più reazionari.

Ma perché in Italia questo non è avvenuto? Perché in Italia abbiamo visto rapidamente sfiorire le illusioni di ritorni di organizzazioni fasciste di massa? Perché abbiamo visto lo stesso partito monarchico stagnare o arretrare in più parti del nostro paese? Perché la democrazia è viva, perché l'antifascismo non ha soltanto il significato di una pagina di storia, perché nel nostro paese le forze popolari sono state perseguitate, sì, ma non sono state in nessun modo indebolite o disgregate, né hanno ceduto.

Ora, questa realtà va considerata, se si vuole costruire una politica che risponda alle necessità del paese, se si vuol dare all'Italia un governo che risponda alla volontà e alle esigenze dei cittadini.

Forse l'onorevole Fanfani, per la sua esperienza particolare, non sente questo elemento vivo dell'unità antifascista; ma dovrebbe pur considerare che anche nel suo partito, nelle file cattoliche, anche fra i giovani che non hanno vissuto la guerra di liberazione, l'antifascismo è sempre presente. Credo che questo dovrebbe essere considerato dai cattolici e dai laici. Ho inteso più volte repubblicani, liberali e socialdemocratici, che condussero la lotta antifascista, parlare di quel tempo come di un tempo lontano nel quale noi non abbiamo saputo cogliere l'occasione di rinnovamento, e parlare delle forze che condussero quella lotta e che ragguimsero la vittoria come di forze ormai smobilitate, incapaci di combattere. Penso che se i gruppi laici, anziché gemere sui cocci della loro politica, considerassero la realtà della democrazia italiana, viva, in movimento, capace di avanzare, molti problemi che ci sono posti potrebbero essere risolti. Ci sarebbero ben altro che i compromessi, le mezze misure e le rinunce, che sembrano già audaci per alcuni che siedono ai banchi di questo Governo.

Noi, quindi, non imploriamo l'imparzialità del Governo, ma l'esigiamo; noi non pian-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

giamo sulle persecuzioni, ma denunciando una situazione che deve essere radicalmente mutata e che noi sentiamo che sarà mutata dalle forze vive che esistono nel paese. Ma, di questa realtà, della quale gli uomini dei partiti governativi non vogliono tener conto, facciamo parte anche noi comunisti. Queste forze voi dovete considerarle e con esse dovete fare i conti. Voi dovete tener conto dell'esistenza dei comunisti, di questi inguaribili ottimismo, capaci di vedere che si può andare avanti e capaci di essere alla testa di coloro che vogliono avanzare. Voi dovete tener conto che di questa realtà fanno anche parte i socialisti con le loro forze, il loro vigore, con tutto ciò che li unisce ai comunisti e che li ha fatti forti e vigorosi in questi anni, quei socialisti che hanno visto fallire i sogni di coloro che credevano di essere forti e vigorosi nel movimento operaio conducendo la lotta anticomunista.

Talvolta, ascoltando i vostri discorsi, leggendo i vostri giornali, persino vedendo come vengono affrontati certi problemi della vita nazionale anche da uomini che vogliono essere democratici, sembra di notare che qualcuno pensi che nel nostro paese noi non esistiamo, che i nostri voti non contino, che le nostre forze non pesino, che i comunisti e i socialisti siano nomi vani. Ma, è possibile oggi, nel nostro paese, nella realtà di questo periodo storico, pensare ad un solo grande problema nazionale, ad un solo problema urgente, importante, di una categoria di lavoratori, senza fare i conti con i comunisti e i socialisti? Come non tener presente la loro forza? Come possono essere dimenticati? Possiamo pensare al rinnovamento democratico della Sicilia, alla lotta contro il feudo, senza tener conto che le forze popolari, soprattutto i contadini e i lavoratori siciliani, hanno nell'assemblea regionale 30 rappresentanti su 90 e che, senza questi rappresentanti e senza le forze che stanno dietro di loro, tanti nuovi gravi problemi non possono essere risolti? Possiamo pensare di escludere dalla vita nazionale, dalla soluzione dei problemi delle nostre campagne, regioni come l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche, dove la maggioranza dei lavoratori è socialista e comunista? Si può pensare di affrontare i problemi della pace senza considerare la politica, la volontà, la forza dei comunisti e dei socialisti, che si collegano idealmente alle grandi forze del socialismo che sono parte dominante in tante zone del mondo?

Sfuggire a questa realtà, non volerla considerare, vuol dire chiudere gli occhi di fron-

te alla realtà italiana. Se chiudete gli occhi di fronte alla realtà siete costretti a cozzare poi contro le cose, a cadere come è caduto l'onorevole Scelba, che credeva di averci cancellati dalla vita politica con una ordinanza, con qualche circolare, che credeva che il non aver più tra i piedi i nostri giornalisti al Viminale volesse significare l'inesistenza di milioni di comunisti e di socialisti nel nostro paese.

Voi dovete fare i conti con le nostre forze, con le nostre proposte e con le nostre idee. Voi, se appena guardate al di là delle prospettive di un giorno, non potete impostare e risolvere nessun problema ignorando questo elemento vivo della vita politica del nostro paese.

Qualche volta penso che siate come i tolemaici della politica, siate come coloro che credono davvero di essere al centro di un sistema, senza tener nemmeno conto di quello che c'è intorno. Ma il mondo va avanti e le dottrine di Tolomeo non salvano nessuno da quello che è lo sviluppo generale della società dei nostri tempi. Questo è chiaramente dimostrato dal fatto che noi riusciamo ad entrare nelle vostre coscienze, nel vostro modo di pensare, nelle vostre formazioni, e voi sentite, vi ponete dei problemi che non vi porreste certamente senza la nostra esistenza. E tutti in Italia oggi vivono e sentono e pensano diversamente proprio perché noi siamo una parte, non davvero trascurabile, dell'anima e dell'intelligenza della nazione intera.

L'onorevole Fanfani dovrebbe sapere che qualche cosa si muove, dovrebbe percepire almeno le scosse che avvertono che neppure nel suo partito si può fare come se intorno non ci fosse la coesistenza con gli altri partiti.

Quando noi poniamo il problema della apertura a sinistra, vogliamo dire queste cose, cioè che nel nostro paese si deve riconoscere questa realtà e che è necessario ripristinare la fiducia nella democrazia italiana, riconoscendo l'azione unitaria in corso nel paese ed il peso specifico che non solo nel mondo del lavoro, ma in tutta la nazione, hanno i comunisti e i socialisti. E la premessa per intendere questa realtà, la premessa per un incontro, che è fatto anche di polemiche e di contrasti, è almeno la fine della truculenza e di una politica che dovrebbe essere da tutti condannata.

Noi ricordiamo come un periodo dell'infanzia, della rozzezza del movimento operaio italiano l'anticlericalismo ingenuo e grossolano di Podrecca; noi ricordiamo come un



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

periodo della manifestazione ancora incolta di certe necessità, di certi contrasti, quella politica, quella propaganda, quella cecità. Ebbene, noi siamo maturati, noi condanniamo quella politica, sappiamo che non serve, che ci sarebbe dannosa. Non vogliamo ritornare all'epoca dell'*Asino*, e voi ci volete ritornare con Scelba e la sua politica; voi volete essere i Podrecca dell'anticomunismo, volete fingere una realtà, risolvere in un modo semplicistico e grossolano certi problemi, perché è più comodo di quanto non sia approfondirli, dibatterli, andare al fondo delle cose.

Voi non potrete certamente fare molti passi avanti se continuerete a questo modo. Vorrei ricordare qui, come una prova della consapevolezza, della maturità del movimento operaio, della possibilità che esso si inserisca come forza decisiva e dirigente nella vita politica della nazione, il modo con il quale proprio dai lavoratori e dai partiti di sinistra è stato accolto il messaggio presidenziale. Il messaggio presidenziale è stato certo una prova di audacia e di saggezza insieme, ma il fatto che dalle sinistre questo messaggio sia stato accolto come un elemento positivo, che non si sia voluto contrastarlo, ignorarlo o diminuirlo come qualcosa che pur veniva da un uomo di diversa provenienza, è un elemento che deve essere considerato come altamente positivo, è un fatto che dimostra come la coscienza e la consapevolezza nazionale delle sinistre siano ormai mature. Ed a questo, fino a quando non corrisponderà un'eguale maturità e consapevolezza dall'altra parte, non potrà che accompagnarsi un profondo disagio, una crisi crescente nel vostro campo.

Credo che nessuno di voi possa essere così cieco da non voler intendere neppure quello che gli è vicino, quello che alle volte gli è immediato e personale: la crisi del mondo cattolico. Credo che nessuno in questa Camera possa pensare che il partito democristiano sia oggi tutto nella volontà o nella capacità organizzativa o nei fili che sa tessere l'onorevole Fanfani.

Da parte nostra, di questo travaglio e di questa crisi non vogliamo dare un giudizio grossolano. Per noi, in questi contrasti, nell'articolazione delle tendenze, è non soltanto la prova di un profondo disagio e dell'urto della politica del gruppo dirigente contro la realtà, ma vi è anche una prova di vitalità e di adesione di gruppi diversi a classi ed a gruppi sociali diversi che contrastano sulla base dei loro interessi e della loro volontà politica. Ma noi, mentre riconosciamo questo e

pensiamo che in questa realtà del mondo cattolico e del partito democristiano vi sia pure l'elemento positivo della manifestazione di una volontà popolare e della possibilità di una politica che corrisponda ai bisogni di larghe masse di lavoratori, pensiamo che questi elementi possano essere veramente positivi per il paese soltanto se non si sbarrerà la strada non già all'impossibile conciliazione, ma all'intesa ed all'incontro sui comuni problemi.

Credete davvero che possano essere evitati questi problemi, o possano essere risolti soltanto con una nuova struttura organizzativa? Per parte nostra crediamo, per l'esperienza di questi anni, che l'incontro del mondo operaio con il mondo cattolico, che l'incontro dei comunisti e dei cattolici non possa appartenere soltanto agli espedienti, alle tattiche contingenti. Siamo i primi a riconoscere i limiti di uno strumentalismo rozzo ed ingenuo per cui l'incontro di cattolici e di comunisti possa essere considerato soltanto il trucco e l'accorgimento per risolvere una questione che non ha domani. Pensiamo che vi sia un problema storico e che, soprattutto nel nostro paese, questo problema storico debba essere affrontato e risolto. Non vogliamo negare la realtà: noi vorremmo — questa è la nostra ambizione — intenderne la razionalità, intendere quello che nella realtà noi rappresentiamo e come possiamo intervenire per trasformare questa realtà; ed intendere quali sono le altre forze, qual è il loro peso e la direzione verso la quale si muovono e che cosa, in queste forze, può convergere con quello che noi rappresentiamo di rinnovamento e di progresso sociale.

Forse questo travaglio, che non è soltanto travaglio di cattolici o incontro di cattolici e comunisti, ma che è il travaglio della nostra anima nazionale, non è inteso da coloro i quali pensano che tutto si risolve con le misure, con i provvedimenti, con l'espellere un uomo o con l'organizzare una sezione. Noi siamo abituati ad una severa disciplina di partito e consideriamo importante ogni atto organizzativo; ma saremmo degli ingenui, non avremmo imparato nulla dalla nostra esperienza politica se non conoscessimo anche i limiti di un'azione organizzativa e di un intervento disciplinare. Vedete, quello che ci ha colpito nei recenti provvedimenti adottati dalla democrazia cristiana nei confronti di alcuni suoi iscritti non è stato il fatto di sospendere o espellere dal partito uomini che si erano dichiarati in contrasto con i principi programmatici del partito, perché è giusto che ogni partito allontani coloro che non accettano la sua impostazione programmatica,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

ma è stato il fatto che quei provvedimenti non sono stati motivati per questo, ma sono stati motivati dal fatto che questi uomini hanno voluto esaminare i problemi della politica, sia pure democristiana, con altri uomini, con altri italiani, con altre persone di ogni parte del mondo. Il problema, quindi, non è stato quello della disciplina interna, che impone di rispettare il programma e la linea politica, ma è stato quello di creare una barriera di intolleranza, una cortina di ferro, per impedire che ci si accorgesse che problemi diversi possono essere comuni, che è possibile anche soltanto incontrarsi e che questo incontro può essere un elemento per una intesa.

Questo è un segno grave di incomprendimento della realtà del nostro paese e delle necessità dei tempi, perché se di una cosa noi abbiamo bisogno è che, scomparsa la discriminazione — e deve scomparire — sia abbattuta la barriera della divisione e dell'intolleranza fra i cittadini, che invece possono incontrarsi e intendersi.

È questo che chiede la situazione nazionale, è questo che chiede la situazione internazionale. E noi vorremmo che l'Italia non rimanesse assente dal grande moto della distensione che, pur attraverso tanti contrasti, si compie nel mondo.

A proposito della situazione internazionale (alla quale voglio accennare soltanto di sfuggita), le devo confessare, onorevole Segni, che al riguardo non ho trovato nel suo discorso proprio niente, al di fuori di quel rilancio dell'europeismo. Onorevole Segni, mi permetta, non adoperiamo questi neologismi tanto brutti, abbandoniamoli.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Me ne dia un altro! ✕

PAJETTA GIAN CARLO. Non ho parlato di immobilismo; ella lasci stare il rilancio. (*Si ride*). Rispettiamo in comune almeno il vocabolario della lingua italiana.

Al di fuori di questo neologismo, dicevo, non ho trovato nel suo discorso che auguri e buone intenzioni. Ma il Presidente del Consiglio è l'uomo che, insieme con il ministro degli esteri, dirige la diplomazia, dirige una politica concreta, che non è fatta soltanto di auguri e di espressioni di buona volontà, che noi ascoltiamo con piacere, ma che è fatta anche di problemi che hanno un nome, di nazioni, di misure, di azioni diplomatiche.

Faremo qualcosa noi per entrare, dopo tanti anni, nell'O. N. U.? Faremo qualcosa per allargare davvero la sfera del nostro commercio internazionale, o crederemo sol-

tanto di poterci limitare ad assistere, augurandoci che succeda qualcosa di buono?

Ma anche questa mancanza di fiducia nella possibilità di condurre una politica estera è il risultato dell'anticomunismo, perché, secondo voi, soltanto liquidando l'anticomunismo all'interno sarà possibile fare una politica estera autonoma, di iniziativa. Perché, chi è che traccia la politica estera? I diplomatici? Il ministro? O sono invece i propagandisti della *Spes*, che hanno bisogno di far credere che al di là dei confini dell'Europa occidentale vi sono soltanto leoni? O sono i giornalisti, così furbi da scrivere, ogni volta che annunciano un provvedimento sovietico o una proposta che viene dai paesi del socialismo, che bisogna stare attenti al trucco perché si tratta della solita propaganda?

Credo che, fino a quando la linea politica sarà dettata dai propagandisti dei comitati civici o da quei giornalisti che scrivono che bisogna stare attenti al trucco delle nazioni giudaiche o plutocratiche, noi non faremo mai una politica italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo cercato di motivare non soltanto la condanna della politica del Governo precedente, ma anche i motivi che ci inducono ad opporci a questo Governo, che mentre riconosce la gravità dei problemi e la impossibilità di continuare una politica che è stata condannata nel paese, non dimostra di saper proporre una politica nuova, di intendere che ci vuole una svolta coraggiosa. Questo Governo è il frutto di un cattivo compromesso, e noi nella forma nel modo come è nato, vediamo che manca quello che gli italiani si attendevano; vediamo in questo Governo un'aria di provvisorio, una intenzione di vivere alla giornata e gli uomini che siedono in questo momento al Governo pensano già a quelli che verranno dopo di loro e al modo loro di essere in un governo diverso. Noi vorremmo che l'Italia fosse governata non da uomini che attendono o che subiscono, da uomini che non guardano al di là della politica immediata, ma da ministri disposti a credere nella nazione, a credere in se stessi, ad avere il coraggio, l'audacia delle soluzioni e non soltanto l'ambizione di essere sopportati. Noi vorremmo un governo di uomini che non temessero la fantasia dei disegni, che sentissero la passione dell'operare, perché soltanto quel governo potrebbe governare in un momento difficile e rispondere all'ansia di rinnovamento che si leva da ogni parte.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Noi abbiamo inteso qualche cosa di tutto questo, del coraggio, delle indicazioni, se non delle soluzioni, anche della fantasia dei disegni, della passione dell'operare nel messaggio del Presidente della Repubblica. E forse è perché gli italiani hanno sentito questo che quel messaggio ha suscitato un'eco così vasta. Non dimenticatelo quel messaggio, intendete come esso rappresenti un disegno generale che potrebbe valere per tutta la nazione. Ma chi può dar corpo a quel disegno generoso? Voi ci avete parlato della Costituzione, della necessità di realizzarla. Noi abbiamo accolto queste vostre parole; ma non sentite che, se fosse affidata soltanto ad un gruppo di uomini, questa sarebbe un'opera di giganti, un'opera impossibile? Soltanto il lavoro di un popolo intero può realizzare la Costituzione, soltanto l'opera di un popolo unito, profondamente unito, può dar corpo al disegno generoso che ci è apparso tracciato qui dal Presidente della Repubblica.

Ecco perché noi pensiamo che non possa essere una vecchia politica rattoppata quella di cui ha bisogno l'Italia, ma debba essere una politica nuova. E noi respingiamo la formula di questo Governo, non possiamo accettarne il programma. Ma noi non siamo abituati a chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Noi vediamo il travaglio di questi mesi, travaglio nel paese, nei partiti, nello stesso Parlamento, e noi registriamo come elemento positivo la caduta del Presidente del Consiglio, onorevole Scelba. Noi consideriamo questa come la caduta di un grave ostacolo sulla strada dell'unità e del rinnovamento democratico del paese. Noi sappiamo — ce lo ha insegnato tante volte il nostro compagno Togliatti — che non tutti i gatti sono bigi; e l'onorevole Segni non è l'onorevole Scelba, e l'onorevole Saragat di oggi nessuno è disposto a giurare che sia proprio l'onorevole Saragat di ieri. (*Si ride*). Può darsi che questo Governo sia davvero qualche cosa di diverso. Vorremmo che l'onorevole Tambroni e l'onorevole Gonella — gli uomini ai quali sono affidati incarichi essenziali — ricordassero tutte le parole che il Presidente del Consiglio ha detto ieri. Noi non le consideriamo sufficienti; ma se non fossero ascoltate nemmeno quelle, davvero non sarebbe valsa la pena di registrare la sconfitta di una politica che non può continuare più.

Quello che noi pensiamo avverrà nei prossimi mesi è il seguito di quest'opera faticosa, la conclusione, che noi vorremmo rapida, di un travaglio che turba tutto il

paese. L'apertura a sinistra non è per noi una formula parlamentare, la conclusione di un incontro che prescindendo dal movimento delle masse e dalla coscienza del paese. Per noi l'apertura a sinistra è una politica da conquistare attraverso una strada difficile e faticosa. Il suo significato ci pare sia soprattutto quello di risolvere i problemi insieme con coloro che sono interessati alla soluzione di quei problemi, di considerare il peso grande delle forze operaie nella vita politica della nazione; di credere nella possibilità dell'unità tra gli italiani. Questa è la politica che noi crediamo debba essere data all'Italia, ed in quest'opera noi vorremmo essere ancora una volta tra i primi. Noi crediamo che la democrazia possa essere difesa e ristabilita lavorando, lottando nel paese giorno per giorno. Noi non possiamo accettare la tesi di coloro i quali vorrebbero che gli operai e i contadini si lasciassero ogni giorno strappare qualche cosa dai padroni, che i cittadini lasciassero ogni giorno calpestare i loro diritti da un prefetto, da un questore, in attesa di ristabilire una nuova maggioranza parlamentare quando verrà il giorno delle elezioni.

Noi riteniamo che l'apertura a sinistra si conquisti nel paese con la lotta, con la difesa dei diritti democratici, con lo sforzo per dare una coscienza unitaria e un numero sempre più grande di cittadini. E siamo convinti che se questo problema oggi si pone con tanta urgenza, se tutti lo riconoscono, è soprattutto perché noi in questi anni abbiamo svolto quest'azione nel paese, è soprattutto perché noi non ci siamo lasciati travolgere.

Nel 1923 questo problema non si poneva più, perché coloro i quali avrebbero potuto resistere, erano stati travolti da uomini che non ammettevano neppure che questi problemi si potessero porre ancora. Pensiamo che la nostra azione, proprio perché è radicata nel paese, possa essere presente in modo positivo anche nel Parlamento.

Noi abbiamo ormai una lunga esperienza di come si fanno le leggi e di come certe leggi non si fanno. Quando pensiamo, ad esempio, al progetto per la giusta causa, noi non lo consideriamo come una condanna irrevocabile per i cittadini italiani. Un progetto l'aveva preparato anche l'onorevole Scelba, e adesso non se ne sente più parlare. Un progetto possibile sarà soltanto quello che terrà conto di ciò che avverrà nel paese e dei riflessi che si avranno qui. Anche le leggi non si dividono in quelle che vuole l'opposizione ed in quelle che vuole il Governo; ma in quelle che sono

possibili e in quelle che la coscienza nazionale rifiuta.

Ecco perché la nostra posizione è una posizione attiva e positiva al tempo stesso. Noi, di fronte a qualsiasi possibilità di una politica nuova, siamo disposti ad essere tra coloro che intervengono, aiutano, stimolano. Per questo non ci rinchiodiamo nella attesa di un governo nuovo, anche se consideriamo questo soltanto una soluzione interlocutoria, anche se voteremo contro questo Governo. Noi continueremo il dialogo nel paese e la lotta; continueremo nella critica vigile e nelle denunce; non mancheremo mai di dare il nostro contributo positivo e di rappresentare un elemento di impulso.

Onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, se è permesso rivolgere un augurio ad un Governo contro il quale ci si accinge a votare, noi vorremmo augurarvi di saper fare in modo di non essere un ostacolo ad una soluzione migliore, di cui l'Italia ha bisogno; noi vorremmo chiedervi di non ostacolare l'intesa, il lavoro, la lotta degli italiani per la libertà, per il progresso, per l'indipendenza d'Italia. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Una volta tanto possiamo essere d'accordo con l'onorevole Pajetta, quando dichiara che il Presidente del Consiglio si è limitato, in tema di politica estera, a fugaci accenni che sono come delle esortazioni, delle invocazioni ad una pace che tutti desideriamo, come un invito ad una distensione che è nell'animo e nel cuore di tutti. Forse all'onorevole Pajetta non è sfuggito, e non poteva sfuggire, che questo sentimento è il sentimento nuovo della Russia: della Russia che ha raggiunto le sue mete e che teme di perdere gli ampi domini conquistati ad oriente e ad occidente.

Non sarà sfuggito certo al senso critico dell'onorevole Pajetta che in Russia, di contro a tutta la antica casta rivoluzionaria — giacché fu anche quella una casta — vi è una generazione di giovani. Sono i giovani prigionieri tornati dalla Germania, tornati da tutte le parti del mondo; sono i giovani russi, studenti e professionisti, immessi dal potere dominante sovietico in tutti i paesi conquistati. Sono questi elementi nuovi dominanti la politica russa che hanno aperto gli occhi alla realtà della vita del mondo e alla realtà delle condizioni della Russia, e hanno imposto un mutamento, anche se un ultimo avvenimento non fosse intervenuto per chiarire alla Russia che l'ora della resa dei conti avrebbe

potuto essere più prossima di quello che non pensasse, attraverso la realizzazione del patto di unione occidentale.

E allora, se questa è la realtà, onorevole Presidente del Consiglio, nell'interesse del paese ella deve riflettere alla grave posizione dell'Italia, estromessa da qualunque interferenza e da qualunque influenza nell'orbita degli interessi mondiali, nell'ora in cui questi interessi vanno confluendo in un corso di avvenimenti da cui noi siamo e rimaniamo estranei, e in cui le uniche e timide voci sono quella del Presidente del Consiglio, auspice di fede e di speranza, e un telegramma del ministro degli esteri italiano da Parigi alla conferenza dei « quattro », perché la pace e l'armonia regnino fra tutti.

In realtà l'onorevole Pajetta ha ragione quando dice che occorre pensare ai problemi di politica estera, giacché il torto di questo Governo, come del precedente, è proprio di aver dimenticato i problemi di politica estera e di aver determinato una situazione esiziale non solo ai fini della politica interna, ma anche ai fini della politica estera, per l'instabilità delle formazioni governative succedutesi in questi ultimi tempi e per la instabilità di questa stessa formazione governativa che si accinge a reggere il paese in nome di un compromesso che non è sfuggito agli italiani e nemmeno alle potenze con cui abbiamo contatti di alleanza o di inimicizia.

Ma non si tratta soltanto di problemi di interferenza fra la politica estera e la politica interna, giacché vi sono anche problemi più gravi. In fondo, alla fine della guerra si crearono due vasti agglomerati la cui realtà è operante, è viva, è tragica nel mondo attuale e in quello futuro, perché è realtà di pericolo continuo, immediato, contingente e duraturo.

Da una parte gli Stati Uniti, che ritennero di aver vinto la guerra per sé e per gli altri; dall'altra la Russia, che ritenne di aver sostenuto il peso maggiore della guerra per la somma di sacrifici sopportati: e non è dubbio che il mondo sia diviso in queste due sfere.

Quando l'onorevole Pajetta e gli altri colleghi di sua parte pongono il problema dal punto di vista interno, e solo interno, evidentemente mostrano di voler curare la piaga solo in superficie senza addentrarsi nei motivi che hanno condotto l'Italia ad uno stato di inerzia politica che non si riflette soltanto nel settore interno (e non dico che la cosa sarebbe sopportabile), ma si riflette anche su quello internazionale, a causa di una assoluta inattività che ci pone fuori del gioco delle grandi competizioni.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

zioni in un momento decisivo per le sorti del mondo.

Non voglio attardarmi su problemi di politica estera, che non sono oggi in discussione, ma non posso non richiamare l'attenzione del Governo su un problema specifico importantissimo: noi siamo rimasti scoperti sulla nostra frontiera orientale. Dopo il riavvicinamento del maresciallo Tito con la Russia, abbiamo il dovere di porci, e di porre ai nostri alleati, il problema della difesa delle frontiere del paese, chè le illazioni che possono trarsi dall'attuale condotta della Russia e dalla presenza della Russia a Ginevra sono di questo tenore: la Russia cerca di prendere tempo per addormentare le potenze dell'Europa legate al patto occidentale, per avere il tempo di migliorare i propri armamenti e per creare un sistema di sicurezza nel momento in cui il conflitto dovesse scoppiare.

Noi vorremmo porre al Governo, ed anche all'onorevole Pajetta, questa domanda: quali sono i rapporti della Russia con l'oriente e con l'occidente?

La Russia può, se vuole, occupare l'intero territorio dell'Italia e della Francia senza eccessive difficoltà. Non sono mie asserzioni. Il Governo non può ignorare quello che il generale Grunther, responsabile della difesa d'Europa, ha dichiarato a Roma nel maggio di quest'anno in una conferenza tenuta al Centro di studi italiani. Egli disse, con estrema chiarezza, che la Russia in questo momento conta 2 milioni e mezzo di uomini in perfetta efficienza, inquadrati in 175 divisioni, oltre a 350 sommergibili e 20 mila apparecchi pronti al volo.

Con questi dati di fatto, con un'Italia cioè che può portare in campo immediatamente solo poche divisioni, io vorrei rivolgere viva preghiera ai membri del Governo perchè esaminino la situazione delle nostre forze armate con la responsabilità di uomini che hanno in mano la vita del paese. Tutti, certo, auspichiamo e vogliamo la pace, specialmente noi che conoscemmo tante guerre, ma la guerra o la pace non dipendono solo da noi. In questa situazione io mi domando se la consistenza delle nostre forze di terra, di mare e dell'aria dia veramente l'affidamento di poter contendere alle colonne russe (ove la guerra dovesse divampare nuovamente sul mondo) la nostra Valle padana e, in genere, il nostro territorio.

L'accordo russo-jugoslavo è, nella migliore delle ipotesi, un accordo basato sulla neutralità. La Jugoslavia non è in grado di entrare in guerra; semmai, potrebbe entrare in guerra

solo contro l'Italia, per antichi e nuovi risentimenti. Allo stato attuale delle cose, la neutralità della Jugoslavia è però scontata anche in America. È questo il senso più preciso, ed anche più benevolo, che si dà all'attuale ripresa di rapporti tra la Russia e il maresciallo Tito, gesto che in questo momento cerca di essere coperto e confuso dalle note manovre in Adriatico tra Francia, Inghilterra e Jugoslavia. Tutti però sanno che la Jugoslavia è la vera seminatrice di discordia, sollecitando (in ciò seguendo una tradizionale politica inglese) di veder battersi i maggiori contendenti (la Russia e l'America) per raccogliere, restando neutrale, il frutto della vittoria dell'una o dell'altra parte.

Comunque, e tornando al problema essenziale, dobbiamo constatare che la conca di Lubiana è scoperta. Può darsi che la Russia abbia interesse a volere realmente la pace. Ma allora il problema non è più di ordine interno, ma di ordine esterno (il nostro errore è quello di ostinarci a considerare il problema dell'Italia da un punto di vista egoistico, fossilizzati nella lotta fra destra e sinistra e fra centro e sinistra; mentre il problema centrale è invece il problema dell'armonia degli interessi del paese).

Ora, può darsi che l'incontro di Ginevra comprovi questa volontà di pace della Russia. Inoltre la Russia non ignora di essere in questo momento espressione di interessi e di volontà che coinvolgono gli interessi e la volontà dei propri alleati solo fino ad un certo punto. La Cina, ad esempio, che ha una popolazione di 400 o 600 milioni di individui (nessuno può essere preciso su questi dati) e una superficie di 9 milioni di chilometri quadrati, oggi si industrializza e si va potenziando con i mezzi della Russia. Ma la Cina sarà alleata della Russia domani? Oggi la Cina ha usufruito dell'appoggio della Russia per liberarsi dal Giappone e soprattutto dagli interessi creati dalla lunga occupazione nipponica. Ma la Russia non può dubitare che vi sono interessi contrastanti fra essa e la Cina, così come non può dubitare che i moti dell'Indocina e della Corea sono moti di autonomia che rispondono alla formula « l'Asia agli asiatici », così come risponde alla formula « l'Africa agli africani » l'altro movimento che va sviluppandosi in tutte le terre dell'Africa settentrionale. Potrebbe dunque avvenire anche che i moti di distensione della Russia siano sinceri, cioè dettati dalla volontà e dalla necessità di creare un sistema di sicurezza ad occidente per il momento in cui la Russia dovesse trovarsi impegnata ad

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

oriente. Ma il problema ha bisogno per lo meno di essere approfondito ed io non so se il Governo se lo sia posto col dovuto senso di responsabilità, e se lo abbia valutato, non solo in funzione della politica estera, ma anche in funzione della politica interna e di difesa del nostro paese.

Non vi è dubbio che la nomina del nuovo Capo dello Stato e la successiva formazione del Governo Segni hanno creato in taluni ambienti la speranza di uno scivolamento a sinistra, tanto che l'onorevole Pajetta ha poc'anzi chiesto prove concrete in tale senso, in nome della pacificazione, dell'interesse dei lavoratori, dello spirito di fratellanza, eccetera. Senonché è facile rispondere all'onorevole Pajetta che qui non si tratta soltanto di istanze sociali, ma di problemi di ordine più generale, che hanno riferimento alla nostra posizione nello schieramento internazionale. Le ripetute dichiarazioni di fedeltà all'alleanza atlantica non credo siano parole vuote di significato, quando provengono dal Governo responsabile di un paese posto al centro dell'Europa e nel cuore di un eventuale conflitto. Tanto più che i sentimenti dei nostri alleati sono ben noti.

Le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo sono però in più punti ambigue o per lo meno incerte, soprattutto perché contengono qualche larvato incoraggiamento alle speranze di un'apertura a sinistra. Ma — ripeto — a mio avviso l'apertura a sinistra potrà avvenire soltanto dopo che saranno chiariti i problemi di politica estera, di guisa che, pur aprendo a sinistra, sia certo che noi non veniamo meno ai compiti che abbiamo assunto nell'alleanza e ai doveri che abbiamo contratto verso i nostri alleati. Mi pare che questo sia il nocciolo della questione.

Che valore può avere tutto il resto? In fondo, la formazione dell'attuale Governo è una formazione di arrembaggio (mi si consenta il termine). « Concentrazione » sperava di poter creare una propria alternativa di governo con il concorso delle destre, o di poter quanto meno giocare nel nuovo Governo una parte, che in realtà non le è stata concessa, attraverso uomini la cui presenza nell'attuale compagine governativa può essere considerata più un titolo di garanzia o di pegno (non voglio usare la parola triste di ostaggio) che non un titolo di determinante intervento.

Il Presidente del Consiglio si è mantenuto, nelle sue dichiarazioni, in un'atmosfera notevolmente distensiva promettendo infinite cure

e infinite provvidenze per tutte le classi sociali, per tutti i lavoratori, ivi compresi gli impiegati dello Stato. Il paese gli può essere grato per queste sue dichiarazioni tendenti a dare un soffio di speranza alle legittime aspettative delle classi lavoratrici e degli impiegati dello Stato. Ma, in realtà, accanto a queste generiche promesse, vi sono state sovrabbondanti dichiarazioni che si riconnettono troppo audacemente a una certa ben nota teorica marxista. Su di essa noi non riproponiamo questioni di principio: non sarebbe possibile, nè sarebbe utile. In fondo, questa tutela dei lavoratori, delle classi povere, delle classi più abbandonate, in un paese che soffre ancora tutte le tristi conseguenze di una guerra perduta, che significato può avere dal punto di vista della politica governativa? Può veramente imputarsi a questa o ad altra parte di non andare incontro ai bisogni sociali, di non guardare con giustizia e fermezza ai problemi che riguardano le varie classi? Questo è un popolo di lavoratori, che non ha materie prime, che deve vivere in pace, se vuol progredire!

Mi auguro che la Russia possa dimostrare coi fatti la sua volontà di andare incontro al desiderio di pace del mondo; mi auguro che vorrà temere l'eventualità di essere attaccata da oriente. Per ora laggiù i germi dell'insurrezione covano, ma essi fanno capo direttamente alla storia, a quella storia che non si può dimenticare (perché chi dimentica la storia dimentica l'elemento fondamentale per la condotta della vita dei governi): vi è un Giappone risorto troppo rapidamente (così come vi è in Europa una Germania risorta troppo rapidamente). In oriente vi è una luce di speranza che si riconnette al risorgimento del Giappone, e la Russia non potrà non ricordare il conflitto con il Giappone, paese asiatico, e la possibilità che intorno al Giappone si riannodino i popoli asiatici. Onde noi pensiamo e speriamo — ripeto — che la Russia, realmente, intenda la necessità di non trovarsi nella tragica situazione in cui si è trovata la Germania ripetendo l'errore funesto dell'ultima guerra. Questa scoppio perché la Germania e la Russia erano alleate. Oggi la Russia può temere di esser posta tra due fuochi, il Giappone e l'occidente. Potrebbe darsi che in questo modo si arrivi alla pace, che i problemi del mondo sono problemi di forza, e chi pensa che questi problemi possano essere risolti senza tener conto della storia, sbaglia.

Comunque, lo slittamento a sinistra da parte del Governo sarebbe un errore perché creerebbe veramente l'impossibilità di una

pacificazione reale, oltre a destare legittimi sospetti nella parte cui siamo associati.

Ma quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, tocca la questione dei patti agrari, non può non rendersi conto che ella in fondo marcia verso l'annullamento della proprietà. Si dirà da una parte: queste sono vostre concezioni retrive, borghesi. Ma il diritto di proprietà è un diritto che ci viene dalla rivoluzione francese.

LOPARDI. La Costituzione parla di limiti alla proprietà privata.

GRECO. Dalla rivoluzione francese ci viene anche la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza: togliere a nobili ed ecclesiastici, che tenevano la somma delle proprietà terriere, i beni frutti di vecchi acquisti o di vecchie guerre, e spartirli fra tutti coloro che, in uguaglianza di diritti civili e politici, avevano la volontà di compartecipare ai beni che ereditariamente si trasmettevano di padre in figlio con leggi che erano ormai sanzionate solamente dalla sopravvivenza storica di un legitimismo che non aveva più ragione di essere.

Voi comprendete che specialmente per il Mezzogiorno tutto ciò significherebbe il pratico annullamento della proprietà, e comprendete anche che tutto ciò serve ad una cosa sola: a demolire quei piccoli ceti borghesi, di medi e di piccoli proprietari che costituiscono oggi la valvola di sicurezza del paese, la quale è data proprio dalla sopravvivenza di queste zone di resistenza nell'Italia meridionale e centrale.

Per l'I. R. I. si è parlato di sganciamento dalla Confindustria delle aziende nelle quali lo Stato ha interesse. Sganciatele pure fin che volete, ma noi non vorremmo che veniste a creare un campo di esercitazione, a sfondo demagogico, a spese dello Stato, come avviene per tutte le imprese nelle quali lo Stato ha messo le mani. Non vorremmo cioè che, sotto il pretesto dello sganciamento dalla Confindustria, si creassero altre industrie parassitarie delle quali lo Stato dovesse fare le spese.

Circa il settore fiscale, nel discorso programmatico vi è stato un accenno relativo al mantenimento delle famose misure di perequazione del progetto Tremelloni. Signori del Governo, voi non potete portare l'agente fiscale a vivere in permanenza nella casa del contribuente. Diceva il mio illustre amico e collega Cafiero: voi ricreereste, in questo modo, il sistema dell'agente borbonico, che aveva il diritto di stabilirsi nella casa del debitore e di restarvi fino a quando il debitore stesso non avesse pagato il suo debito.

La riforma agraria, voi volete estenderla all'Italia settentrionale; ma non vorremmo che attraverso questa estensione arrivaste a creare, mediante altri enti di riforma, altri enti parassitari con un solo compito, in fondo, e una sola finalità: quella di sfaldare ancora di più la proprietà privata e soprattutto la libera iniziativa, che tanta parte ha nel rendimento del lavoro.

E non vorremmo neppure che quelle iniziative di interesse sociale che prendono il nome dal ministro Vanoni finissero per impegnare spese di cui ancora non conosciamo l'entità, né il fine, né la consistenza.

Fatte queste premesse, vi diciamo che non abbiamo alcun sentimento di prevenzione verso il Governo, che giudicheremo, per la modesta parte che ci compete, dalle sue azioni. Non vorremmo avere responsabilità non definite in relazione ai procedimenti che si riconnettono al collegamento della politica estera con la politica interna, al collegamento della politica estera con le possibilità di difesa del nostro paese, ai procedimenti di involuzione con i quali si potrebbe mettere il paese sulla via della perdizione. Infatti troppi esempi della storia convalidano il timore che da leggi avventate, partite da iniziative di cosiddetto ordine sociale, possano derivare frutti che il paese non desidera.

Questo è un paese che vive in uno stato di sbandamento: è un paese che dolorosamente è stato sempre preda dell'attendismo. Questa è la nostra tragedia: la tragedia di tutte le ore, che ha dato all'Italia un sinistro volto del quale in Parlamento gioverà affrontare le conseguenze e i rischi con spirito di lealtà e soprattutto con coraggio.

Noi eravamo collegati nella Triplice alleanza e finimmo per batterci per la duplice; noi, contro ogni volontà del paese, contro ogni sentimento, senza una necessità, entrammo in guerra con la Germania e all'ultimo momento puntammo le armi contro di essa. Noi non potevamo che essere il popolo che aveva subito una sconfitta, e pretendemmo di passare, nel corso stesso della guerra, dall'altra parte, illudendoci che questo potesse significare per l'Italia il passaggio nel campo dei vincitori. I popoli hanno invece il dovere di subire tutte le conseguenze delle loro azioni con spirito leale e perseverante.

Se il paese vorrà veramente che un regime comunista sia al governo del paese, andiamo pure per questa via; ma andiamoci con lealtà, attraverso una volontà di popolo chiara e decisa, e non attraverso sentieri, che mentre non danno ai nostri alleati al-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

cuna sicurezza sul nostro comportamento, non rispondono d'altra parte alle finalità storiche ed economiche del paese. Questa è la nostra tragedia.

Chiediamo al Governo di porsi su una linea di lealtà, come è costume di un governo che sente le istanze del paese e a queste istanze dà forza con l'esempio e soprattutto con l'azione. Che se i nostri alleati dovessero pensare che noi, come al solito, preferiamo restare in una posizione di attendismo, non guadagneremmo la loro fiducia né quella degli altri.

Comunque, onorevole Segni, noi la attendiamo alla prova con spirito equanime e sereno, come si conviene ad uomini che sentono le responsabilità dell'ora e si rendono conto degli interessi del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo scendere in questo mio discorso in polemica, come nei bei tempi antichi, con l'onorevole Gian Carlo Pajetta, non perché non ci siano i motivi, gli argomenti, ma perché intendo occuparmi esclusivamente di problemi di politica estera in relazione alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Può darsi, però, che nel corso del mio dire vi sarà qualche risposta a taluni problemi, a taluni interrogativi, posti dall'onorevole Pajetta nel suo discorso molto meno focoso ed aggressivo del solito.

Nel suo chiaro, onesto, preciso discorso programmatico, il Presidente del Consiglio ha voluto particolarmente chiarire i termini della nostra politica estera, direi che ha ribadito una linea di politica estera ben conosciuta e precisata nel corso degli ultimi sette anni di duro e pesante lavoro svolto dai governi della democrazia italiana. Se c'era qualcuno in questa aula, il quale si aspettava una qualche modifica, anche forse di semplice tono, nella linea o nell'azione programmatica del Governo democratico italiano che a noi si è presentato, questi perda al riguardo ogni illusione. Perché ciò che corrisponde ad una ben precisata inquadratura di valori, ad una esigenza di interessi e ad una necessità di sicurezza non può venire assolutamente sacrificato sull'altare delle convenienze, dei patteggiamenti e delle transazioni. La politica estera del nostro paese è ormai una politica che si è consolidata nel corso degli ultimi anni attraverso una sicura e chiara esperienza e il cui mutamento può essere determinato

soltanto da mutamenti anche mascherati dei rapporti e delle situazioni interne e da una larga operazione concordata da tutte le potenze interessate a ricercare formule nuove di equilibrio internazionale. Ma, la prima delle due alternative non è una alternativa che si sia realizzata, e, indubbiamente non per atto di fede, difficilmente potrà realizzarsi in un prossimo o in un lontano avvenire, dato il fenomeno di ripresa dei valori democratici nella coscienza degli italiani, ripresa che indubbiamente è un fatto positivo che si è manifestato soprattutto nel corso degli ultimi venti mesi. Ed è questa l'unica e autentica vera forma di apertura che noi vogliamo, che noi preferiamo, che noi desideriamo, perché è quella che apre realmente alla speranza e alla certezza di un migliore e più sicuro avvenire. Ora, onorevoli colleghi, l'attuale Governo di unità democratica dei partiti di centro doveva naturalmente respingere ogni lusinga verso ammorbidimenti e allentamenti nella prudenza e nella vigilanza nel settore internazionale ove è in gioco la sicurezza del paese, sicurezza conquistata attraverso una lunga fatica e, spesso, penosi sforzi in un mondo che non ci poteva essere all'inizio favorevole e del quale noi ci dovevamo conquistare lentamente e gradatamente la fiducia che è il cemento essenziale per ogni ripresa psicologica e politica nel mondo interno e in quello internazionale. E la fiducia riposa anche sulla stabilità di una linea politica perseguita con chiarezza di intenti e con senso di responsabilità, chiarezza di intenti e senso di responsabilità che sono le doti proprie di una democratica impostazione di vita.

La politica estera di un governo democratico di unità democratica non può quindi che essere una politica legata ai valori propri e caratteristici di una impostazione democratica della vita, deve cercare di proiettare sul piano internazionale quelle fondamentali esigenze che caratterizzano la vita democratica e fanno di questa una vita veramente civile.

Ora, alla base della nostra politica estera democratica vi deve essere, vi è stata e vi è la possibilità di una libera scelta che è la espressione di una libertà di fatto e di diritto senza la quale la nazione come tale non esiste, ma esiste soltanto, onorevoli colleghi, un rapporto di sudditanza, un rapporto di vassallaggio, verso la nazione guida. Ciò va detto perché noi dobbiamo riaffermare la libertà delle scelte che abbiamo fatte e di quelle che nella logica delle prime potremo domani essere chiamati a fare. Nessuno ha imposto ieri, nessuno impone oggi, nessuno



imporrà domani una scelta coartata al popolo italiano il quale attraverso i suoi organi rappresentativi ha voluto e consolidato ormai una determinata linea che ha portato alla sicurezza e all'effettivo consolidamento della pace. Perché noi non siamo schiavi, checché se ne dica, di volontà, di egemonie o di imperialismi altrui, ma siamo stati e rimarremo arbitri del nostro proprio destino. E ciò anche quando affermiamo che in questa situazione storica è preferibile la politica degli accordi collettivi alla politica degli accordi individuali o delle iniziative individuali, quando queste iniziative singole e queste iniziative individuali possono mettersi contro fondamentali esigenze comuni a più Stati tra loro associati da vincoli politici di coordinazione, di collaborazione e di difesa.

È ciò che ha caratterizzato finora la politica occidentale di fronte alle lusinghe della politica orientale. La politica occidentale ha inteso presentarsi ed intende presentarsi anche domani legata attorno ad un programma comune che in comunità di intenti viene realizzato, onde da questa unione abbia a scaturire senso di responsabilità e quindi senso di autentica forza psicologica e morale. La seconda, invece, ha operato in senso opposto, lusingando ogni Stato dell'occidente a prendere delle iniziative individuali, onde possa in tal modo diventare sempre più debole il legame politico che unisce gli occidentali fra loro.

Ma se la vita politica oggi è condizionata dalla presenza massiccia dell'oriente piantato nel cuore dell'Europa, è chiaro che solo una politica legata al presupposto ed all'imperativo degli accordi collettivi, e quindi della unità, può garantire la sicurezza che è il termine ultimo dei nostri sforzi nel campo della politica internazionale.

A questa politica fondamentale noi riteniamo di dover rimanere fedeli, liberi invece in tutte quelle iniziative di carattere individuale che, non essendo in contrasto con i presupposti delle grandi alleanze liberamente stipulate, siano tali da poter portare al paese una maggiore sicurezza, ancora un maggior prestigio o maggiori utilità.

Se poi una tale politica degli accordi collettivi o di fedeltà alle alleanze viene chiamata da più parti politica dell'immobilismo, si sappia bene che questo appellativo non ci disturba affatto, perché noi preferiamo questo presunto immobilismo alla mobilità dialettica di una politica anche sottile che ci farebbe perdere ogni prestigio e determinerebbe, con le sue oscillazioni pen-

dolari, la nostra fine sicura come nazione indipendente e libera; perché ancor oggi, in questa situazione storica, non vi è posto per l'indifferenza, per l'equidistanza, per l'agnosticismo, che sono le vere basi spirituali di una politica di abdicazione in nome di idealità oscure ed incerte, fantasiose ed irreali, vaghe, mitologiche, indeterminate ed in ogni caso esiziali alla libertà ed alla democrazia del popolo italiano.

Se una verità ha avuto anche il collaudo della storia, oltre ad essere sul piano razionale in perfetta armonia con le supreme esigenze, questa è la verità contenuta nell'affermazione che la linea di politica estera finora seguita ha realizzato effettivamente i supremi interessi della nazione per ciò che concerne la sua pace, la sua sicurezza e la sua libertà.

Sia invero chiaro che pace, sicurezza, giustizia e libertà sono facce di un prisma unitario che si chiama democrazia. È stato ben scritto l'altro giorno dall'onorevole Saragat che la pace è indivisibile in se stessa, ma è inseparabile anche dalla libertà e dalla giustizia. Una politica estera, quindi, che tenda come la nostra alla pace non può essere separata dalla libertà, dalla giustizia e dalla sicurezza. La pace nel continuo timore di perderla è pura angoscia, se non agonia, è la più tragica beffa che possa essere giocata ad un essere umano e quindi ad un popolo, è l'anticamera del disordine e spesso della disperazione.

Non è per questa pace isolata dai momenti della libertà e della giustizia che noi lottiamo. Onorevoli colleghi, noi non vogliamo essere, né noi siamo, dei grattanuvole, ma degli uomini responsabili che vedono la pace nella concretezza di date articolazioni di sicurezza, onde essa sia posta al riparo da chi sarebbe domani tentato di andare all'aggressione.

Ora, la prima di queste articolazioni, o dispositivi di sicurezza, è e rimarrà il patto atlantico. Ha detto bene l'onorevole Segni che il patto atlantico va considerato come il pilastro della nostra politica estera, il cardine di tutto il nostro sistema difensivo. Perché è stato il patto atlantico a segnare la svolta decisiva nella storia europea del dopoguerra, dopo le tragiche vicende per la libertà di troppi popoli nell'oriente europeo; perché è stato il patto atlantico il patto di ispirazione e di natura spiccatamente democratica che ha salvato la democrazia nei paesi dell'Europa occidentale; perché è stato il patto atlantico che ha dato fiducia ad un mondo che sembrava ormai troppo stanco e quasi rassegnato a morire; è stato il patto atlantico a bloccare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

ogni nuova iniziativa dell'oriente sul territorio europeo e a permettere così il consolidamento, da noi, della democrazia e della sicurezza. Strumento potente di sicurezza psicologica prima che politica e militare, esso ha rassodato su linee ben precise la politica occidentale ponendo fine alla polverizzazione dell'occidente e costituendo le premesse di quella politica unitaria occidentale che ha resistito finora a tutte le tentazioni malgrado le inevitabili crisi attraverso le quali esso, come ogni altra opera umana, è pur sempre passato.

E soprattutto per noi italiani il patto atlantico è stato lo strumento che ci ha permesso di superare lo stato di inferiorità, quando il pericolo dell'isolamento era pauroso e le sirene della neutralità cercavano, con il loro canto sottile, di addormentare le risvegliate coscienze di uomini responsabili.

E qui dobbiamo ricordare, per un dovere di onestà e di gratitudine, uomini come De Gasperi e come Sforza che, in momenti difficili per la nostra posizione internazionale, hanno saputo ridare al nostro paese coscienza di se stesso e possibilità di vita.

Si dice ancora, anzi si dice proprio in questo momento da parte avversa: ma perché vi accanite tanto con il patto atlantico? Esso è una realtà, e, come tutte le realtà, noi che siamo dei realisti, dei possibilisti, lo accettiamo, purché esso non abbia a costituire un laccio o un cappio per le nostre iniziative individuali, per quegli spunti di politica estera che l'Italia deve, nell'ambito della propria responsabilità, prendere, se vuole considerarsi una nazione degna di questo nome. Si tratta, onorevole Nenni, di un problema di interpretazione, se bene abbiamo afferrato il suo pensiero espresso più volte nel corso degli ultimi anni e soprattutto degli ultimi mesi. Il patto atlantico non dev'essere interpretato in senso — non saprei — rabbinico, talmudico, letterale, formale, ma deve essere interpretato in base ad un'esigenza di largo respiro, dev'essere interpretato secondo i termini di quella impostazione dialettica per cui esso è una realtà che può venir superata senza essere rinnegata da una nuova realtà, e in questa essere riassorbito. Sono i canoni della interpretazione dialettica della storia e dei fatti umani che stanno alla base della impostazione mentale marxista, diciamo così.

PAJETTA GIAN CARLO. Diciamo così!

BETTIOL GIUSEPPE. Ora, ad una interpretazione dogmatica del patto atlantico il nuovo Martin Lutero dell'atlantismo vorrebbe sostituire la interpretazione del libero

esame. Cerchiamo di interpretare il patto atlantico secondo i dettami ed i canoni che Martin Lutero ha portato nel mondo della interpretazione della Bibbia: ciascuno la interpreta secondo le proprie esigenze, i propri gusti e le proprie tendenze. E già l'onorevole Nenni anni or sono, ribadendo questo principio, diceva: c'è una interpretazione crispina del patto atlantico, quasi quasi scelbiana, e c'è una interpretazione giolittiana, larga, più comprensiva, più elastica, più concreta, più adattabile. E in questo senso l'onorevole Nenni si dichiarava disposto ad accettare anche il patto atlantico, come un fatto storico della politica contemporanea italiana.

Ma, onorevoli colleghi, nessuno di noi da questa parte è così ingenuo da non vedere come in tale modo il patto atlantico venga scalzato da quelli che sono i suoi fondamenti psicologici, e quindi politici, che sono i fondamenti base di una seria e responsabile orientazione politica e di una seria e responsabile attività politica. Perché ciò in concreto significherebbe rinnegare il patto atlantico e riprendere quella libertà delle iniziative che tanto piace all'onorevole Nenni, all'onorevole Pajetta, all'onorevole Togliatti ed anche ad altri onorevoli colleghi che siedono in questo Parlamento, per portare il nostro paese all'isolamento prima e al passaggio in campo a noi avverso poi.

Ora il patto atlantico può essere abbandonato perché nessuna cosa è eterna in questo mondo. Soltanto i medi e i persiani credevano di legiferare per l'eternità. È evidente che il patto atlantico può essere abbandonato, ma potrà esserlo solo quando, di comune accordo, le potenze che hanno a cura la pace abbiano trovato un altro dispositivo comune di sicurezza. Che ciò possa avvenire non possiamo escludere, ma dovrà essere il frutto di una politica legata al presupposto e al metodo degli accordi collettivi. Mentre in questa situazione storica la fedeltà italiana al patto atlantico è la fondamentale garanzia della nostra sicurezza: abbandonarla anche solo psicologicamente, nel momento della sua interpretazione, significa far franare le solide basi della nostra politica estera.

Ora la seconda delle articolazioni di sicurezza della nostra politica estera è costituita dalla Unione europea occidentale, vale a dire da questo precipitato europeistico del patto atlantico, da questo organismo che è sorto di recente, dopo lungo e penoso travaglio, sulle rovine della Ced; da questa U. E. O. che ha dato un minimo comun denominatore poli-

tico agli Stati europei attraverso un sistema di alleanze militari del quale è entrata a far parte anche la Germania di Bonn. Dopo quanto è stato detto in questi tempi, specie in quest'aula, non è certo il caso di discutere sulla superiorità della Ced sull'U. E. O.; ma contro coloro i quali parlano di un tramonto del processo di integrazione dell'Europa come di un qualche cosa di finito, di bloccato, di paralizzato per sempre, noi possiamo ben dire invece che proprio l'Unione europea occidentale, nonostante taluni mesi di incertezze, rappresenta in questo momento un nuovo trampolino di lancio verso quella programmazione unitaria europea di carattere economico e di carattere politico che è stata così ben delineata nelle responsabili dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

L'onorevole Pajetta non ama che si parli di rilancio dell'idea, perchè, avendo a cuore la purità della lingua, certe espressioni gli sembrano rozze o barbare. Ma indubbiamente l'espressione « rilancio dell'idea europeistica » è oggi, anche nei suoi termini letterari, lo slogan (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) e non soltanto lo slogan, bensì una realtà della coscienza europeistica.

Voglio ricordare soltanto la conferenza di Messina, la recente settimana di Strasburgo, forse troppo dimenticata dai politici italiani, nel quadro della quale abbiamo sentito i discorsi europeistici di Pinay in nome della Francia, di Von Brentano in nome della Germania e di Mac Millan in nome dell'Inghilterra, che ha abbandonato certe sue premesse isolazioniste, o quanto meno antieuropeistiche di un tempo.

Ora tutto questo processo è in corso e noi non intendiamo affatto ostacolarlo, ma dobbiamo essere, secondo la nostra autentica tradizione europeistica, i primi in questo rinnovato sforzo per portare sempre più innanzi le istanze europeistiche, non soltanto come istanze platonico-programmatiche, ma come realtà che si fanno nel corso della storia contemporanea.

E se anche la strada può sembrare lunga e difficile, il seme è stato gettato nei solchi aperti della terra europea, troppo a lungo bagnata dal sangue sgorgato nelle lotte fratricide.

La vera politica di pace e di sicurezza per noi è quindi la politica dell'integrazione europeistica, aperta a tutti i popoli retti da un sistema democratico di vita. Tali premesse democratiche sono fondamentali, se vogliamo evitare che nella cittadella europea abbiano ad entrare l'equivoco e l'intrigo. Tra breve,

quando discuteremo del bilancio degli esteri, avremo modo di toccare taluni aspetti anche di questa integrazione europeistica, che, almeno nel pensiero di taluni uomini politici, può andare al di là di quelli che sono i limiti entro i quali deve essere tenuta perchè sia una cosa chiara, netta, precisa e sicura.

A coloro i quali andavano affermando che la ratifica degli accordi di Parigi sarebbe stata interpretata a Mosca come una mossa offensiva e quindi come un atto di aggressione, bene ha opposto l'onorevole Segni che la ratifica degli accordi di Parigi ha portato alla politica della distensione. Perchè se un accordo ci deve essere tra due parti, occorre che sussistano le parti, occorre cioè che sussistano i soggetti tra i quali questo accordo deve essere stipulato. La ratifica degli accordi di Parigi ha dato vita appunto ad uno dei due soggetti in causa, ad una delle due parti, cioè all'occidente; perchè senza questa ratifica, l'occidente non sarebbe mai esistito, ma saremmo rimasti di fronte soltanto ad una pluralità di volontà spesso tra loro discordi, e quindi non già ad un blocco europeo, ma alla polvere dei secoli dell'Europa malata.

V'è stata un'espressione dell'onorevole Treves, che ha colpito particolarmente e che è oggi sulla bocca di tutti, in un suo discorso a Strasburgo: « Per poter coesistere, bisogna prima esistere e, senza la ratifica degli accordi di Parigi, l'occidente non sarebbe esistito ».

DUGONI. L'aveva già detto La Palisse.

BETTIOL GIUSEPPE. Ed eccoci quindi ad una delle situazioni fondamentali del momento, quella della distensione ai fini della coesistenza e della pace. Qual è il nostro atteggiamento di fronte a questo problema, a questo grave, profondo, delicato problema che tiene in sospenso i cuori di centinaia di milioni di esseri umani? È chiaro, onorevoli colleghi, che della pace si possono avere due nozioni completamente distinte tra loro: l'una legata ad una impostazione aristotelica, l'altra ad una impostazione dialettica o hegeliana della realtà. Se tutti noi fossimo d'accordo nel ritenere essere la pace un valore ontologico di per se stesso, sinonimo di tranquillità nell'ordine, la ricerca dei presupposti teoretici e delle modalità concrete per ricercare la pace, non sarebbe difficile; ma se la pace, in una impostazione dialettica o storicistica, è considerata solo un armistizio fra due guerre, fredde o calde che siano, il problema cambia di aspetto e diventa particolarmente delicato e grave.

Ora, onorevoli colleghi, non ho la sensazione che in questo momento le supreme autorità sovietiche che parlano di distensione stiano leggendo la metafisica di Aristotile; penso piuttosto che leggano la fenomenologia dello spirito di Hegel. Diversamente, se noi non chiarissimo a noi stessi questo problema della pace, creeremmo delle pericolose confusioni a danno della vera e autentica istanza di pace che sta alla radice di tutti i popoli veramente responsabili e di tutti gli uomini politici che intendono servire la causa della sicurezza dei popoli di cui hanno in mano i destini.

Ora l'offerta della distensione in questa concezione storicistica o dialettica su cui è basata l'azione delle sfere dirigenti sovietiche può rappresentare per loro una via di uscita da gravi difficoltà di ordine interno che pongono una pausa nello sforzo della politica di riarmo senza precedenti, onde garantire alle popolazioni dei beni di consumo, oppure può rappresentare un tentativo molto abile di rompere con l'astuzia una situazione che non può più essere rotta con la pressione politica o militare, onde estendere al di là della fascia degli Stati satelliti la fascia degli Stati neutrali, per buttare da ultimo a mare gli occidentali e fare dell'Europa un territorio neutralizzato alla mercé del primo occupante.

Ora vedete bene che questa non è soltanto una declamazione platonica o astratta delle cose ma una realtà che ha già un modo di manifestarsi e si è già manifestata: la pace con l'Austria. Ottima cosa senza dubbio la pace con l'Austria per il popolo austriaco. Veramente il popolo austriaco, dopo dieci anni di occupazione straniera, ha riconquistato la pace e c'è da congratularsene con esso: ma il problema va visto nella più vasta cornice europeistica, per cui, onorevoli colleghi, questo cuneo neutralistico nel cuore degli uomini può rappresentare per noi italiani una situazione di particolare delicatezza che dovrà essere esaminata con gran cura da parte del Governo italiano.

Noi assistiamo infatti a certe determinate sfumature della politica austriaca nell'ambito delle quali può anche non essere lontano lo zampino orientale (*Commenti a sinistra*).

In secondo luogo noi assistiamo al fenomeno jugoslavo molto interessante, cioè al fatto che Kruscev va a Belgrado ma contemporaneamente Tito manda Bebler a Strasburgo e chiede di entrare nel Consiglio di Europa. Politica a *double face*; comunque, politica dell'equivoco, che va particolarmente se-

guita e chiarita per cercare di afferrare la sua ragione d'essere e trarre quelle conclusioni che possono portare un contributo positivo alla causa autentica della distensione e della pace, senza fare cadere noi nella situazione pericolosa dell'equivoco.

Sulla questione tedesca avrò modo di parlare a lungo quando verrà in discussione il bilancio degli esteri. Comunque, anche per quanto riguarda l'unificazione della Germania in un regime di neutralità, le cose devono essere esaminate con particolare prudenza. Voglio sottolineare un certo leggero mutamento d'accento e di orientamento proprio del partito socialista tedesco, che è stato contrario alla ratifica degli accordi di Parigi e quindi all'entrata della Germania nella N. A. T. O., perché i socialisti tedeschi hanno accettato un posto alla vicepresidenza dell'assemblea dell'U. E. O. e quindi hanno dichiarato di farsi partecipi indirettamente di quello che deve essere il movimento europeistico della comune sicurezza nel quadro della N. A. T. O. e nel quadro della strumentazione difensiva concreta della politica occidentale.

Ora, tutto questo, onorevoli colleghi, vuol dire che noi non vogliamo trattare e che vogliamo spingere altri a non trattare? Ma più. Anzitutto perché la vita è un tessuto di relazioni e di trattative, poi perché il tempo che sta davanti a noi è troppo prezioso perché esso possa venire comunque sciupato. Ogni sforzo deve essere fatto perché i problemi ancora pendenti abbiano a trovare una soluzione onde costruire la vera pace. Non si tratta però di una soluzione qualunque, ma di una soluzione nella sicurezza, nelle reciproca sicurezza.

Se Kruscev, come giustamente ha detto, non intende andare o tornare da Ginevra con le gambe fracassate, perché dovrebbe essere l'occidente a tornare da Ginevra con la testa fasciata? Perché, onorevoli colleghi, in questa situazione quello che conta è soprattutto la prudenza ed il senso di responsabilità nella trattativa con una parte che indubbiamente — e storicamente è dimostrato — è più furba dell'occidente. E non si possono sacrificare articolazioni di sicurezza senza averle sostituite con altre più perfezionate ancora. Se troveranno un briciolo di buona volontà dall'altra parte, un qualche risultato potrà indubbiamente essere ottenuto. Ma nessuno si aspetti immediate soluzioni miracolistiche: esse non sono ancora nelle premesse psicologiche della situazione. Noi ci possiamo però attendere una reciproca, chiara presa di posizione rispetto ai grandi problemi da parte dei

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

due mondi contrapposti, e forse un accordo su qualche punto anche marginale. Per il momento ciò sarebbe già un qualche cosa; ma ciò che deve essere esclusa è una capitolazione dell'occidente, cioè una Monaco rossa, che sarebbe oggi di gran lunga peggiore della Monaco bruna di 15 anni or sono.

È partendo dal presupposto della reciproca buona fede, della reciproca buona volontà che l'Italia deve portare il suo contributo, quale che esso sia, alla causa di una pace che non può essere una trappola per gli ingenui, ma un edificio sicuro per gli uomini di buona volontà.

Onorevoli colleghi, non intendo trattare o discutere aspetti economici della nostra politica internazionale. Altri, molto meglio di me, lo potranno fare in questa o in altra sede. Ma non posso non parlare, sia pur brevemente, della ripercussione internazionale che ha avuto il piano decennale, il piano Vanoni, considerato da parecchi eminenti rappresentanti della politica internazionale come la progettazione più ampia e profonda in vista della soluzione di taluni problemi di fondo dell'economia italiana. La realizzazione di questo piano ha bisogno della cooperazione internazionale, oltre che degli sforzi interni: realizzazione, quindi, che suppone una situazione politica stabile e sicura che ponga l'Italia e l'Europa al riparo da ogni avventura.

Oggi si comprende bene — e lo abbiamo sentito di recente proprio a Strasburgo — che senza la soluzione del problema di fondo dell'economia italiana non vi è possibilità di parlare di una sicurezza europea. L'Italia è un fattore determinante della storia europea e tutto ciò che porta a rassodare l'economia, la sicurezza e la democrazia italiane è fattore di pace per tutto l'occidente.

Onorevole Segni, noi sappiamo che ella, con la sua preparazione, col suo coraggio, con la sua serietà, darà prestigio alla nostra politica internazionale, assecondato anche dall'eminente uomo politico che tratta degli affari esteri: una politica di prestigio in nome di quegli ideali democratici ed europeistici che hanno permesso al Governo dell'onorevole Scelba di portare il tricolore a Trieste che attende la soluzione dei suoi fondamentali problemi economici. Al suo nome, onorevole Segni, il suo coraggio, la sua vigile prudenza, sono garanzia per tutti noi italiani che lo sforzo sarà rivolto verso il bene, verso la sicurezza e verso il prestigio del nostro paese. E noi, popoli aristotelici — non tolemaici, onorevole Pajetta! — ...

PAJETTA GIAN CARLO. Fosse almeno arrivato a San Tommaso!

BETTIOL GIUSEPPE ... che crediamo in una differenza ontologica fra il vero e il falso, fra il bene e il male, e non dissolviamo tutto nel corso fatale della storia, noi crediamo in certi valori assoluti che devono illuminare l'azione politica degli uomini sui quali pesa la responsabilità di governo. Noi non crediamo nella ragion di Stato cui tutto deve essere sacrificato, ma crediamo nell'imperativo categorico che determina al bene una coscienza illuminata dalla legge di Dio. Ed ella, onorevole Segni, questa coscienza ce l'ha. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia ravvisabile in questa discussione una certa minor tensione rispetto a quella che accolse la presentazione del Governo Scelba. Così pure è ravvisabile un certo mutamento di atmosfera dentro e fuori di quest'aula. Forse abbiamo tutti un pochino dimenticato — se l'uomo ha, fra le capacità che lo distinguono, la memoria, ha anche quella di saper facilmente dimenticare — quella che fu l'atmosfera nella quale, dopo il disorientamento succeduto alla elezione del 7 giugno, si riuscì finalmente a ritrovare la convergenza delle forze del centro democratico per la ricostituzione di un governo che riconfermasse sostanzialmente una linea politica che, per quanto condannata dalle opposizioni di destra e di sinistra che la dicevano superata dal risultato elettorale, si mostrò invece, non solo valida, ma anche tale da mettere in condizione il Governo che ne scaturì di affrontare e risolvere importanti problemi del paese. La funzione del Governo Scelba, infatti, non va dimenticata, ma anzi va apprezzata e considerata da ogni democratico. Essa, fra l'altro, ha dato a ciascuno dei partiti democratici la possibilità di rimeditare e pensare con calma, proprio data l'opera che il Governo andava svolgendo, ai temi politici che si venivano ponendo, di decantare la situazione politica, di sdrammatizzarla, di portarla fuori delle asprezze polemiche che succedono ad ogni battaglia elettorale ed ha, insomma, offerto alla democrazia italiana un periodo di adeguata maturazione che ha posto ciascuno serenamente dinanzi alle proprie responsabilità di fronte all'indirizzo politico che si intendeva imprimere al paese.

Tale decantazione interna si è sviluppata con elementi estremamente chiari, anche se

diversamente valutati, quali i risultati delle elezioni sindacali e quelli delle ultime elezioni siciliane. Intanto una certa evoluzione si è compiuta anche sul piano della politica internazionale e l'atmosfera dei rapporti fra i paesi ha subito notevoli mutamenti dal tempo della costituzione del Governo Scelba. Prospettive che allora non erano nemmeno pensabili oggi si intravedono. Anche di esse ognuno può dare una valutazione diversa, ma sono indubbiamente elementi che forniscono a ciascuno motivi e dati di meditazione. V'è stato, cioè, ed è ravvisabile, a mio giudizio, al di là di quelli che sono i concreti problemi che il Governo Scelba ha superato e risolto e che da tempo attendevano la soluzione, quindi al di là di una valutazione intrinseca di quella che è stata la sua capacità, vi è, a mio avviso, assolutamente positiva, da valutare questa funzione che il Governo Scelba ha svolto a favore di tutti i partiti democratici, e in particolare della democrazia cristiana, nel permetterci di poter acquisire, meditare e riflettere su questi nuovi dati.

Certo che la situazione politica presenta oggi dei termini diversi, termini che in un certo senso possiamo sentire riecheggiati in quel messaggio che il Capo dello Stato ha pronunciato pochi giorni fa in questa aula, termini che pongono ad ognuno di noi dei problemi di matura riflessione. Questi nuovi dati della situazione politica interna e internazionale, che inducono necessariamente anche ad una diversa situazione psicologica, che in politica ha pur sempre un grande valore, devono spingerci a meditare e a vedere come in concreto possa esprimersi la situazione politica anche sul piano parlamentare.

Ritengo, per queste premesse e nella valutazione importante e valida dell'opera del Governo Scelba, che sia stata cosa opportuna l'apertura della crisi; ritengo cioè che sia stato bene che non si sia giunti a una valutazione che sarebbe necessariamente rimasta troppo ristretta attraverso a un rimpasto, ma che invece attraverso l'apertura della crisi si sia potuto avere da parte di ciascun partito anche l'occasione costituzionale per rimeditare, per rivalutare questi dati politici. Ritengo perciò errato quanto da parte di alcuni si sostiene, che cioè questa crisi sarebbe stata inopportuna e inutile, perché essa appunto ha fornito l'occasione per un riesame e un ripensamento totale da parte di tutti i partiti dall'estrema destra all'estrema sinistra. In occasione delle consultazioni del Capo dello Stato ogni forza politica ha avuto

la possibilità, il dovere e la necessità di riproporsi l'esame completo sulla situazione politica interna e internazionale. E mi pare che sia estremamente importante dal punto di vista politico, per quanti come chi parla ritengono valida, giusta ed opportuna la formula di governo del centro democratico, che si sia giunti non attraverso un rimpasto, ma attraverso una crisi, cioè attraverso questo più ampio esame che permette a tutti di rivalutare e riesprimere i propri punti di vista, alla riconferma di un governo di centro.

Che si sia giunti quindi alla ricostituzione del governo di centro democratico attraverso la crisi è una riconferma che nel momento attuale è questa la formula, nel pensiero della maggioranza dei partiti che compongono la Camera, che rappresenta la base necessaria per lo sviluppo ulteriore del paese e per la sua maturità democratica.

Però credo che non saremmo obiettivi se non valutassimo che vi è una certa diversità in questa riconfermata formula, che del resto è apparsa chiaramente nella esposizione dell'onorevole Segni: cioè questa riconfermata validità della formula democratica è stata intimamente legata a quella presentazione programmatica che sostanzialmente la giustifica e la rende valida. Cioè siamo giunti attraverso questa rimeditazione a valutare che, se è vero, come è vero, che la formula di un governo di centro democratico è la formula che può garantire al paese le sue ulteriori possibilità di sviluppo, è però anche vero che questa formula cadrebbe e si dimostrerebbe invalida se non mostrasse anche una capacità non puramente formale di tenere uniti gruppi e partiti diversi, ma di portare questi gruppi e partiti diversi proprio alla persuasione di dover confermare e utilizzare questa linea di centro a superare gli eventuali sforzi e sacrifici che ognuno deve fare per realizzare un programma che sia non di un partito, ma aderente alle realtà nuove politiche che si pongono nel paese.

Quindi, in questo legame a me pare che qualcosa di nuovo sia maturato veramente.

Ed è qui dove il richiamo alla impostazione del Presidente del Consiglio Segni mi trova pienamente consenziente, quando egli cioè ha fatto un richiamo ai principi che ispirano il Governo nella valutazione degli interessi supremi della nazione. Una impostazione che sostanzialmente ha cercato veramente di andare al di là del nominalismo per porsi su un piano sostanziale di ricerca cosciente e onesta di quelli che sono i problemi che agitano il paese in questo momento e per

ricercarne delle linee di concreta, coerente, onesta soluzione.

Egli ha sintetizzato il suo programma in alcuni principi, come egli li ha chiamati: principi di maggior libertà, di maggior sicurezza, di maggior giustizia.

Mi soffermerò su questi aspetti di carattere più generale e non esaminerò gli aspetti particolari, che altri colleghi hanno già toccato ed altri del mio gruppo ulteriormente svolgeranno. Mi pare sia proprio, secondo l'indicazione del Presidente del Consiglio, su questi temi fondamentali che ispirano e hanno ispirato la formazione del programma e che rappresentano la premessa da cui le stesse soluzioni concrete discendono, mi pare — dicevo — che sia su questi temi fondamentali che dobbiamo soffermare la nostra attenzione.

Una maggiore libertà, chiaramente indicata dal Presidente del Consiglio sulla base del rafforzamento dello Stato democratico come imparziale tutore della libertà di tutti nella uguaglianza della legge e del diritto; una concezione attiva e positiva dello Stato democratico che si mette fuori, automaticamente, dalla polemica discriminatoria o non discriminatoria, per affermare quello che è il concetto positivo e il patrimonio prezioso di ogni uomo e di ogni partito democratico; un completamento dell'ordinamento giuridico costituzionale della Repubblica che è di questa premessa, direi, la strumentazione necessaria e conseguente. Quindi una impostazione che non può non trovare concordi, profondamente concordi, tutti coloro che veramente sentono come questa sia una esigenza che è maggiormente viva nella coscienza del popolo italiano: l'esigenza di sentire lo Stato democratico non come uno Stato debole, ma come uno Stato che si fa forte di una forza: la forza del diritto uguale per tutti.

Maggiore libertà come attributo necessario di questa concezione, come attributo necessario di questa vera e riaffermata validità dello Stato democratico.

Maggiore sicurezza e maggiore pace. Certamente, questo della pace è uno dei temi più profondamente vivi non solo nella coscienza del nostro popolo, ma anche in quella di tutti i popoli. L'angoscia nella quale tutti gli uomini, tutta l'umanità vive e che ha avuto echi così alti e solenni nelle parole stesse del Sommo Pontefice, rappresenta per ognuno di noi, che sente, al di là della politica concepita in termini troppo limitati e meschini, di avere nella propria adesione ad un partito e ad una azione politica qualcosa che incide

profondamente in una sua vocazione di coscienza, rappresenta — dicevo — il problema del mondo indubbiamente più drammatico e più importante. E su questo tema i principi fondamentali che il Presidente del Consiglio ha enunciato mi pare siano veramente aderenti, sul piano della concreta e reale strumentazione, a quelle che sono le attuali possibilità del nostro paese.

Una riconfermata fiducia nell'unità dell'Europa, come superamento delle vecchie barriere, delle vecchie divisioni, come posizione di una premessa di unità, di collaborazione e quindi di pace di questo vecchio nostro continente, come strumento per la pace e per l'intermediazione dei due blocchi contrapposti.

Fedeltà ai patti difensivi, ai patti di sicurezza, che si sono dimostrati storicamente, nelle conseguenze che hanno avuto, strumenti positivi di evoluzione e di pace, e che rappresentano ancora in questo momento, e nei momenti che verranno, la premessa per ogni politica di pace che non voglia prescindere da quella condizione di sicurezza che è della pace complemento necessario.

Infine, vi sono degli accenni che sono stati criticati — non so se in buona fede o per incomprendimento — relativi a quella speranza di una politica distensiva sul piano internazionale, che possa realizzare le premesse non della coesistenza, ma della convivenza tra i popoli. Ma forse nel giudicare (a mio avviso in maniera errata) questi accenni e questi richiami alla speranza fatti dal nostro Presidente del Consiglio, vi è stata una errata valutazione del valore di questa parola, che noi, che abbiamo studiato il catechismo, poniamo fra le virtù, quindi in ciò che impegna la volontà e l'intelletto, come qualche cosa di attivo e non come condizione sentimentale di attesa più o meno irenica, ma come impegno umano e totale, cioè come vera e propria virtù. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Quindi, è in questo senso attivo che certamente il Presidente del Consiglio ha parlato di speranza; nel senso cioè di un impegno che si traduce quindi, da questo piano morale della virtù, su un piano concreto, politico, di iniziativa da parte del Governo, di adesione del Governo a tutte le iniziative capaci di creare quelle premesse concrete che del resto il Presidente del Consiglio ha chiaramente ricordato e che furono già votate da questa Camera allorché essa si dichiarò, quasi all'unanimità, concorde su una iniziativa che potesse giungere ad un controllo sulla limitazione degli armamenti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

È un termine, quindi, non di speranza sentimentale, ma di impegno attivo e politico, quale è stato espresso dal Presidente del Consiglio, e che veramente tende (come egli così bene ha detto) a far sì che l'umanità che oggi è oppressa dall'angoscia possa uscire da questa per avviarsi alla maturazione della sua ricca e nuova speranza.

E infine vi è un terzo elemento: maggiore giustizia. Mi pare che chiunque abbia ascoltato il sereno e pacato discorso del Presidente del Consiglio non possa in buona fede negare che tutto il suo discorso e tutto il programma di questo Governo sono profondamente pervasi da quest'ansia di far fare alla nazione, tutti i passi innanzi possibili sul piano di una realizzazione di pace e di giustizia sociale, senza miracolismi, senza promesse che siano al di là dei termini e dei limiti che si pongono in ogni azione politica, ma con quella tensione che affiora in tutto il discorso che l'onorevole Presidente del Consiglio ha pronunciato. Ma, soprattutto, a me piace sottolineare l'impostazione organica di politica economica e sociale che si rileva dal fatto di avere egli posto alla base di questa politica economica e sociale del Governo due elementi che sono, direi, di studio e di acquisizione dei termini concreti nei quali ci muoviamo, come le due grandi inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria, e infine lo strumento che è stato studiato dal ministro Vanoni, quel piano che deve rappresentare veramente l'impostazione organica della politica economica e sociale e che deve dare al Governo ed al paese la possibilità di affrontare, non in termini frazionati, ma in termini coordinati e prospettati lungamente nel tempo, il problema della miseria e della disoccupazione nel nostro paese. E in questo quadro si inseriscono quei problemi concreti sui quali mi pare che il Presidente del Consiglio abbia detto una parola chiara ed onesta: il problema dell'I. R. I., delle partecipazioni statali, quello della politica dei petroli, il problema dei patti agrari, della politica agraria nel nostro paese. Io non posso, a questo proposito, non dichiarare la mia profonda soddisfazione, onorevole Presidente del Consiglio, per quell'impegno di offrire e di dare agli attuali enti di riforma i mezzi necessari per condurre a termine la loro opera, poiché personalmente ho potuto apprezzare non solo quelle che sono ormai le superbe realizzazioni che sul piano economico e produttivistico la riforma agraria ha già raggiunto, ma, quello che è più importante, la profonda trasformazione e le boni-

fiche che sono state compiute sul piano umano e sul piano spirituale.

PAJETTA GIAN CARLO. Cacciando dalla terra gli assegnatari appartenenti agli altri partiti e compiendo delle discriminazioni... (*Proteste al centro*).

ZACCAGNINI. Onorevole Pajetta, cerco sempre, quando parlo, di tenermi fuori da punte polemiche; ma questa sua interruzione mi offre il destro di riferire un semplice episodio accaduto pochi giorni or sono in un'osteria di Castel Borsetto, frazione del comune di Ravenna, in cui credo che i comunisti abbiano qualcosa come l'85-90 per cento dei voti, quindi frazione altamente progressiva e aperta alla sua parte. Ebbene, vorrei riferirvi cosa ha detto un assegnatario comunista che aveva ottenuto la terra senza discriminazione. Perché, onorevole Pajetta, se noi volessimo fare delle discriminazioni in certe zone della mia Romagna, esse sarebbero difficili (*Commenti a sinistra*)... Credo che il 90 per cento dei braccianti ai quali è stata data la terra sia comunista...

PAJETTA GIAN CARLO. Non dico che nessun bracciante comunista abbia ottenuto la terra...

ZACCAGNINI. Non è di questo che si tratta. Quando uno come me ha fiducia nelle proprie idee, nel proprio partito, quello che interessa non è tanto accontentare qualche democristiano, che al massimo resterà tale per un po' di tempo, quanto sentire ciò che ha dichiarato in un'osteria di Castel Borsetto un bracciante comunista ad alcuni suoi compagni che, su invito del partito comunista e non per discriminazione dell'Ente del delta padano, si erano rifiutati di accettare la terra...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero.

ZACCAGNINI ...su invito della camera del lavoro, oppure sbagliando la linea del partito. Ma questo si è verificato, onorevole Pajetta. Questo assegnatario, dicevo, disse ai suoi compagni di ieri come era andata la raccolta del grano, offrendo loro da bere: «E voi come andate? Io ho portato a casa sessanta quintali di grano; e voi cosa avete concluso? Io ho lì due terre di bietole che mi daranno la possibilità di fare un buon raccolto, e d'altra parte nella stalla ho già una bestia che un po' di latte mi dà. Mi sento abbastanza tranquillo. E voi come state?» «Non credevamo che il Governo democratico mantenesse fede a queste promesse. Credevamo che fossero balle».

Non so chi le abbia raccontate queste balle: non saranno stati certamente i propagandisti comunisti.



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

A me importa ciò: che di fronte ai fatti concreti si possano verificare in molte altre osterie episodi come quelli di Castel Borsetto.

INGRAO. E il convegno di Foggia?

ZACCAGNINI. L'ho fatto io; l'ho presieduto io: presto le farò avere gli atti di quel congresso.

In quella occasione, però, ho avuto modo di notare come, non so se per deficienza o per impossibilità che si ha a capire le cose quando ci si pone dietro certi schemi, proprio il corrispondente dell'*Unità* a Foggia non abbia capito niente di quello che stava avvenendo.

Credetemi, il problema della democrazia o è vero o non è vero: o hanno ragione i democratici, che credono nella causa della libertà umana, spirituale, economica, sociale e politica, e allora abbiamo ragione noi nel cercare una democrazia seria, poiché questa è l'unica maniera per battere voi che in questa democrazia non credete; oppure avete ragione voi con la vostra democrazia totalitaria e progressiva. La storia giudicherà. Noi ci appelliamo solo a quel giudice che di solito è imparziale. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. E quelli che licenziate?

ZACCAGNINI. Si è voluto cogliere, da parte specialmente dell'estrema sinistra, in una posizione che appare un po' imbarazzata (così è apparsa a me; può darsi che abbia sbagliato), un aspetto del nuovo Governo.

Avete affermato che siete completamente insoddisfatti di questo Governo, per cui votate contro, e d'altra parte che eravate contenti perché era andato via l'onorevole Scelba, per cui questo Governo — lo diceva anche l'onorevole Pajetta — è qualcosa di diverso. In questa vostra non semplice impostazione voi tentate di stabilire una contrapposizione: questo Governo rappresenterebbe cioè un superamento ed un contrasto col Governo precedente; rappresenterebbe qualcosa allora, a mio avviso, di così radicalmente diverso che voi logicamente dovrete votare a favore e non contro. Ma il fatto è che, al di là di queste comode posizioni puramente polemiche ad uso della base del vostro partito, voi sentite che fra questo Governo e quello Scelba, come credo di avere rettamente inteso, non v'è contrasto né superamento, ma v'è eventualmente una linea di coerente sviluppo. Questo sì.

Perciò affermo la mia piena soddisfazione di fronte a questo Governo e al suo programma, nel quale io colgo una continuità di linea politica che, se si differenzia, si differenzia in

questo: che mutate condizioni politiche e sviluppo di posizioni politiche hanno reso possibile un adeguamento di uomini e soprattutto del programma, nell'impostazione di questo Governo, sempre però sulla linea della libertà, della sicurezza, della pace e della giustizia che è stata la linea di tutti i governi precedenti. Questo mi spiega perché voi, coerentemente, possiate e dobbiate votare contro questo Governo.

Qualcuno ha detto addirittura che questo Governo aprirebbe uno spiraglio a sinistra. Non so se il problema politico del paese sia quello di aprire spiragli come preaperture a destra o a sinistra. A me pare che il problema sia di tutt'altra natura, cioè sia — come ho accennato prima rispondendo all'interruzione del collega Pajetta — un problema di fiducia dei democratici nella democrazia. Il problema è di porre in termini sempre più chiari e validi, da parte dei partiti democratici, il tema dello Stato democratico, della sua capacità a determinare sempre più larghe adesioni attraverso la sua dimostrata capacità di risolvere con gradualismo, ma con un impegno di continuo progresso, i problemi reali che stanno al fondo del paese.

Ogni passo sulla via della sincera costruzione di uno Stato democratico è un passo avanti per portarci fuori dell'equivoco delle aperture, perché questo delle aperture costituisce un profondo, grave equivoco politico in cui ci stiamo dibattendo. È evidente che, per far questo, è necessario da parte di ciascun partito compiere doverosi sacrifici. Credo che proprio in rapporto al sacrificio che ogni partito fa per adeguare le proprie aspirazioni di parte ad una impostazione sintetica che non rappresenti semplicemente un accomodamento di programmi diversi ma un onesto sforzo da parte di tutti i partiti democratici di ricercare quella componente vera risolutiva dei problemi del paese, credo che sulla base di questo sforzo di buona volontà si misuri la coscienza degli uomini dei partiti democratici di essere veramente in questo momento responsabili di una impostazione coerentemente democratica e quindi salvatrice della situazione politica italiana.

Quindi non è nella ricerca da parte delle forze democratiche di sfumature che possano apparire spiragli aperti verso quella o questa forza politica che si può contribuire ad eliminare questo equivoco delle aperture, ma è in base alla capacità che le forze democratiche mostreranno autonomamente di capire, di interpretare, di risolvere — per quanto più è possibile — i problemi dello sviluppo demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

cratico che si determineranno nel paese e quindi nel Parlamento le premesse di un effettivo allargamento della base democratica.

Per questo sento veramente il problema come un problema di fede. Per noi uomini democratici, per tutti i cittadini, senza discriminazione, che sentono veramente nella democrazia l'interprete di ciò che di perenne vi è nell'ansia di sviluppo umano, è davvero un problema di fede, perché se si crede in questo, si rifugge da strumenti puramente difensivi per passare a strumenti attivi di costruzione e capaci non tanto di respingere, quanto di attrarre, senza deviare la democrazia dal suo terreno, ma portando altri al consenso e sulla strada della democrazia.

Non è quindi confondendo con equivoci la propria impostazione, ma mostrando la propria capacità di essere coerenti e sinceri nello sforzo di costruzione e di sviluppo democratico che queste forze democratiche contribuiranno a trarre la situazione fuori delle secche di apertura di vertice o parlamentari. Mi sembra che il paese e gli stessi lavoratori vadano sempre più staccandosi da miraggi di avventure rivoluzionarie sia di tipo progressivo che di tipo reazionario, anche perché credo sia difficile mantenere delle masse, un popolo, su un perenne piano di mobilitazione rivoluzionaria. Mi pare che il paese nel profondo della sua coscienza, le stesse classi lavoratrici — e mi richiamo alle elezioni delle commissioni interne, che a mio avviso hanno un profondo significato, ed alle elezioni siciliane — sentano che è sulla via della democrazia che esse possono realizzare quella aspirazione di progresso graduale, lento se volete, ma molto più sicuro di ogni avventura rivoluzionaria o reazionaria. E mi pare di poter centrare così quella che a me è apparsa la linea di ispirazione riassuntiva di questo Governo presieduto dall'onorevole Segni: fare che attraverso l'opera di questo Governo maturi sempre più questa coscienza nuova verso una maggiore libertà, una maggiore sicurezza nella pace e una maggiore giustizia sociale.

Onorevole Segni, mi consenta, per l'affetto che ella sa mi lega alla sua persona, che io scenda un po' da quello che dovrebbe essere il tono dovuto alla solennità dell'aula e mi richiami a quell'episodio, che la stampa ha sottolineato giustamente, dell'offerta di fiori di campo, che sono stati — se non sbaglio — la prima offerta che ella ha trovato sul suo cammino e alla quale può darsi seguano altre meno poetiche e meno piacevoli. Mi pare però

che in questo, come sempre da parte della gente più umile, si sia avuta una profonda intuizione, che ha meravigliosamente simboleggiato il suo programma, vestito di modestia, di sincerità e di onestà.

L'augurio che sinceramente le faccio a nome, sono certo, di tutti i colleghi della democrazia cristiana è che la sua opera fiorisca radicata alla terra che sa la fatica umana, ma che è feconda solo se la fede illumina il cuore degli uomini. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dai vari giornali secondo la quale il compartimento ferroviario di Torino — il quale ha la giurisdizione su tutta la rete ferroviaria piemontese e parte di quella ligure (Savona) — è stato escluso dalle conferenze per gli orari che si tengono semestralmente ed hanno carattere nazionale ed internazionale.

« Questo nuovo insulto che le autorità centrali hanno dato al Piemonte dimostra chiaramente come — nonostante le promesse date dalla Direzione generale delle ferrovie — il Piemonte — che pure ha versato due miliardi di prodotti alle ferrovie stesse — sia ostacolato, combattuto nella sua ripresa e nella sua attività economica, al secondo posto fra le regioni d'Italia.

(2059)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, di fronte alle tremende e purtroppo gravissime grandinate, alluvioni ed altri tragici fenomeni atmosferici, che stanno colpendo tutto il nostro paese, non intendano promuovere un sistema di risarcimento dei danni che serva, sia pure basandosi sul potenziamento dell'apparato assicurativo già in funzione attraverso enti, società, ecc., e sui progetti di iniziativa parlamentare in corso di discussione, ad andare incontro ai gravi disagi di carattere materiale, morale e sociale che que-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

sti cataclismi arrecano alle pacifiche popolazioni di lavoratori, dedicate al duro ed ormai pericoloso lavoro agricolo.

(2060)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono state le ragioni per le quali il questore ed il prefetto di Arezzo hanno vietato che nessuno dei sette comizi richiesti dalla camera del lavoro, da tenersi in località diverse della provincia nel giorno 12 luglio 1955, avessero luogo.

« Inoltre per sapere se non intenda intervenire sollecitamente affinché lo stato di giusto risentimento e di indignazione della stragrande maggioranza dei cittadini non abbia ad accentuarsi e provocare fatti incresciosi per le restrizioni, ed in taluni casi delle vere e proprie soppressioni, delle libertà democratiche e costituzionali che da alcuni mesi è stata spinta alla esasperazione nella provincia di Arezzo.

(2061)

« BIGIANDI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di sospensione del sussidio giornaliero ordinario ai profughi in stato di bisogno ricoverati nei centri di raccolta fino all'emanazione di non meglio precisati « criteri restrittivi »;

per sapere, inoltre, quali orientamenti presiederebbero a queste nuove disposizioni;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno invece disporre il ripristino del sussidio e delle altre provvidenze sino alla sistemazione definitiva dei profughi stessi, prevista dalla legge 4 marzo 1952, n. 137.

(2062) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga legittimo l'operato dell'amministrazione del comune di Barano d'Ischia, la quale, allo scopo di privare i cittadini tassati dall'imposta di famiglia dell'esercizio del diritto di ricorso in appello dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa, indebitamente trattiene da svariati anni i gravami prodotti dagli interessati.

« Quanto innanzi è stato confermato dalle dichiarazioni ufficialmente rese all'interrogante dai competenti funzionari della prefettura di Napoli presso i quali una delegazione di cittadini di quel comune, accompagnata

dall'interrogante, si recò a protestare e a sollecitare la trasmissione dei ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che nei confronti di quella amministrazione si intende adottare.

(2063)

« GOMEZ D'AYALA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che avrebbero determinato la mancata emanazione del regolamento di esecuzione alla legge n. 632, del 9 agosto 1954, contenente provvedimenti in favore dei ciechi, emanazione che sarebbe dovuta avvenire entro il termine massimo di sei mesi dalla data anzidetta.

« Nel sollecitare l'emanazione di detto regolamento, la interrogante chiede altresì che in seno alle delegazioni regionali dell'Opera nazionale ciechi, chiamate a compilarlo, siano inclusi rappresentanti dell'Unione italiana ciechi, la quale per la lunga esperienza organizzativa e per la conoscenza della particolare psicologia dei privi della vista ha una indiscussa competenza nei problemi specifici della categoria.

(La interrogante chiede la risposta scritta).

(14398)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengano utile e opportuno ripristinare la norma contenuta nell'articolo unico della legge 11 giugno 1922, n. 880, in forza della quale « il prefetto... per gravi e giustificati motivi e quando per le condizioni locali non si oppongano ragioni igieniche, può autorizzare di volta in volta la costruzione di nuovi edifici o l'ampliamento di quelli preesistenti nella zona di rispetto dei cimiteri ».

« Tale ripristino consentirebbe — tra l'altro — il ristabilirsi di una situazione di parità da comune a comune e da provincia a provincia (non sempre essendo stata rispettata la norma in vigore che consente soltanto l'ampliamento degli edifici preesistenti nella zona di rispetto dei cimiteri).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14399)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere di fron-

le alla richiesta di istituzione di una zona franca presentata da gran parte degli esponenti della città di Trieste per dare sollievo alla grave crisi economica che ha colpito la città, di recente passata all'invocata amministrazione italiana dopo il lungo periodo di occupazione straniera,

particolarmente chiede a quali conclusioni sia giunta la commissione di esperti a cui il Governo ha affidato lo studio *in loco* del problema, commissione nominata e giunta a Trieste dopo che sull'argomento si erano già espressi esplicitamente in favore il consiglio comunale, unico organismo rappresentativo regolarmente eletto, le organizzazioni dei lavoratori, la gran parte degli operatori e degli enti economici, la stragrande maggioranza dei partiti politici e della popolazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14400) « COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) quali accertamenti sono stati disposti ed eseguiti sul funzionamento dell'amministrazione comunale di San Giorgio Lucano a seguito di una serie di ricorsi inviati da cittadini di quel comune alla prefettura di Matera ed al Ministero;

b) quali sono i risultati di tali accertamenti;

c) quali provvedimenti sono stati adottati o s'intendono adottare a tutela degli interessi di quella cittadinanza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14401) « PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà disposta la visita superiore richiesta dal signor Davide Stengone fu Vincenzo, da Troia (Foggia), posizione n. 280600, nuova guerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14402) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del fatto che in provincia di Novara gli uffici finanziari, dipendenti dal suo Ministero, hanno in questi ultimi tempi richiesto il pagamento dell'imposta generale sull'entrata a circoli E.N.A.L. e ad altri circoli, sempre limitati a soli soci, in base al « volume degli affari » anziché in base a canoni fissi ragguagliati al numero dei soci.

« Si fa presente che tale pagamento — oltre tutto — è richiesto anche con effetto retroattivo sino al 1947, ponendo in notevole difficoltà probatoria gli attuali dirigenti e in gravi difficoltà finanziarie, data la notevole entità del tributo richiesto, i circoli stessi.

« Si fa ancora presente che, a seguito di tali accertamenti, una gran parte di questi circoli E.N.A.L. potrebbe anche essere costretta a cessare ogni attività, con deleterie conseguenze morali e sociali soprattutto nei piccoli comuni, nei quali i predetti circoli rappresentano un fattore ricreativo-assistenziale della massima importanza e pertanto meritevoli della miglior benevolenza e comprensione anche da parte degli uffici finanziari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14403) « MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che non hanno sinora consentito la compravendita della ex casa del fascio di Intra dall'Intendenza di finanza di Novara al comune di Verbania.

« Tale fabbricato dal 1945 ad oggi è sempre stato occupato dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, non si sa a quali condizioni, la quale se ne serve quasi esclusivamente per trattenimenti danzanti, mentre il fabbricato, sia per le sue origini, sia per la località in cui è sito e sia anche per la facilità di opportuni adattamenti, potrebbe con maggior soddisfazione della cittadinanza essere destinato dal comune o da associazioni o persone private (sempre che queste possano concorrere all'acquisto) a funzioni sociali o culturali o comunque di maggior utilità pubblica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14404) « MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto, necessario ed urgente abrogare la circolare n. 177 del G. M. 1950 (emanata dalla Direzione generale personale ufficiali) con la quale, in deroga alle disposizioni regolamentari vigenti e ai criteri di parificazione perseguiti dal Governo, è stato stabilito che le punizioni inflitte in sede di discriminazione agli ufficiali inferiori, per il comportamento tenuto all'atto dell'armistizio e dopo l'8 settembre 1943, debbono essere conservate nei libretti personali degli ufficiali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

anche dopo la promozione degli interessati al grado di maggiore.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14405)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in dipendenza dei gravi danni apportati dall'alluvione che ha colpito le zone dell'Albese, in provincia di Cuneo, il giorno 11 luglio 1955; ed in particolare quali disposizioni siano state assunte per il ripristino delle opere stradali e di quelle di difesa dei fondi dagli allagamenti, nonché per venire d'urgenza in soccorso dei diretti coltivatori e mezzadri più duramente colpiti; e ciò anche a titolo di sgravio delle contribuzioni fiscali.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14406)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità la notizia riportata da alcuni giornali che la S.M.E. deve ancora costruire nella provincia di Cosenza altre otto nuove centrali idroelettriche; e in caso affermativo, in quali località dovranno essere costruiti i nuovi « salti » e quale sarà la loro portata.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14407)

« GURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se rientri nel programma dell'Azienda nazionale autonoma strade statali per l'anno finanziario 1955-56 la costruzione a proprie totali spese della nuova arteria stradale che, staccandosi dalla statale n. 34 e sviluppandosi a monte della città di Verbania (Novara), servirà ad alleviare il traffico sulla stessa statale ed a maggiormente collegare i centri di Suna-Palanza-Intra della stessa città di Verbania.

« A questo scopo l'A.N.A.S. ha già predisposto i necessari rilievi tecnici e la costruzione di detta opera, oltre che soddisfare urgenti necessità locali, è da porsi in relazione anche con l'aumentato traffico turistico sulla statale n. 34, in questi ultimi mesi già migliorata, per opportuni interventi dell'A.N.A.S., nel tratto Cannero-confine con la Svizzera.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14408)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare, in base alle relazioni in loro possesso e alle istanze formulate dalle locali autorità amministrative, al fine:

1°) di far ripristinare almeno per tutto il periodo estivo la Cascata del Toce (Cascata della Frua);

2°) di pretendere che, comunque ed in ogni caso, la Società Edison provveda alla erogazione totale degli otto milioni di metri cubi di acqua, nei tempi e nei modi previsti dall'articolo 8 del disciplinare allegato al decreto reale n. 7651 del 1932.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14409)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intende dare soluzione al problema del collegamento delle frazioni del comune di Placanica (Reggio Calabria), Pietra, Sambrasi e Valenti, con la nazionale 110, provvedendo sollecitamente alla costruzione della strada Campanoro-Pietra.

« La invocata soluzione del predetto indilazionabile problema, oltre ad alleviare provvisoriamente la disoccupazione, che nel comune di Placanica ha assunto una gravità eccezionale, risolverebbe il problema di vita di popolazioni, che permangono in condizioni di vita disumane ed incivili.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14410)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere i motivi per cui non vengono iniziati i lavori per la costruzione degli alloggi per alluvionati in Melicucco, già appaltati.

« Se intende eliminare ogni difficoltà od impedimento tempestivamente al fine di dare corso alla costruzione degli alloggi.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14411)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio dei lavori di costruzione del bacino d'invaso denominato « Manca del Nigli », in agro di Satriano di Lucania (Potenza).

« Si tenga presente, in proposito, che da tempo l'ufficio di Potenza dell'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania — da più parti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

sollecitato — ha eseguito la progettazione dell'opera, senza mai giungere all'appalto dei lavori.

« L'opera di cui sopra è di vitale importanza per l'economia agricola della zona, poiché l'acqua attualmente impiegata per irrigazione (litri 400 circa) sta per essere utilizzata per altri comuni della provincia, sottraendola così ai 400 ettari di terreni di Satriano, che saranno all'improvviso privati dell'indispensabile alimento.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14412)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio dei lavori di costruzione di un ponte sul fiume Noce, presso il comune di Tito (Potenza), per i quali erano stati stanziati lire 6 milioni, che non fu possibile utilizzare.

« Infatti il ponte già progettato avrebbe dovuto sostituire una rudimentale passerella costruita dalla popolazione, ma successivamente, a causa di una alluvione, la passerella fu asportata e gli argini del fiume subirono notevoli trasformazioni, tanto da sconsigliare ormai la ripresa del vecchio progetto.

« Per quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente l'esecuzione di un nuovo progetto che tenga conto dei mutamenti, al fine di costruire l'importante opera pubblica, indispensabile agli abitanti di Tito per recarsi nei loro poderi, senza costringerli a lunghissime e gravose diversioni di itinerario.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14413)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno (accogliendo le istanze dell'amministrazione comunale interessata e i voti espressi dalla popolazione), disporre l'aggiornamento della denominazione dello scalo ferroviario da quello attuale di « Tito » a « Tito-Satriano di Lucania », in considerazione della breve distanza che separa il comune di Satriano dallo Scalo ferroviario di Tito (15 chilometri) e dal continuo aumento di passeggeri e merci da e per Satriano, per cui la richiesta appare pienamente giustificata.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14414)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di conoscere se intende disporre che sia provveduto all'impianto del telefono a spese dello Stato nella frazione Bocale del comune di Reggio Calabria.

« Se intende accordare alle frazioni del comune di Placanica un postino, onde eliminare gli incresciosi inconvenienti dello smarrimento di lettere semplici ed evitare che un cittadino delle frazioni per ritirare una raccomandata debba percorrere a piedi 5 o 6 chilometri di strada.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14415)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende sollecitare il pagamento degli operai dei cantieri scuola numero 7502/R e n. 022073 istituiti nel comune di Santa Cristina di Aspromonte.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14416)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le progettazioni ed il relativo importo riguardanti le opere di bonifica approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno che dovranno essere realizzati attraverso i consorzi di bonifica riuniti della provincia di Cosenza.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14417)

« CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato dei lavori riguardanti gli acquedotti dei comuni della provincia di Cosenza approvati dalla Cassa del Mezzogiorno ed inclusi nel piano decennale.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14418)

« CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della decisione di soppressione che il commissario della Gioventù italiana ha preso nei riguardi del fiorente collegio di musica del Foro Italico, provocando giusto risentimento e non lieve disagio nelle famiglie degli alunni per il proseguimento degli studi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

« L'interrogante chiede ancora di sapere se è vero che il Ministero della pubblica istruzione, sorpreso e preoccupato per la grave decisione che viene a danneggiare notevolmente lo sviluppo dell'arte musicale, abbia chiesto la gestione diretta del collegio e se, comunque, la Presidenza del Consiglio non ritenga opportuno adottare un provvedimento di tal genere, ove il Commissariato della gioventù non intendesse recedere dal suo atteggiamento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14419) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisino l'opportunità di fare propria la nobile iniziativa del comune di Torino per conferire al professore Mario Ponzio la medaglia d'oro al valor civile.

« Portata così in piano nazionale la proposta verrebbe ad assumere maggior significato per meglio onorare nell'illustre scienziato, che ha dato così alta prova di sacrificio, di consapevole coraggio e di superiore forza d'animo, le virtù caratteristiche del popolo italiano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14420) « BARDANZELLU ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno richiamare l'attenzione dei prefetti e degli ispettorati della motorizzazione civile sul divieto di circolazione dei motoveicoli e ciclomotori quando trasportino recipienti per gas compressi, liquefatti o disciolti su tutte le strade ed aree pubbliche espresso dalla circolare 5 agosto 1954 del Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile, in quanto tale disposizione risulta inapplicata in quasi tutte le provincie, con grave pericolo per l'incolumità pubblica.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14421) « D'ESTE IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che il magistrato Antonelli Ubaldo fu Vincenzo, sebbene sottoposto a procedimento penale dal tribunale di Pescara per appropriazione indebita e truffa aggravata, non sia stato a suo tempo sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

« E per conoscere se dopo il proscioglimento in istruttoria per amnistia sia stato

detto magistrato sottoposto a provvedimento disciplinare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14422) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei direttori didattici idonei nel concorso direttivo B/3, non assunti in ruolo in seguito ad applicazione di errate riserve di posti in favore di alcune categorie, ed alla inclusione dei candidati che, all'epoca del bando, avevano superato il 45° anno di età. Ciò in aperto contrasto con la legge (articolo 1 del regio decreto 5 febbraio 1934, n. 439) mai abrogata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14423) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda utile e necessario ai fini della cultura e della verità storica di intervenire nella risorta contesa scientifica e letteraria sulle famose carte d'Arborea, attualmente conservate nella Biblioteca universitaria di Cagliari, provvedendo, con metodi e con mezzi adeguati, all'accertamento definitivo sull'autenticità o meno delle carte stesse di cui, comunque, sono incerte ad oggi le origini e le modalità di ritrovamento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14424) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale stadio di elaborazione trovasi la pratica inoltrata dal comune di Spinadesco (Cremona) tendente ad ottenere un contributo di 18 milioni ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di fognature da scolo.

« Si fa osservare che il centro abitato è composto di 1.500 persone ed è totalmente privo di canali di smaltimento di acque di rifiuto, che vengono convogliate attraverso colli aperti nei fondi sotterranei, ma che si disperdono nei cortili e nelle aie.

« Si fa notare ancora che detto comune detiene in provincia il primato per le malattie infettive ed in particolare del tifo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14425) « FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui la Sezione speciale

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

di riforma fondiaria in Puglia e Lucania, Brindisi, da molti anni in qua non corrisponde ai lavoratori dell'agricoltura del comune di San Vito dei Normanni la indennità di chilometraggio, prevista dalle vigenti disposizioni di legge e dal contratto collettivo di lavoro nazionale e provinciale.

« Il predetto ente — che non ha mai fornito ai lavoratori mezzi di trasporto — più volte sollecitato non ha fornito mai alcuna risposta in proposito.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(14426)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se sono state loro trasmesse le relazioni relative ai danni gravissimi arrecati dalla grandinata abbattutasi su una vasta plaga della provincia di Napoli la mattina del 6 luglio 1955.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano neces-

sario:

intervenire nei confronti delle amministrazioni dei comuni colpiti perché sia sospesa la riscossione delle imposte comunali;

impartire istruzioni agli uffici distrettuali delle imposte ai fini della facilitazione delle pratiche di esenzione dalle imposte fondiaria e di ricchezza mobile a favore dei danneggiati;

disporre la immediata convocazione della commissione provinciale per l'equo fitto ai fini della revisione della tabella provinciale e di una congrua riduzione degli affitti nella zona danneggiata;

disporre congrui finanziamenti a favore dell'agricoltura napoletana sulle leggi 1° luglio 1946, n. 31 e 1933, sulla bonifica integrale, nonché la facilitazione delle procedure per la concessione dei prestiti sul fondo di rotazione;

stanziare un adeguato fondo per un urgente soccorso a favore dei piccoli agricoltori ridotti alla rovina dalla calamità che li ha colpiti;

disporre il finanziamento delle opere pubbliche già approvate e la istituzione di cantieri scuola in tutti i comuni colpiti.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14427)

GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare a fa-

vore degli agricoltori della zona di San Ferdinando di Puglia (Foggia), i quali il giorno 8 luglio hanno visto totalmente compromesso il raccolto dei vigneti e dei frutteti, a causa di una violenta grandinata.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14428)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se ravvisino l'opportunità di porre allo studio e conseguentemente realizzare la costruzione di razionali carri ferroviari per il trasporto del bestiame, con particolare riguardo a quello bovino di importazione al fine del miglioramento genetico del patrimonio nazionale. Ciò in considerazione del fatto che le attuali condizioni dei carri bestiame non assicurano il trasporto, sopra tutto delle razze pregiate, in condizioni tranquillanti igienico-sanitarie.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14429)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, al fine di conoscere se ravvisino l'opportunità di dare incremento alla costruzione di carri ferroviari frigoriferi per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli, ciò per eliminare i gravi inconvenienti che si verificano a causa della insufficiente disponibilità di tali carri, la cui utilizzazione si effettua anche nei mesi invernali.

« L'attuale consistenza del parco frigorifero delle ferrovie dello Stato di n. 5.600 carri non permette una utilizzazione al carico superiore ai 400-450 carri al giorno, mentre il normale fabbisogno del traffico ortofrutticolo, sempre in continua espansione, ne richiederebbe almeno 550-650.

« L'incremento del traffico ferroviario dei prodotti ortofrutticoli in carri frigoriferi, nonché la sua importanza, traspare dai seguenti dati: nel 1952 su n. 128.769 carri di derrate ortofrutticole furono utilizzati n. 48.600 carri HG (37,7 per cento); nel 1953 su numero 142.026 carri furono utilizzati numero 63.105 carri HG (44,4 per cento); nel 1954 su n. 156.477, n. 66.157 (42 per cento) e nel primo quadrimestre del 1955, su n. 58.379, numero 24.760 (42,4 per cento).

« Nell'attuale campagna ortofrutticola il traffico in carri frigoriferi si prevede supererà il milione e mezzo di quintali per il solo trasporto delle ciliege, albicocche, pesche e susine.



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

« L'interrogante, pur riconoscendo che la disciplina in atto per l'uso dei carri frigoriferi darà dei benefici, ritiene che in relazione al maggior impiego di essi l'insufficienza dei carri stessi è dannosa agli interessi economici del settore ortofrutticolo nazionale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14430) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure intende mettere in atto per garantire lo sfruttamento dei giacimenti minerari esistenti nel comune di Campiglia (Livorno) e per ottenere che le società cui è stata data la concessione dello sfruttamento delle miniere di piombo e di ferro rendano finalmente operanti le concessioni di cui sopra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14431) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato di occupazione di lavoratori in agricoltura negli anni 1952, 1953, 1954, 1955, in provincia di Cremona, distinti in salariati fissi, braccianti di ambo i sessi, su quanta superficie agraria opera l'imponibile di mano d'opera e lo stato di iscrizione di detti lavoratori negli elenchi anagrafici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14432) « FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere cosa si intende fare allo scopo di sollecitare i lavori della pratica relativa alla costruzione della nuova sede dell'I.N.A.M. per la provincia di Cremona.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14433) « FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in vista del prossimo abbondante raccolto delle uve ed a tutela del mercato vitivinicolo nazionale, al fine di evitare l'importazione di uve e di mosti.

« Al riguardo l'interrogante ritiene opportuno ricordare che le importazioni verificatesi nella decorsa campagna, per quanto limitate a quantitativi modesti, determinarono, com'è

noto, una flessione sul mercato interno del prezzo delle uve che ebbe dannose ripercussioni economiche soprattutto per le piccole aziende viticole.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14434) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare al fine di contenere e possibilmente sospendere le importazioni di burro e di formaggi dalla Francia. Ciò in considerazione delle note facilitazioni che recentemente sono state accordate dal Governo francese agli esportatori di tali prodotti, facilitazioni che consentono di esitare sul mercato italiano i prodotti stessi a prezzi inferiori a quelli nazionali.

« L'attuale crisi economica che investe il settore lattiero-caseario non permette agli allevatori italiani di sopportare maggiori sacrifici, né subire la concorrenza estera resa facile per l'adozione di una politica che tra l'altro è in contrasto con gli accordi sulla liberalizzazione degli scambi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14435) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se intendono promuovere una indagine sulla sospetta attività della signora Berselli Bianca, residente ad Este — frazione Motta — provincia di Padova che, da molti anni, asserisce di poter patrocinare pratiche dirette ed indirette di pensioni di guerra presso il competente servizio del Ministero del tesoro.

« La Berselli richiede per ogni pratica il compenso di lire 6.000 all'inizio e il 10 per cento a questione definita.

« L'interrogante chiede se non intendano gli onorevoli ministri altresì indagare sulla attività dell'avvocato che, secondo le asserzioni della signora Berselli, mette a disposizione la sua influenza risolutiva presso il servizio pensioni quale intermediario e procacciante.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14436) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie esatte sullo stato attuale della pratica di pensione del signor Piccoli Luigi fu Giovanni e fu Sumajo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Alia di Cologna Veneta (Verona) proposto per la seconda categoria.

« L'interrogante crede opportuno riassumere tutti i suoi precedenti tentativi di venire a capo della misteriosa pratica del Piccoli nella speranza che quest'ultimo tentativo possa contemporaneamente aiutare l'invalido e mettere in evidenza le deficienze del servizio pensioni.

« L'interrogante si rivolse, molto tempo fa, all'ufficio commendatizie e gli venne assicurato che la pratica del Piccoli non poteva essere esaminata perché lo stesso aveva appartenuto alle forze armate della sedicente repubblica di Salò. Il Piccoli informato negò l'appartenenza affrettandosi a produrre documenti avvaloranti la sua asserzione. Ma l'ufficio commendatizie, di nuovo sollecitato, ribadì la sua tesi. L'interrogante si decise allora a presentare in proposito l'interrogazione n. 6925 e prega ora l'onorevole ministro di volerla cortesemente rivedere assieme alla risposta del sottosegretario Preti che affermava che con decreto ministeriale n. 2534191 del 24 gennaio 1955 era stata concessa la pensione al Piccoli (ruolo e certificato di iscrizione n. 5941444, Ufficio provinciale del tesoro di Verona). Il signor Piccoli, che non aveva ricevuto libretto di sorta, si rivolgeva per avere chiarimenti all'ufficio del tesoro di Verona che in data 4 luglio 1955, protocollo n. 20672, rispondeva che non si trattava di lui, ma dell'ex aviere Piccoli Luigi fu Giovanbattista nato a Verona il 10 luglio 1918 e residente nella frazione San Massimo, il quale aveva già riscosso in base appunto al decreto numero 2534191.

« L'interrogante osserva che nella sua interrogazione n. 6925 aveva fornito le generalità precise del signor Piccoli di Cologna Veneta, maternità compresa (Sumajo Alia) e che quindi era impossibile sbagliare; che sorge legittimo il dubbio che appartenente alla repubblica di Salò sia stato il Piccoli che ha ottenuto il libretto e che per errore i suoi documenti siano stati inseriti nel fascicolo del Piccoli di Cologna Veneta, impedendo a quest'ultimo così di veder conclusa la sua pratica.

« Chiede pertanto l'interrogante il riesame completo delle due pratiche e le revisioni che si rendessero necessarie.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14437) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione

dell'elettrodotto, che dovrà portare la luce elettrica nelle contrade di San Giughiano del Sannio (Campobasso).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14438) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Sepino (Campobasso) di contributo ai sensi della legge 13 febbraio 1933, n. 125, e della legge 1° novembre 1954, n. 1087, alla spesa occorrente per la costruzione di una fontana, di un abbeveratoio e di un lavatoio in contrada Ponte delle tavole di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14439) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda opportuno disporre che si proceda ad un completo studio per stabilire se ed in qual modo si possa attuare la bonifica della pianura di Sepino (Campobasso).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14440) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, come e quando intende aiutare i coltivatori dei comuni di Resina, Torre del Greco, Trecase, Boscotrecase, Boscoreale e Terzigno, colpiti dal grave nubifragio, con grandine, della scorsa settimana.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(14441) « COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza delle violenti grandinate del 9 maggio e del 5 luglio 1955, che hanno distrutto i raccolti nel territorio della valle di Arroscia (Ronzo, Moano, Mendatica) e dell'Albenganese (provincia di Imperia e di Savona);

e i provvedimenti urgenti che si intendono prendere per rimediare a tanta distruzione e per aiutare le popolazioni colpite.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).  
(14442) « NATTA, CALANDRONE PACIFICO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di intervenire, perché sia finalmente disposto che anche la stazione ferroviaria di Sepino, che trovasi sulla linea ferroviaria Campobasso-Benevento, sia illuminata elettricamente.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14443) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre l'impianto di un telefono in contrada Piana d'Olmo, che è nei pressi della stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14444) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione delle Manifatture cotoniere napoletane.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14445) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risulta regolare che nella zona nolana della provincia di Napoli, gli utenti di energia elettrica per irrigazione siano costretti a pagare i danni per furti di conduttori perpetrati sulle linee di distribuzione di proprietà della società concessionaria, linee non consegnate, né consegnabili a determinati utenti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14446) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta formulata dal comune di Sepino (Campobasso) di un cantiere-scuola di lavoro per aiutare i disoccupati locali e provvedere alla sistemazione della contrada Colle, il cui progetto è stato approvato dal Genio civile di Campobasso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14447) « COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno esaminare il caso veramente singolare della Concina Pellami di Modena, antica fabbrica

sorta nel 1600, che da oltre due anni trovasi in stato di liquidazione fallimentare, senza che lo stato della produzione, all'atto della cessazione, giustificasse il provvedimento. La singolare odissea di codesta fabbrica ha peraltro richiamata l'attenzione delle organizzazioni sindacali locali, della prefettura e dell'ufficio di collocamento, in considerazione anche dello stato di totale disoccupazione delle maestranze dello stabilimento che, nonostante le loro elevate qualifiche, attendono da due anni e mezzo, in condizioni di comprensibile esasperazione, una qualunque sistemazione che consenta loro di affrontare la vita.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14448) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché, provvisto ad esaminare obiettivamente la situazione in cui è venuta a trovarsi la « Garibaldi », riferisca se non creda opportuno, a difesa del pubblico interesse e della funzione altamente sociale che la « Garibaldi » è chiamata ad esercitare, intervenire, attraverso un commissario straordinario che, ristabilita la normalità, restituisca alla sana e laboriosa massa dei naviganti la loro gloriosa istituzione, libera da ogni incrostazione parassitaria epperò decisamente temprata ad assolvere i compiti pei quali è sorta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14449) « BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare relativamente alle anomalie verificatesi presso l'ufficio di collocamento di Novara nell'avviamento al lavoro dell'analista chimico Salvatore Jannotta.

« Egli superò l'esame di merito predisposto dalla direzione della Montecatini azoto di Novara e venne perciò incluso nell'elenco di cinque nominativi prescelti per l'assunzione ed inviati all'ufficio di collocamento.

« La sua assunzione fu disposta con nulla osta n. 51 del 9 dicembre 1954. Ciò malgrado la Montecatini non lo ammise al lavoro, ma neppure restituì il suo libretto di lavoro e rifiutò di comunicare le ragioni, della mancata assunzione, mentre tale comunicazione è obbligatoriamente richiesta con nota in calce allo stampato del nulla osta.

« È così avvenuto che per otto mesi l'ufficio di collocamento non ha reiscritto il signor

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

Jannotta nell'elenco dei disoccupati ed ha provveduto a ciò solo in data 7 luglio 1955 rinunciando a richiedere alla Montecatini la giustificazione scritta della mancata assunzione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14450) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla utilizzazione del prestito dei 70 milioni di dollari concesso dalla Banca internazionale;

sulla ripartizione regionale e sul tentativo della S.M.E. di appropriarsi di una notevole aliquota della somma suddetta;

sui problemi che con detta somma si intende affrontare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14451) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quale motivo l'Istituto nazionale Luce resta inutilizzato, mentre lo Stato assicura una posizione di privilegio, che garantisce grandi guadagni senza rischio alcuno, al gruppo proprietario della *Settimana Incom*, e per sapere se non ritenga opportuno una inchiesta atta a documentare come e perché i proprietari della *Settimana Incom* sono arrivati a indurre gli organi dello Stato a rinunciare all'utilizzo dell'Istituto Luce.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14452) « L'ELTORE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sollecitarne i pareri intorno al seguente, tragico caso, riguardante un emigrato italiano in Svezia.

« Costui, certo Lauro Campana da Formigine (Modena), emigrava nel luglio del 1951 a Linköping (Svezia) presso gli Stabilimenti aeronautici S.A.A.B., come operaio aggiustatore meccanico specializzato, fornito di regolare contratto. Nella primavera del 1953, il Campana veniva colpito da un forte esaurimento nervoso ed era costretto ad abbandonare il lavoro; il dottor Bertil Hansson, della clinica psichiatrica di Linköping, diagnosticava uno stato depressivo psicoastenico e, risultati vani gli sforzi per farlo ricoverare in una clinica locale, il medico consigliava al Campana l'immediato rimpatrio, avvertendo la direzione della S.A.A.B. che il malato do-

veva essere accompagnato a destinazione. Viceversa, la direzione concedeva l'accompagnamento solo sino a Copenaghen. Colà abbandonato al suo destino, il Campana proseguiva il viaggio sino alla frontiera tedesca di Padborg, ove giungeva il 16 maggio 1953, e veniva respinto perché privo di visto sul passaporto, in seguito a banale errore burocratico.

« Nel corso del viaggio di ritorno, il Campana, preso da una crisi, veniva fatto scendere dal treno a Nyborg (Danimarca) e alloggiato in un albergo locale, ove veniva visitato da un medico che gli somministrava alcuni calmanti.

« Alle ore 15 del 17 maggio 1953, il personale dell'albergo rinveniva l'emigrato italiano impiccato al rubinetto del lavamano col cinturino di una macchina fotografica che il Campana aveva con sé.

« La famiglia veniva informata con ragguardevole ritardo del tragico suicidio del congiunto e si adoperava vanamente per il rimpatrio della salma.

« Per sapere, altresì, se non sia il caso di agevolare il ritorno della salma al paese natale, e sollecitare dalla ditta svedese S.A.B.B., colpevole quanto meno di negligenza grave per avere abbandonato a se stesso un malato mentale, un risarcimento da erogare alla numerosa famiglia del Campana, che non versa in buone condizioni finanziarie.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14453) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non sia possibile prorogare di almeno sei mesi il sussidio giornaliero ai profughi italiani, che, non avendo altro cespite, sono venuti a trovarsi, per la sua cessazione, in condizioni di assoluta necessità, e invocano un atto di umana comprensione e di solidarietà nazionale.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(14454) « BIANCHI CHIECO MARIA, DELCROIX, CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni del grande ritardo con cui vengono trasmessi i fascicoli dal servizio pensioni alla Corte dei conti che li richiede per l'esame dei ricorsi presentati dai cittadini che hanno ricevuto il decreto negativo.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

« L'interrogante crede si renda necessaria una riforma nella trasmissione in parola in considerazione del fatto che quasi tutte le richieste di informazioni alla Corte dei conti ricevono la risposta che non si può dar corso all'esame dei ricorsi perché il servizio pensioni non trasmette i fascicoli malgrado le richieste e le sollecitazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14455) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene suo dovere intervenire nei confronti delle banche di diritto pubblico e di interesse nazionale, nonché delle casse di risparmio, che denunciano profitti assai inferiori ai reali, dando un pessimo esempio ai contribuenti privati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14456) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se la legge 6 agosto 1954, n. 603, sia applicabile anche alle cooperative edilizie che costruiscono in base alle agevolazioni di legge.

« Per conoscere quale sia il capitale e quale il reddito di tali società.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14457) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno ridurre drasticamente le gare aeree di velocità ed anche di regolarità che vengono disputate sotto l'egida dell'Aero Club d'Italia.

« Secondo il parere dell'interrogante, l'attività di volo dovrebbe essere stimolata con gare del tipo delle gare francesi « coppa Société Générale de Fonderie », e coppa « Jean Ratj » (vedi l'*Ala d'Italia*, ottobre-novembre 1954).

« Il calendario attuale delle gare è fra i più pesanti dei paesi d'Europa, ma interessa un ristretto numero di piloti, usura eccessivamente le macchine e rischia di provocare gravi incidenti del tutto negativi agli effetti della propaganda aeronautica.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14458) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si

trovano gli insegnanti della provincia di Torino i quali hanno chiesto il trasferimento. Sino al 7 aprile il medico provinciale ha rilasciato ai richiedenti un certificato valido ai fini del trasferimento. Dopo il 7 aprile — pare per intervento del Provveditorato agli studi — tale certificato non è più stato rilasciato ad alcuni.

« Così una parte degli aspiranti al trasferimento beneficia di un punteggio che all'altra parte — anche quando vi è specifico motivo — non è concesso beneficiare.

« L'interrogante è d'avviso che solo un intervento del Ministero — in termini di legge — possa sanare la situazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14459) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno di revocare la disposizione per la quale è stato imposto l'obbligo degli esami per l'inquadramento dei direttori didattici nei ruoli organici, tenendo presente che tale disposizione appare particolarmente severa nei confronti di tutta la categoria, dato che per le promozioni da direttore di circoscrizione a direttore centrale sono stati recentemente autorizzati concorsi per soli titoli (sebbene si tratti di funzioni che occupano nella gerarchia scolastica un grado elevato e assolvono compiti molto delicati), e che anche per l'ammissione nei ruoli organici di 3000 professori di scuola media è stato bandito un concorso per soli titoli. Non si spiegherebbe quindi il trattamento usato ai direttori didattici.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14460) « MADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengono opportuno intervenire in favore dei piccoli industriali, proprietari di macchine agricole, i quali restano senza lavoro perché agli agricoltori viene concessa dall'O.M.A. la licenza per conto terzi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14461) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere quando saranno iniziati i lavori per il raddoppio del binario delle ferrovie dello Stato nel tratto Palmi-Villa San Giovanni;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

se si intende dare alla costruzione della nuova stazione ferroviaria di Scilla, prevista nel piano di esecuzione della predetta opera di raddoppio, una impostazione adeguata alla importanza turistica che quel centro andrà ad assumere nei prossimi anni;

quali assicurazioni potrà fornire sulla esecuzione delle opere per il raddoppio del tratto Villa San Giovanni-Reggio Calabria.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14462)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se intende dare una interpretazione estensiva alla legge 14 dicembre 1954, n. 1152, che attribuisce dei benefici di carriera in favore degli agenti delle ferrovie dello Stato, combattenti della guerra 1940-45 ed assimilati.

« Difatti dalla interpretazione data restano esclusi dai predetti benefici di carriera gli invalidi di guerra, titolari di pensione privilegiata di guerra, non combattenti, che pur meritano una non minore considerazione.

« Va tenuto presente che buona parte degli invalidi in servizio sono entrati nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con il concorso riservato ai combattenti e reduci della guerra 1940-45 ed assurda appare la esclusione degli invalidi dai benefici di cui alla legge n. 1152.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14463)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno intervenire in favore dei piccoli industriali, proprietari di macchine agricole, i quali restano senza lavoro perché agli agricoltori viene concessa dall'O.M.A. la licenza per conto terzi.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14464)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se rispondono a verità le notizie di recente apparse sulla stampa circa due progetti allo studio presso il Ministero del lavoro per incrementare l'occupazione in agricoltura, il secondo dei quali si ispirerebbe al criterio di far concorrere al collocamento obbligatorio « sia i lavoratori agricoli che i manovali ». Per conoscere altresì un qualche dettaglio sul se-

condo dei due progetti, il quale sembra oltremodo aggravare la possibilità del collocamento, di per sé carente, della mano d'opera agricola.

« Per conoscere infine se il ministro dell'agricoltura non ritiene di intervenire presso il suo collega del lavoro, allo scopo di scongiurare l'appesantimento della situazione della mano d'opera agricola disoccupata o sottoccupata, quale deriverebbe dalla ventilata apertura, in favore dei manovali, del collocamento riservato ai lavoratori agricoli.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14465)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle denunce fatte a carico della Amministrazione Lauro a Napoli nella recente seduta consiliare, e particolarmente:

1°) che l'assessore Santaniello fornisce a mezzo di prestanome la benzina per gli automezzi del comune;

2°) che l'assessore Di Nardo ha in tre anni mutato completamente la sua situazione patrimoniale;

3°) che l'assessore Grimaldi dà a trattativa privata vantaggiosi lavori ai suoi amici;

4°) che l'assessore Amato è personalmente interessato alla gestione della colonia comunale sul Matese;

5°) che l'assessore Limongelli ha costruito a mezzo del proprio cognato il garage comunale di via Medina;

6°) che l'assessore Chiarolanza ha fatto assumere i suoi due figli come medici del comune.

« Sulla necessità di condurre con decisione la già annunciata inchiesta e di giungere alle conclusioni inevitabili nell'interesse della città di Napoli e della moralità pubblica.

(341)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in che modo il Governo italiano intenda affrontare e risolvere la grave situazione venutasi a creare nella provincia di Bolzano per l'attività antitaliana svolta da una esigua minoranza di cittadini italiani di lingua tedesca; se non ritenga doversi, a tutela del prestigio nazionale dell'Italia, respingere e impedire ogni ulteriore intervento da parte di paesi stranieri nelle questioni riguardanti le popolazioni italiane dell'Alto Adige; prote-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1955

stare energicamente contro le ingerenze inqualificabili di esponenti austriaci negli affari interni italiani; procedere a norma di legge, senza discriminazione, ma con fermezza, contro quei cittadini italiani, a qualsiasi gruppo etnico essi appartengono, colpevoli di reati contro l'integrità, l'indipendenza e la unità dello Stato;

di dare rigida applicazione alle leggi sulla stampa nei riguardi dei giornali italiani di lingua tedesca che pubblicano notizie false o tendenziose ed infine vigilare affinché presso tutti gli istituti di istruzione elementare e media vengano rispettati gli orari e le disposizioni impartite per l'insegnamento della lingua italiana in tutte le altre provincie della Repubblica ed affinché le scuole medie ed elementari statali seguano per tutte le materie di studio programmi uguali a quelli delle altre scuole della Repubblica italiana ed abbiano gli stessi ordinamenti.

(342)

« INFANTINO, COLOGNATTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e

svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI